catechesi

CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

OTTOBRE 1965
ANNO XXXIV
N. 10

Sacerdoti, Insegnanti di Religione, Catechisti

G. WEBER

L'insegnamento della religione come annuncio

form. 15 × 21,5 pp. 260 - L. 1.300

Si tratta certamente dello studio più approfondito che oggi esista sulla natura propria dell'insegnamento religioso, sulla necessità e metodologia propria dell'assimilazione profonda da parte dell'allievo, e sulla stuttura della lezione catechistica che ne consegue.

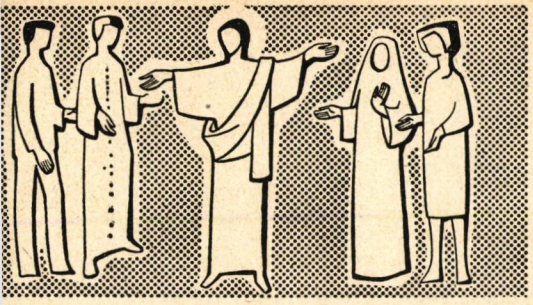
Particolarmente ricchi e nuovi sono i capitoli sull'insegnamento biblico e sull'educazione liturgica. Il primo viene costruito attraverso i tre gradi successivi dell'annuncio (una volta si diceva « presentazione concreta », ma questo pare all'autore troppo mutuato dalla didattica profana e non caratteristico dell'insegnamento della religione in quanto tale), della meditazione e approfondimento che l'autore preferisce alla solita « spiegazione », e della realizzazione (che è una vera attualizzazione nella nostra vita, della salvezza annunziata e fatta propria, e non solo un'applicazione di un qualcosa che proviene dall'esterno).

Questa attualizzazione viene a lungo esemplificata in capitoletti su: la preghiera, il canto, la composizione scritta, il disegno, il quaderno attivo e la drammatizzazione.

Del capitolo sull'educazione liturgica ha particolare importanza la caratterizzazione della catechesi nella liturgia partendo dal valore naturale e biblico-simbolico dei segni liturgici.

È certo il libro che espone le idee più avanzate e approfondite del movimento catechistico contemporaneo. La lettura dovrebbe costituire un vero godimento per il Catechista sperimentato, e una scoperta necessaria per i giovani catechisti e in modo particolare per i seminaristi e gli Insegnanti di Religione in tutto l'arco della scuola d'obbligo.

Richiedete a: EDITRICE L.D.C. - TORINO-LEUMANN



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXIV

ORIENTAMENTI PER IL CATECHISTA

n. **10** OTTOBRE 1965

SERIE I **N. 280**

Cambio di guardia

Un addio è sempre una cosa triste: ma è scritto che gli uomini debbano ricorrere spesso a questa parola, che fa parte del vocabolario con cui si esprimono le vicende umane.

Catechesi l'ha già fatto ripetutamente nella sua non breve storia.

Oggi è la volta di Don Vittorio Gambino.

Ragioni di salute e molteplicità di impegni lo hanno costretto a rinunciare alla direzione della rivista, dopo quattro anni di lavoro condotto con tanta competenza e con tanto entusiasmo.

Il Centro Catechistico Salesiano ha più volte respinto le sue dimissioni, ma ora le ha dovute accettare, senza però rinunciare alla speranza di fruire ancora della sua preziosa collaborazione, che sarà sempre apprezzata dai nostri lettori.

A lui il saluto più cordiale e riconoscente di tutti gli amici.

E un saluto a chi prende le redini.

Il nome del nuovo direttore, Don Giacomo Medica, non dovrebbe essere ignoto agli antichi lettori di *Catechesi*, perchè fu apprezzato collaboratore e anche membro del consiglio di redazione dal 1945 al 1948.

Molti sacerdoti furono formati da lui. La sua competenza in campo teologico, storico e patristico, l'aver percorso tutta la trafila dell'insegnamento catechistico dalle medie al ginnasio, dai liceisti agli universitari, ai laureati, la sua apertura ai nuovi problemi imposti dalla pastorale, dalla catechesi e dalla liturgia danno garanzia che saprà continuare a dirigere *Catechesi* secondo la linea programmatica tanto cara ai nostri numerosi amici.

A lui il benvenuto e il cordiale augurio di buon lavoro.

Il Centro Catechistico Salesiano



Giacomo Maria Medica

Prendere coscienza della Chiesa

Paolo VI, all'apertura della seconda sessione del Vaticano II, ne ha assegnato come primo scopo: « *la conoscenza, o la coscienza della Chiesa* ».

E ha insistito: « *È fuori dubbio essere desiderio, bisogno, dovere della Chiesa di dare finalmente di sè una più meditata definizione... Non è da stupirsi, se dopo venti secoli di Cristianesimo e di grande sviluppo storico e geografico... il concetto vero, profondo, completo della Chiesa, quale Cristo la fondò e gli apostoli cominciarono a costruire, ancora ha bisogno d'essere più precisamente enunciato. Mistero è la Chiesa, cioè realtà permeata dalla divina presenza, e perciò sempre capace di nuove e più approfondite esplorazioni...*

E decisamente affermava: « *È quindi venuta l'ora, a Noi sembra, in cui la verità circa la Chiesa di Cristo deve essere esplorata, ordinata ed espressa... con quelle dichiarazioni che dicono alla Chiesa con più esplicito ed autorevole magistero ciò che essa pensa di sè... Lo Spirito Santo sembra appunto volere oggi dalla Chiesa che essa faccia di tutto per essere riconosciuta quale è... La Sposa di Cristo in Lui si rispecchi ed in Lui, con vivacissimo amore, voglia scoprire la sua propria forma, quella bellezza, ch'Egli vuole in lei risplendente. La dottrina teologica può avere perciò magnifici sviluppi, che meritano attenta considerazione...* ».

Dal poderoso e appassionato studio di tutti i vescovi, degli altri conciliari e dei periti, ci è stata donata a conclusione della terza sessione, il 21 novembre 1964, quella grandiosa *costituzione* « *Lumen gentium* », che è il maggior documento che la Chiesa abbia apprestato nei suoi duemila anni di storia su questo capitale argomento: definire se stessa.

Ci troviamo quindi nella provvidenziale necessità di prendere più profondamente coscienza della Chiesa, quale oggi si presenta a noi e al mondo. Riacquistare cioè una consapevolezza viva e palpitante della propria realtà cristiana; sperimentare quegli stati d'animo e assumere quegli atteggiamenti che spontaneamente suscita un'acuta conoscenza della nostra grandezza e responsabilità, del nostro impegno e destino, come membri della Chiesa. Curare di aver sempre in vista gli scopi immediati e supremi delle proprie

azioni; apprezzare il valore o disvalore di esse e delle nostre qualità, soppesate nell'esperienza vissuta della propria attività cristiana. Divenire insomma ben presenti a se stessi quali cristiani, figli della Chiesa.

Il compito è alto e invitante, ma appunto per questo non troppo alla mano. Quando ci si suggerisce di « *prendere coscienza* », di « *essere consapevoli* » di ciò che si è, o si fa, o a cui si tende, si tratta sempre di qualcosa di « sperimentabile » che però ha degli aspetti nascosti, profondi, e che quindi richiede speciale attenzione e un tal quale sforzo per farlo, e non può essere « visto » se non sotto una particolare luce. Nel nostro caso si tratta senz'altro della luce della fede, anzi di una vera e propria *mentalità di fede.*

Essere della Chiesa è una realtà concreta, visibile, ma anche a noi interiore, di cui non possiamo, nei suoi aspetti profondi, avere coscienza in superficie, quasi istintivamente, perchè appunto non sono entità di ordine naturale e ci toccano nelle profondità del nostro essere soprannaturalizzato. Bisogna insomma esservi iniziati, come pure si viene iniziati a percepire le voci più intime della coscienza in campo schiettamente umano, e molto più.

Bisogna essere iniziati alla coscienza della Chiesa

Senza una iniziazione al *mistero della Chiesa*, alle sue realtà profonde che ci penetrano anima e corpo, si resta nella superficialità della conoscenza, e quindi anche della vita cristiana che ne deriva; non si conosce la Chiesa, « *quale Cristo la fondò,... quale è* », ma solo qualcuno dei suoi aspetti più visibili e quindi esteriori: se ne ha una cognizione parziale. La Chiesa ha certo delle realtà esterne, necessarie come il corpo all'uomo, ma ciò che le anima e differenzia specificamente sono appunto le sue realtà interne. Una integrale « coscienza della Chiesa » non si può avere se non in una consapevolezza maturata dalla fede.

Poichè noi siamo nella Chiesa e della Chiesa, non possiamo aver piena coscienza di lei se non partecipando alla *coscienza che lei ha di se stessa :* se non *ascoltando ciò che di se stessa si è detto* in una lunga introspezione di secoli e che ha raccolto nei suoi scritti come in un interminabile « diario personale »; se non *essendo coinvolti in quella corrente di vita intima intensissima*, in cui essa, esprimendo tutto il suo pensiero e il suo sentire, dialoga ad un tempo col proprio spirito e con Dio, in tutte le forme del culto.

Due modi quindi di prendere coscienza della Chiesa: *ascoltarla*, *sperimentarla;* ma il secondo modo (certo più perfetto anche se, proprio perchè tale, è sovente inesprimibile) non è pienamente attuabile se non dopo il primo.

Occorre perciò innanzi tutto *ascoltare la Chiesa.*

Una scorsa sia pure affrettata alle note della Costituzione fa risaltare che il Vaticano II ha raccolto a piene mani dalla Scrittura e dalla Tradizione, veramente « scegliendo fior da fiore - ond'era pinta tutta la sua via » bimillenaria. Vi sono citazioni da Padri, Teologi, Papi, Concili, un po' da tutti

i secoli, insieme ad altre fonti del pensiero ecclesiastico. Ciò sta a testimoniare la continuità del magistero, anche se con questi elementi del suo lungo passato, la Chiesa oggi ha dato di sè in questo documento quella « *più meditata definizione* », quel « *concetto vero, profondo, completo* », che Paolo VI auspicava, e l'ha fatto proprio perchè ha appassionatamente « *esplorata, ordinata ed espressa* » la verità che la riguarda, per dirci, « *con più esplicito ed autorevole magistero ciò che essa pensa di sè* ».

> Ci si può chiedere, però (forse più d'uno l'ha fatto), perchè solo oggi ci è stato fornito questo documento di famiglia, perchè solo oggi la Chiesa ha saputo tracciare di sè questo profilo, se tutti gli elementi ne provengono dal passato. La risposta può sembrare, ed è magari in parte, semplice, ma è profondamente vera. Perchè la Chiesa è oggi ciò che era ieri e fu sempre (anche se a volte, come avviene in ogni vita, la coscienza di sè può avere attenuazioni o esaltazioni, essere più o meno vivida e comprensiva), e perchè proprio soltanto oggi, raccogliendo come in un unico sguardo retrospettivo quanto essa ha sperimentato e ripensato di sè, ha potuto più pienamente esprimersi.

Quindi, in margine alla Costituzione e per meglio apprezzare le ricchezze dell'attuale presentazione della Chiesa, e perciò anche trarne una più matura coscienza e rendersi giusto conto di passate inadeguatezze, recenti o lontane, cercheremo di prospettarci come di secolo in secolo è stata sentita e pensata la Chiesa da coloro che ne hanno parlato e scritto. Infatti, *la coscienza che la Chiesa ha di sè* viene espressa in molteplici forme, ma in modo più esplicito nel pensiero e nella parola dei suoi stessi membri.

Verremo pure a conoscere, in una breve traccia, qual è l'origine storica e lo sviluppo di quel « Trattato sulla Chiesa » al quale noi dovevamo fino a ieri e in maggior parte (almeno quanto a formazione intellettuale specifica, di scuola) le nostre idee sulla Chiesa stessa nelle loro linee generali. Ciò servirà indubbiamente per una revisione e un rinnovamento di mentalità, e per capire meglio le esigenze della Ecclesiologia propugnata dal Concilio.

Svolgeremo perciò i seguenti punti:

I - L'evolversi della coscienza della Chiesa nei secoli.
II - La coscienza della Chiesa rinnovata dal Vaticano II.
III - Orientamenti e prospettive per una più viva coscienza della Chiesa.

I - L'evolversi della coscienza della Chiesa nei secoli

La Chiesa ha oggi una maturità, una sodezza di pensiero quali non poteva avere fin dal suo primo giorno. È evidente, ma potrà sembrare strano a non pochi il fatto che i primi trattati formali sulla Chiesa risalgano solo al Trecento. Perchè? Alcune osservazioni preliminari faciliteranno la risposta.

Una conoscenza diretta, immediata, sperimentale, una spontanea coscienza di sè, possono essere immensamente ricche senza sentire il bisogno di venire formulate passando allo stato riflesso, di venire teorizzate. D'altra parte una coscienza riflessa, una conoscenza scientifica non possono sorgere che in un secondo tempo e basate in gran parte sugli elementi offerti da quelle. Un « trattato sulla Chiesa » non poteva essere elaborato tanto presto. Bisognava che la Chiesa prendesse piena coscienza di sè, si sviluppasse, divenisse adulta.

La Chiesa, poi, organismo vivo e quindi tutt'altro che inconscio di sè, fu per moltissimo tempo occupata più immediatamente ad approfondire la sua fede nei dati della rivelazione, le cui fonti Scrittura e Tradizione le erano state affidate; ed in primissimo piano non potevano stare che le grandi « novità » della fede cristiana: Dio rivelatosi Padre e Salvatore in Gesù Cristo. Queste costituivano la stessa ragion d'essere della Chiesa, e quindi in una conoscenza riflessa non potevano venire che prime.

Per altro, fortemente conscia dell'unità della fede, in ogni suo approfondimento della verità trinitaria e cristologica, la Chiesa sentiva di esprimere a un tempo anche tutta se stessa, come oggetto dell'iniziativa divina, frutto dell'opera congiunta e specifica delle Tre Persone; e quindi se ne accresceva pure la coscienza spontanea di se stessa. Mancava un'affermazione o trattazione sistematica, ma non mancava affatto una feconda dottrina sulla Chiesa, non confusa ma fusa in tutto ciò che veniva approfondito della fede trinitaria e cristologica.

E poi la conoscenza della verità si è venuta affermando in forma riflessa più esplicita e scientifica nel suo possesso, quando e a mano a mano che è stata impugnata dall'errore: eresia o scisma. Ma è pure sintomatico osservare che l'errore ha cominciato a scalzare le verità fondamentali grado grado che venivano approfondite e affermate dalla Chiesa. Cosicchè per tutte queste ragioni, nelle linee essenziali le trattazioni scientifiche delle verità della fede si sono andate stratificando in quest'ordine base: Trinità, Cristo, Grazia, Sacramenti, Chiesa.

Periodi e forme in cui si evolse la coscienza ecclesiale

In una rapida disamina del modo in cui si è sviluppata la coscienza spontanea della Chiesa e si è fatta poi più riflessa fino ad esprimersi in formule e tesi, ci troviamo di fronte a due grandi epoche, corrispondentisi abbastanza simmetricamente anche nei loro periodi, sebbene più ampia la seconda.

Nella *prima epoca*, quella *dei Padri*, la Chiesa passa dall'adolescenza alla giovinezza, alla maggiore età. All'iniziale nativa vivissima coscienza di sè espressa ad ogni momento, subentra un periodo di affermazione polemica su alcune sue prerogative, caratteristiche, doti, che difende con giovanile vigore in formulazioni serrate, anche se non ancora sufficientemente approfondite. Poi giunge a un più pacifico e meditato possesso del suo pensiero e ne opera una sintesi ricca e durevole a lungo senza nuovi apporti fondamentali.

Nella *seconda epoca*, quella *dalla Scolastica sino a noi*, dopo la notte dell'alto Medioevo, la Chiesa si risveglia piena di forza, riprende più stimolante coscienza di sè e si afferma in una maturità intraprendente. Ad una profonda consapevolezza della propria natura e missione, non formulata però dai grandi Scolastici in specifici trattati, sottentra ancora un periodo di polemiche per

la difesa di diritti contrastati e contro nuovi pericoli, con formulazioni e trattazioni a volte fin troppo parziali. Poi, ormai assai vicino a noi si sente il bisogno di riprendere riflessamente piena coscienza della Chiesa, tornando alle sue più genuine fonti e operando una nuova più ampia, profonda, completa e vitale sintesi di tutto il pensiero maturato nei secoli.

La coscienza della Chiesa al primo evolversi nell'età dei Padri

Ci soffermeremo un poco su queste testimonianze, per la loro spontanea, nativa espressione, per il calore e l'entusiasmo che spirano, perchè realmente formano un tutto completo e omogeneo, trasmessoci come intimo spirituale patrimonio di famiglia.

Genuina coscienza della Chiesa nella sua adolescenza

Nei **Padri Apostolici**, dopo i misteri di Dio Uno e Trino e del Cristo, ha ampio svolgimento il mistero della Chiesa, la grande opera del Cristo, suo Corpo mistico, in cui splende la grandiosa attuazione dell'universale piano di salvezza realizzato dal Figlio di Dio incarnato. Tratteggiano con mano sicura la Chiesa come « *comunità* », « *santa* », « *cattolica* », imperniata sulla Gerarchia profluente dagli apostoli con la pienezza dei poteri conferiti da Cristo in nome del Padre per la santificazione degli uomini. I fedeli, oggetto di vivissima sollecitudine, devono amorosa obbedienza ai loro pastori come a Cristo, e come Cristo l'ebbe per il Padre.

Questi scritti occasionali e tutt'altro che sistematici, sbocciati nell'humus fecondissimo della stupenda ecclesiologia paolina e giovannea, sono profondamente ecclesiali. Tutto vi spira la coscienza di essere il « *Popolo di Dio* », « *Popolo di acquisto* », stretto attorno all'altare dell'Agnello salvatore. Le più genuine e spontanee testimonianze della coscienza della Chiesa fioriscono nell'ascolto della Parola di Dio e nella frazione del Pane (cfr. *At.* 2, 42), gli elementi perennemente presenti nella celebrazione dei divini misteri, e nelle espressioni della vita comunitaria (cfr. *At.* 2, 44-46; 4, 32-35), e tali si prolungano da allora nel tempo.

Il vivo ricordo della prima venuta del Cristo nella carne passibile si tramuta in vigile attesa della sua seconda venuta nella gloria, per la speranza della pienezza del Regno promessa alla Chiesa.

La **Didaché** (lo scritto più antico, coevo dei Vangeli, 50-70: J.-P. Audet) ha ben significative preghiere: « *Come questo pane spezzato era prima sparso qua e là su per i colli e raccolto è divenuto una cosa sola, così si raccolga la tua Chiesa dai confini della terra nel tuo Regno. — Ricòrdati, Signore, della tua Chiesa: liberala da ogni male e rendila perfetta nel tuo amore. E santificata, raccoglila dai quattro venti nel tuo Regno che per lei hai preparato* » (9, 4; 10, 5). E dà il precetto ecclesiale-eucaristico: « *Ogni domenica riunitevi per spezzare il pane e rendere grazie, dopo aver confessato i vostri peccati, affinchè il vostro sacrificio sia puro* » (14, 1).

Clemente Romano papa, nel primo documento papale a noi noto (circa il 96) scrive a nome de « *la Chiesa di Dio pellegrina in Roma alla Chiesa di Dio pellegrina in Corinto* », per riportarvi la concordia dopo mene scismatiche. « *Si conservi nella sua integrità il corpo che noi formiamo in Gesù Cristo* » (38, 1). In una grandiosa inquadratura, che mostra una mirabile concezione della storia universale in prospettiva cristiana, propugna con vigore e dignità l'*unità della Chiesa* e la *successione apostolica*. Autorità e sottomissione sono volute da Dio. « *I grandi non possono stare senza i piccoli, nè i piccoli senza i grandi* » (37, 4). La Chiesa è un tutto: una, visibile, indistruttibile, necessaria a salvezza, perchè « *il Cristo viene da Dio, gli apostoli dal Cristo... Essi costituirono vescovi e diaconi... e diedero ordine che, morti questi, altri uomini provati succedessero nel loro ministero* » (42, 2. 4; 44, 2). Una stupenda grande preghiera ecclesiale (da 59, 3 a 61, 3) ci porta nell'ampia e serena atmosfera d'una sacra adunanza dei fedeli che invocano Dio con animo di figli.

Ignazio di Antiochia, nelle sue 7 lettere (circa il 107) chiama per primo la Chiesa « *Cattolica* » (*Smirn.* 8, 2), la dice « *recinto dell'altare* » o « *luogo del sacrificio* » (*Efes.* 5, 2; *Trall.* 7, 2), la concepisce come una *vasta confederazione della carità presieduta dalla Chiesa Romana*. Ignazio è l'uomo dell'*Unità ecclesiale*. La Chiesa, unita nella fede, cementata dall'amore, consumata nel Cristo, ne è il Corpo mistico, ed è a sua somiglianza « *divino-umana* ». Le singole chiese, assemblee di credenti praticanti, sono presiedute dal vescovo attorniato dal suo corpo di sacerdoti; e fra essi e i fedeli stanno i diaconi in posizione di valido collegamento e servizio. La Chiesa è così un'armonia: « *Siate a uno a uno come un coro, affinchè, cònsoni nell'unanimità, prendendo all'unisono il tono di Dio, con una sola voce, per mezzo di Gesù Cristo, inneggiate al Padre, ed egli vi ascolti e riconosca, dalle buone opere che fate, che siete membra del Figlio suo* » (*Efes.* 4, 2). « *Quando vi radunate: vi sia un'unica preghiera, un'unica supplica, un unico spirito, un'unica speranza fondata nella carità e nella gioia senza macchia: questo è Gesù Cristo! Non vi è nulla di più eccellente* » (*Magn.* 7, 1).

La **Prima Omelia Cristiana** (detta 2ª lettera di Clemente Romano; circa il 140) insiste sull'*antichità* e *fecondità* della Chiesa, tutta in tensione verso la pienezza del Regno escatologico. « *Facendo la volontà del Padre nostro Dio, saremo della Chiesa, della prima, della spirituale... Scegliamo di essere della* Chiesa della vita *per essere salvati* » (14, 1).

Erma, fratello del papa Pio I, lancia nel suo « Pastore » (circa il 150), in nome della Chiesa, un messaggio di penitenza da operarsi nella Chiesa e per mezzo della Chiesa. Essa è « *società di santi* », perfettamente una. Quale « *torre* » si costruisce con pietre vive sulle acque del battesimo, e appare come un monolito (*Vis.* 3). È pure « torre » costruita sopra una roccia che ha una sola porta, Cristo, e alla fine sarà formata solo di santi (*Vis.* 9). Ne derivano gli inni della consacrazione delle chiese.

Gli **Apologisti** sentono la fierezza e l'entusiasmo di essere la « *nuova stirpe* » di uomini, che conosce Dio, crede in Cristo, vive pura e santa. Ini-s stono sull'*antichità* e *universalità* della Chiesa (dall'origine del mondo) come *mezzo di salvezza* (dalla fatuità del politeismo e dalla corruzione morale), e ne difendono appassionatamente il diritto all'esistenza per la salvezza degli stessi persecutori. Hanno magnifiche pagine sulla *santità di vita dei cristiani*, ad onta delle infamanti calunnie, sulla *spiritualità del culto cristiano*, sul *messaggio di verità* che recano al mondo.

Aristide (circa il 125) afferma: « *Veramente nuovo è questo popolo, e una mescolanza divina è in esso... E non vi è per me dubbio che per la supplice preghiera dei cristiani stia in piedi il mondo* » (*Apol.* 16, 5. 7).

Giustino († 165), oltre a insistere sulla *continuazione fra A. T. e N. T.*, fa un prezioso quadro dell'*iniziazione cristiana* nel battesimo e della *celebrazione eucaristica*, centro della vita dei fedeli.

Melitone di Sardi († 190): « *La Chiesa è il serbatoio della verità* » (*Om.* 40).

Gli **Antieretici** combattono le prime deviazioni ecclesiastiche e le aberrazioni gnostiche; insistono perciò sulla *norma della fede* data dalla *unanime tradizione apostolica* e smascherano le false chiese e le loro pretese infondate. Dimostrano la Chiesa necessariamente « *cattolica* », « *unica* », e perciò « *apostolica* ». La fede non può essere che *una* e *quella* da Cristo affidata alla Chiesa per mezzo degli apostoli e dei loro legittimi successori concordi fra loro. *Unico episcopato, unico magistero vivo* della Chiesa cattolica.

Ireneo di Lione († 202) è il primo grande teologo. Egli presentisce come fatto massimo e decisivo contro ogni errore e scisma: « *il Cristo vivente nella Chiesa* ». La Chiesa è vitalmente una, costituzionalmente apostolica, nativamente cattolica e santa; essa è indefettibilmente « *Madre* » dei fedeli e *perpetuatrice dell'opera di Cristo*, col suo magistero, il suo governo, la sua forza sacramentale santificatrice. Tutte le Chiese locali concordano fra loro e tutte con Roma, che ha una maggiore preminenza. « *Poichè sarebbe troppo lungo enumerare le successioni dei vescovi di tutte le Chiese, basta indicare quale sia la tradizione della Chiesa più grande, molto antica, e più conosciuta da tutti, fondata e stabilita in Roma dai due gloriosissimi apostoli Pietro e Paolo... perchè con questa Chiesa, per la sua supremazia, ogni altra Chiesa — cioè i fedeli di tutte le parti — devono concordare, poichè in essa è stata sempre preservata attraverso i suoi Capi quella tradizione che viene dagli apostoli* » (*Contro le eresie*, 3°, 3, 2). Ireneo dà l'avvio alla scienza teologica sulla Chiesa.

Questa traccia schematica e approssimativa ci è sembrata tutt'altro che inutile ai fini di un orientamento consapevole e sicuro di fronte alle nuove esigenze della Ecclesiologia nella catechesi, e specialmente per esemplificare come riprendere viva coscienza della Chiesa. Occorrerebbe certo leggere gli scritti di questi primi Padri, dai quali si potrebbe elaborare una palpitante *catechesi ecclesiale* di sicura efficacia psicologica e pedagogica.

Pugnace coscienza della Chiesa nella sua giovinezza

Col III secolo entriamo in un nuovo periodo: si cominciano a scrivere *monografie su particolari aspetti della Chiesa*, studi più meditati, mossi in genere da un'immediata necessità di difesa e quindi di approfondimento. L'errore però comincia a condizionare, in una forma più determinante di prima, l'approfondimento e l'esterna affermazione della coscienza ecclesiale a tutela della verità e realtà impugnate. Questo spiega e le lacune e le accentuazioni; non bisogna mai dimenticarlo, per non far dire di più o di meno di ciò che gli autori intendevano, per non fraintenderli a proprio svantaggio.

Ippolito Romano nella sua *Tradizione apostolica* (circa 215) ci dà la più antica fonte liturgica occidentale che possediamo, e ci fa spettatori della *vita intima della Chiesa:* iniziazione cristiana nel battesimo e nella confermazione, celebrazione dell'Eucaristia, consacrazioni dei vescovi, dei sacerdoti, dei diaconi, preghiera cristiana, sacramentali... La Chiesa continua l'opera redentrice; è *assemblea santa* di quelli che vivono nella giustizia, è « *casa spirituale di Dio* ». L'Eucaristia è il pegno di amore lasciato da Cristo alla Chiesa sua Sposa.[1]

Tertulliano difende con estremo vigore l'unità della Chiesa mistica e gerarchica nel suo *Prescrizione contro gli eretici* (poco dopo il 200). « *Siamo un corpo per la coscienza della religione, per l'unità della disciplina e la speranza del patto* » (*Apol.* 39). La Chiesa vera non può essere che *una*, come una è la verità, una la fede, uno Dio, uno il battesimo. La Chiesa è Vergine e Sposa di Cristo e Madre dei fedeli.

Cipriano di Cartagine dà l'opera sua più classica in *L'Unità della Chiesa cattolica* (251). *La Chiesa è erede della teocrazia giudaica, nuovo Regno di Dio*, istituzione soprannaturale, per ricondurre l'umanità a Dio. È la *sola depositaria* dei poteri di Cristo, *sola dispensatrice* delle sue grazie. *Una* e *necessaria* per espressa volontà di Cristo. « *Non può avere Dio per Padre, chi non ha la Chiesa per Madre* » (cap. 6). La Chiesa è « *inscindibile sacramento di unità* » (*Lett.* 69, 6), per l'interna vitalità e gli esterni vincoli gerarchici. *Universale* e *visibile*, ha in sè santi e peccatori. La Chiesa è il « *Popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito santo* » (Sul *Pater*, 23). L'unità poggia sulla carità, ma è suggellata dall'*obbedienza* al vescovo legittimo e dall'*unione* dei vescovi fra loro. I vescovi sono i successori degli apostoli e ne hanno l'autorità. La Chiesa, fondata su Pietro, è formata dal clero e dai fedeli, animati tutti dalla vita di Cristo con cui sono un solo corpo. Fuori della Chiesa non v'è salvezza.

Eusebio di Cesarea, all'inizio del secolo IV, dà una solenne testimonianza di maturità della coscienza della Chiesa tracciandone una preziosa *Storia ecclesiastica*, in cui raccoglie molti documenti della sua vita intima che sono di eccezionale importanza per la conoscenza della Chiesa dei primi tre secoli.

Matura coscienza della Chiesa nella sua maggiore età

Era giunto ormai il momento di fare una prima sintesi di un pensiero già così vario e ricco sulla Chiesa,[2] a darne un'espressione adeguata. Il genio che seppe raccogliere tutta la tradizione precedente, svilupparla, sistemarla e formarne un corpo di dottrina veramente grandioso è sant'Agostino. Egli

---

[1] Sarebbero da ricordare CLEMENTE ALESSANDRINO per il concetto che la Chiesa è *creazione dello Spirito santo* ed è il suo stesso volere salvifico; che è la *città celeste*, la *nuova Gerusalemme* governata dal Verbo, e che la Gerarchia dei vescovi, preti, diaconi imita quella celeste; ORIGENE per il suo vivo senso dell'ascesi cristiana, della Scrittura, della preghiera e della necessità della Chiesa. — Quasi tutti i Padri, del resto, hanno significative testimonianze della coscienza della Chiesa, che è impossibile riportare qui.

[2] I PADRI GRECI (molti hanno bellissime pagine) si sono soffermati di preferenza sulla Chiesa Corpo mistico, senza però trascurare la Chiesa gerarchica e visibile; i PADRI OCCIDENTALI, soprattutto per gli attacchi dei Donatisti, hanno insistito sulla Gerarchia, la visibilità e necessità della Chiesa, ma hanno pure belle affermazioni sulla sua realtà interiore e sul Corpo mistico.

completa, corregge, supera Cipriano sui temi dell'istituzione divina della Chiesa, la sua autorità, i caratteri essenziali e la missione nell'economia della grazia e dei sacramenti. È davvero il « Dottore della Chiesa », come lo è della grazia. Il Moehler, l'iniziatore del rinnovamento ecclesiologico del secolo scorso, dice di lui: « Per la profondità del sentimento e la forza del pensiero, dopo san Paolo niente di paragonabile ai libri di Agostino è stato scritto sulla Chiesa » (*Dogm.*, p. 351).

Ambrogio di Milano prelude al grande discepolo. La Chiesa è vera e propria « *istituzione di salvezza* », « *Città di Dio* », che ha tutta l'autonomia che le compete. « *L'imperatore sta dentro della Chiesa, non già sopra di essa* » (*Contro Aussenzio* 35). Ha altissima coscienza dei *diritti della Chiesa* e un vivissimo senso della *sua interna unità* nella *comunione di tutte le Chiese fra loro*, garantita dall'*unione con la Chiesa Romana*. Non si ha parte all'eredità di Pietro che essendo uniti alla sua sede. « *Dove è Pietro, là è la Chiesa; dove è la Chiesa non v'è morte, ma la vita eterna* » (cfr. *Sal.* 40, 30).

Agostino di Ippona († 430) dà una motivazione teologica profonda del pensiero cattolico sulla Chiesa.

COME ISTITUZIONE: Dio non ha lasciato l'uomo isolato in nessuna sfera: per la vita fisica gli ha dato la famiglia, per quella intellettuale la società, per la soprannaturale la Chiesa, che è via e mezzo di salvezza con la missione di ricondurre l'umanità a Dio. Perciò è *Madre degli uomini, associata a Cristo* come Eva ad Adamo, *associata a Dio*: « *Dio è Padre, la Chiesa è Madre* ». È *Sposa di Cristo*, suo *Corpo mistico*, *Città di Dio*, *Regno dei cieli* (*Lett.* 34, 3). Prefigurata nel V. T., ha per tipi Pietro e Maria.

SUA NATURA: è *necessaria*: come Dio ci è Padre, così la Chiesa ci è Madre. Dio agisce nella Chiesa, tramite la Chiesa, per la Chiesa. Sì, Dio può agire anche fuori di lei, ma in vista di lei, per trarre ad essa. È « *santa* », sebbene sia quaggiù un « *corpo misto* » di peccatori. In lei si fondono la visibilità e l'interiore santità. È la *società visibile* dei battezzati, obbedienti alla Gerarchia. La santità perfetta l'avrà solo in cielo. È *cattolica* per destinazione e di fatto, e ha una profonda *unità* nella fede e nel regime. È essenzialmente *apostolica*. Si estende a tutti i tempi dalla creazione, comprende tutti i santificati e da santificare in Cristo.

SUA COSTITUZIONE: alla Chiesa è essenziale la *Gerarchia* in cui sta l'*autorità* per diritto divino, e il *triplice effettivo potere*, perchè Madre. I sacerdoti, in quanto tali, sono veramente distinti dai laici. Spetta ai pastori dirigere le anime, predicare, santificare. Vescovi e preti ne hanno vero potere, hanno responsabilità di pascere, e i fedeli quella di obbedire. La Chiesa ha un *Magistero infallibile*, perchè è assistita da Cristo (Sui *Salmi*: 56, 1). I Concili universali e il Papa sono infallibili. La Chiesa *regge e governa* con le sue leggi, e *santifica* coi sacramenti, specie con l'Eucaristia, che è pure figura della Chiesa Corpo mistico. Nei sacramenti è Cristo che opera tramite il ministro. — *Roma* ha un'autorità privilegiata di primato indiscutibile: « *In essa è sempre stato in vigore il principato della cattedra apostolica* » (*Lett.* 43, 3, 7).

Abbiamo riportato alcuni tratti fondamentali della coscienza della Chiesa nella prima epoca, perchè fanno tutta la freschezza della sua prima età, e le loro espressioni hanno tutta la sincerità d'un linguaggio più immediato e familiare che non sarà quello della seconda epoca. È proprio a questo linguaggio che ci ha riportato la Costituzione del Vaticano II.

La coscienza della Chiesa si riafferma dall'età dei Teologi

Non ci diffondiamo più, nemmeno nella discreta misura usata per la prima epoca, perchè non intendiamo tracciare una seppure elementare storia dell'evolversi della coscienza della Chiesa (troppi altri settori resterebbero per tale intento da esplorare: si pensi anche solo all'arte) o del *Trattato sulla Chiesa*, ma soltanto offrire una inquadratura che serva a far capire *perchè* e *in quale grado* si è giunti ai nostri giorni a dover restaurare dalle fondamenta l'Ecclesiologia e ad aver impellente bisogno di ravvivare in noi la coscienza della Chiesa, per un certo isterilimento di pensiero avvenuto in questi settori e ormai felicemente superato.

Nel grande risveglio della Scolastica

La Chiesa considerata *presente*, e illustrata nei suoi multiformi rapporti, in ogni parte della teologia, senz'essere studiata distintamente in una trattazione a sè, è la nota caratteristica della Scolastica; e dobbiamo riconoscere che un tale atteggiamento è fortemente significativo. Esso viene a testimoniare che per questi grandi sistematori la Chiesa era *soggiacente* a tutte le questioni quasi come un massimo comune denominatore, e che tutto era in funzione di essa, dalla creazione alla rivelazione, al Cristo, alla Parusia. In un certo senso, salva la molto maggiore proporzione e il tono degli scritti, ci ritroviamo nelle posizioni dei Padri apostolici; accostamento tutt'altro che ricercato.

Così si può dire che le loro grandi « Somme » siano davvero delle « *Somme ecclesiali* », come è stato detto equivalentemente per quella di san Tommaso, che cioè la dottrina del Corpo mistico ne è il nerbo centrale (Th. M. KAEPPELI, *Zur Lehre des hl. Thomas von Aquin vom Corpus Christi mysticum*, 1931).

È stato rilevato che **Alessandro di Hales, san Bonaventura, sant'Alberto Magno,** e gli altri grandi scolastici del Duecento, hanno in sostanza la stessa concezione che troviamo splendidamente formulata qua e là in **san Tommaso.** Egli, col suo grande amore e nobile e delicato senso della Chiesa ne ha stilato tutti i princìpi dell'interiore ed esteriore struttura. « Tutto, nel pensiero di san Tommaso, è ecclesiologico,... — dice il CONGAR (*Il Mistero della Chiesa*, p. 65) — tanto che mi domando, se per caso san Tommaso non abbia tralasciato a bella posta di redigere un trattato distinto sulla Chiesa, considerandola presente in ogni parte della teologia; per mio conto sarei indotto a rispondere affermativamente ». Vedremo più avanti col Congar la dottrina tomista.

Nelle nuove polemiche dal Medioevo all'età moderna

Siamo giunti alla svolta decisiva che porterà alla sistematizzazione della dottrina e della coscienza della Chiesa in specifici « trattati » giuridici, apologetici, teologici.

L'elemento caratteristico di questo nuovo periodo è che tale orientamento è stato determinato prevalentemente da fattori esterni alla Chiesa, o esterni nella Chiesa stessa; in gran parte cioè dal bisogno e dal dovere di difendere una qualche porzione della verità e della realtà che la riguarda.

L'osservazione è di grande importanza per due aspetti strettamente collegati. Innanzi tutto, le trattazioni mettono in risalto questo o quel settore della Chiesa, senza pretendere di esaurirne la piena trattazione; la visuale resta quindi ristretta, unilaterale, anche se non mancano addentellati con altri settori ben più vitali. E poi, il tono generalmente polemico può anche sforzare i concetti, senza che per questo un lettore avveduto sia sollecitato a prenderli come serena esposizione della verità.

In sostanza, queste trattazioni che sono sorte per uno scopo preciso e limitato vanno intese in funzione di quello scopo, senza che abbiano alcun diritto di assurgere a complete trattazioni sulla Chiesa; senza che, in altri termini, vogliano dire: la Chiesa è questo e non altro.

Il guaio però è stato proprio qui. Col passare dei secoli, questi trattati specifici che si andarono affiancando l'uno all'altro hanno determinato la fisionomia di una trattazione classica sulla Chiesa, dalla quale però esulavano o quasi gli elementi ad essa più interiori e più spirituali.

Vediamo a volo d'uccello i tempi e gli ambienti di tali trattazioni.

Nella lotta fra Papato e Impero, dall'XI al XIV secolo, sorsero vari studi, prevalentemente giuridici, in difesa e illustrazione della potestà ecclesiastica e specialmente di quella papale, e sui suoi rapporti col potere civile e politico. Ne vennero fuori tre correnti: assolutismo papale,[3] assolutismo regale, armonia fra i due poteri.[4] Queste idee hanno avuto notevolissimi strascichi per lungo tempo, spesso rinnovate in simili contese.

---

[3] Accentuano il potere papale gli agostiniani: beato GIACOMO CAPOCCI DA VITERBO († 1308) che scrive (nel 1302, durante la lotta tra Bonifacio VIII e Filippo il Bello) il primo trattato scolastico sulla Chiesa, *Del regime cristiano*, sulla sua organizzazione in regno, la missione spirituale e temporale, i poteri del Papa; EGIDIO ROMANO, COLONNA († 1316) col *Della potestà ecclesiastica*, posizione rigida sui poteri e i diritti papali; ma in fondo, malgrado il tono, non lontano dalla potestà indiretta (servì di base alla bolla *Unam Sanctam*); AGOSTINO TRIONFO († 1328) con la *Somma della potestà ecclesiastica* (1320) che propugna la potestà diretta del Papa anche sul potere civile.

[4] Il benedettino UGO DI AMIENS († 1164) col *Della Chiesa e dei suoi ministri* aveva trattato genialmente l'aspetto carismatico della ecclesiologia; e GIOVANNI QUIDORT DA PARIGI, domenicano († 1306) col *Della potestà regia e papale* tiene distinte le due società, i loro governi e proprietà per la diversità del fine; le due società devono collaborare, sotto la direzione morale della Chiesa, che agisce sulla coscienza del principe. — A questa corrente moderata si può avvicinare DANTE ALIGHIERI anche nel *De monarchia* (1313 ?): l'Imperatore, pure indipendente, rimane sottomesso alla preminenza religiosa della Chiesa nella sua missione di governo.

Nella crisi dello Scisma d'Occidente e del Conciliarismo, dal XIV al XV secolo, il campo di contesa è dentro la Chiesa stessa, e riguarda da vicino l'indole del governo ecclesiastico, ma non senza ingerenze civili.[5] Purtroppo, nella lunga e aspra contesa (per certi aspetti la più grave che la Chiesa abbia sostenuto), parve che tutto fosse ridotto alla sola Gerarchia e al Papato, e quanto riguarda la parte invisibile della Chiesa, tutta la sua interiorità, passò in sottordine e spesso scomparve dalle trattazioni. Si aggiunga il clima piuttosto mondano penetrato anche a tratti in alto loco, durante il Rinascimento, e si capirà quanto ci si fosse allontanati dalla genuina e palpitante coscienza della Chiesa nei trattati specifici su di essa. Questa coscienza, però, mai tacitata, si fa sentire ancora sempre negli scritti dei mistici e dei santi del tempo.

Nella crisi della Riforma protestante, nel XVI secolo, per le sue molteplici negazioni della Chiesa istituzionale e visibile e dei suoi poteri, vengono scritte numerose opere in difesa dei punti attaccati. I « trattati sulla Chiesa » sono allora massimamente orientati a dimostrare inoppugnabilmente che la Chiesa cattolica è la vera Chiesa di Gesù Cristo, e che essa ha per centro il Romano Pontefice, successore di Pietro. Alla ribellione contro Roma si oppone un profondo senso di attaccamento alla santa Sede. Si insiste sulle *proprietà* della Chiesa, quelle attaccate dai protestanti, specialmente sulla sua *visibilità*.

Le trattazioni, sebbene già assai più sviluppate, restano pur sempre — nei riguardi della Chiesa in senso pieno — frammentarie e disorganiche, seppure a volte ricche di molta dottrina e di vasta documentazione dalla Scrittura e dalla Tradizione. Buoni materiali, preparazione a più vaste, complete e organiche sistemazioni.[6]

Eppure, il **Catechismo Romano** o del **Concilio di Trento** (1566) diretto ai parroci, composto per le sollecitudini di san Carlo Borromeo, ha ancora una magnifica e comprensiva visione della Chiesa: « *Società cristiana e assemblea dei fedeli, di quelli che sono stati chiamati con la fede alla luce della verità e alla conoscenza di Dio, affinchè, lasciate le tenebre dell'ignoranza e dell'errore, adorino piamente e santamente Dio vivo e vero, e a Lui servano con tutto il cuore... Non sono piccoli i misteri racchiusi nella parola* Chiesa. *Dall'originale significato di* chiamata *risplende già la benignità e lo splendore della grazia divina, e capiamo quanto la Chiesa si distanzia dalle altre società... Dio internamente ci ha chiamati col soffio dello Spirito santo che apre i cuori ed esternamente con l'opera di ministero dei pastori e dei predicatori... Molti altri nomi sono pieni di misteri...* Casa di Dio... Gregge delle pecorelle di Cristo... Sposa di Cristo... Corpo di Cristo... Popolo di Dio... » (I, 10, n. 2-4). E il bellissimo capitolo inserisce nella « nota » della « unità »

---

[5] Giovanni Torquemada († 1468; non Tommaso, l'inquisitore) scrisse una voluminosa *Somma della Chiesa*, la più importante della Scolastica sull'argomento.

[6] Eccellono in questo campo i Gesuiti, e fra essi il card. Roberto Bellarmino († 1621), che nelle *Controversie* (3, 4, 5) tratta anche dell'aspetto spirituale, misterioso della Chiesa.

una serrata giustificazione del primato del Romano Pontefice, Capo visibile della Chiesa di cui Cristo è capo invisibile. I parroci potevano così far ancor giungere ai fedeli l'espressione genuina della coscienza della Chiesa.

Nelle crisi del Gallicanesimo, del Giansenismo, del Riformismo, nei secoli XVII e XVIII, coi loro proteiformi attacchi contro il potere Papale, la potestà del Papa deve necessariamente venire riaffermata con forza, ma già in una prospettiva più interna alla Chiesa. Era un innegabile vantaggio sulle trattazioni delle crisi precedenti, perchè la tematica diveniva più genuinamente spirituale.

Il « Trattato della Chiesa » nelle scuole di teologia. Dopo la crisi della Riforma, una speciale trattazione sulla Chiesa venne gradualmente inserita negli studi teologici, come trattato apologetico e preliminare al dogma. Lo scopo era di agguerrire il futuro sacerdote per la difesa delle posizioni cattoliche; ma le condizioni occasionali, particolari, ambientali, che avevano dato origine a tale « trattato », ne avevano fortemente condizionato la natura, la materia, la panoramica. Ciò che vi era « provato » non rispecchiava quanto la coscienza della Chiesa, sempre viva in molti suoi membri, sentiva e pensava di se stessa, ma solo una parziale dottrina controversa; e tono e dimostrazione erano quasi solo polemici.

Di più: poichè non sopravvennero maggiori controversie, non vi furono apportati che ben pochi mutamenti, sia nell'organizzazione strutturale del trattato, sia all'interno delle singole questioni. Divenne un trattato stereotipo. E questo è il punto cruciale, poichè la teologia non può essere che viva.

Conseguenza di grave portata in rapporto alla nostra traccia di orientamento catechistico è questa. Poichè i **Catechismi** si considerarono per lungo tempo come una teologia in piccolo, ne derivò che quanto in essi veniva esposto sulla Chiesa, risentiva inevitabilmente dell'impostazione e della tematica del « Trattato sulla Chiesa » degli studi teologici. Panorama ristretto.

Disagio e difficoltà anche maggiori all'interno della stessa sistemazione teologica generale. Il trattare della Chiesa solo nella teologia fondamentale, con intento formalmente apologetico, e tutt'al più come ponte di passaggio alla teologia vera e propria, svisava notevolmente la trattazione, quasi che il parlare della Chiesa avesse ragion d'essere soltanto in rapporto ad avversari, o solo ad affermarne l'infallibilità per poter basare su di essa l'indagine sul dogma, e quasi che non se ne potesse fare uno studio veramente e pienamente teologico.

Alcuni trattatisti si soffermavano, è vero, su qualche aspetto interiore della Chiesa (in genere quale Corpo mistico) in altre parti della teologia, spesso come appendice alla Cristologia; ma questo, insieme col buon risultato di non trascurare tali verità, comportava un altro non piccolo inconveniente: quello di scindere le trattazioni in modo da accentuare l'impressione d'essere di fronte a realtà non solo distinte, ma separate o tutt'al più giustapposte; tali, alcune, da essere solo «appendice» ad altre.

Tutta la così ricca panoramica interiore della Chiesa, offerta e illustrata dai Padri e dai grandi Scolastici, ora che si era formato uno specifico « trattato sulla Chiesa », non vi poteva mancare. Quanto avrebbe avuto da sondare la teologia sul *mistero della Chiesa*, se lo avesse considerato nella sua integralità, e che invece restava escluso dalla sua indagine sistematica.

Nè avrebbe dovuto essere escluso anche se si considerava l'aspetto marcatamente polemico di questo trattato di fronte ai non-cattolici. La tattica assunta fu solo quella di controbatterli con vigore sulle posizioni da essi attaccate e lasciare invece in secondo piano (a volte anche fuori visuale) le posizioni da essi stessi sostenute. E sebbene il trattato venisse concepito in duplice linea di difesa contro e di aggancio dei non-cattolici, molto di quanto anch'essi avrebbero senz'altro o più volentieri accettato delle posizioni cattoliche sulla Chiesa, restava stranamente fuori questione.

Mancava quel clima di « dialogo » che caratterizza il nostro tempo ed è stato tanto auspicato da Paolo VI nella sua prima enciclica.

Non sarebbe stato meglio, come suggeriva papa Giovanni, cercare ciò che unisce, prima di discutere su ciò che divide?

Verso una nuova sintesi più vitale

Così dal disagio avvertito sempre più acuto da eminenti teologi, ci si andò orientando a rinnovare dall'interno tutta la trattazione della Chiesa, cercandone nuovamente nelle fonti scritturistiche, patristiche, scolastiche gli elementi più profondamente genuini e la loro intima correlazione e coesione, che ne giustificassero profondamente le apparenti eterogeneità ed antinomie.

Giovanni Adamo Moehler (1796-1838) iniziò il movimento, come reazione all'illuminismo tedesco che aveva oscurato il vero genuino senso della Chiesa, quale istituzione divina vivente nei secoli. Coi suoi studi di storia ecclesiastica, di patrologia, di storia dei dogmi e di teologia simbolica (sulle controversie fra cattolici e protestanti) ridestò la coscienza della Tradizione. Risalendo ai Padri, richiamò l'attenzione su tutta la realtà della Chiesa, e ne mostrò l'« *unità organica* ». Partendo dall'Incarnazione, ha elevato a nuova sintesi l'unione e la compenetrazione nella Chiesa del visibile con l'invisibile, dell'umano col divino. Come il corpo è manifestazione dell'anima e lo stato lo è della socialità, così *la Chiesa è manifestazione dello Spirito santo*, il quale comunicandosi all'umanità dà origine alla Chiesa anche esteriore.

Il suo influsso si esercitò sui grandi teologi romani: **G. Perrone** († 1876), che ne difende l'ecclesiologia, e **G. Passaglia** († 1887) che scrisse un « De Ecclesia » tutto intriso di patristica.

Mattia Giuseppe Scheeben († 1888; discepolo di Passaglia che stimava moltissimo) approfondì con acume speculativo, vasta informazione patristica e scolastico-tomista, con vivo senso di pietà e zelo, il « *mistero della Chiesa* »: teandrica e visibile-invisibile come Cristo suo fondatore; comunione di tutte le sue membra con Cristo Capo e Sposo; perciò Madre nella sua Gerarchia e profondamente una nei suoi poteri.

Il **Concilio Vaticano I** (preparato in gran parte da Clemente Schrader e da G. Battista Franzelin allievi di Passaglia) doveva avere due Costituzioni sulla Chiesa. Non promulgò che la « Prima », e di questa solo il capo 11 sul « *Primato del Papa* »; ne erano preparati 15, di cui il I° iniziava: « *La Chiesa è il Corpo mistico di Cristo* »; ma il capo trovò opposizioni per l'abuso anti-istituzionale che del concetto di «Corpo mistico» aveva fatto l'ereticale sinodo di Pistoia nel 1786. Fu provvidenziale che almeno la parte sul Primato potesse essere promulgata prima dell'interruzione del Concilio per le note vicende storiche tedesco-franco-italiane.

Leone XIII emise due importanti encicliche: *Divinum illud munus* sullo Spirito santo, anima del Corpo della Chiesa, e *Satis cognitum* sull'unità della Chiesa, l'unione in essa del visibile e dell'invisibile, e il suo stretto legame con l'Incarnazione. Ma allora non furono sfruttate quanto meritavano.

I manuali di teologia restarono perciò, in genere, senza una trattazione adeguata sulla Chiesa, senza che il suo mistero venisse sondato in tutti i suoi elementi con una indagine e illustrazione coordinata, unitaria, ricca e vitale. Solo alcuni autori ne parlavano brevemente, quasi come in appendice al trattato apologetico sulla Chiesa o a quello dogmatico sulla Cristologia; ma ciò non poteva soddisfare. Anche nella scuola bisognava riscoprire in pieno la Chiesa, per ritrovarla in pieno nella vita.

II - La coscienza della Chiesa rinnovata dal Vaticano II

La nostra età è caratterizzata in campo teologico dal « problema della Chiesa ». La si vuole studiare in sè, fuori da ogni considerazione parziale, polemica o apologetica. Se ne vuol sondare il « mistero » in tutta la sua ampiezza e profondità, si vogliono ascoltare tutte le grandi voci del passato, Padri e Scolastici (« di san Tommaso in particolare », dice P. Congar), per trarne una nuova sintesi vitale e suggestiva per il mondo moderno. Se ne vuole avere coscienza viva, palpitante, bruciante, impellente, come l'avevano san Paolo, sant'Agostino, san Tommaso, quale è stata auspicata da Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI.

Nuovi e più efficaci elementi di risveglio si erano operati in questo nostro secolo, in gran parte per la convergenza dei *movimenti rinnovatori: biblico, liturgico, catechistico;* per il rifiorire con sempre maggior vigore degli *studi sui Padri, sugli Scolastici, su singoli argomenti dogmatici* strettamente inerenti al mistero della Chiesa; per l'intensificarsi dell'*indagine storica* e del *senso storico*, che hanno fatto sempre meglio approfondire la connaturale dimensione « storica » della Chiesa, la sua crescita e sviluppo così marcati da Cristo, e

hanno portato a scoprire tanti aspetti della sua vita interiore; l'orientamento verso una *globale restaurazione teologica* capace di preparare una nuova e superiore sintesi dogmatica, più rispondente alle istanze e alle possibilità della nostra cultura e delle nostre aspirazioni attuali; non ultimo lo slancio di apostolato dell'*Azione Cattolica*, che ha fatto sentire con vastità e intensità prima sconosciute il posto e il compito dei « laici » nella Chiesa; il vasto e complesso *movimento missionario*, così potentemente instaurato da Benedetto XV a Pio XI a Pio XII a Giovanni XXIII.

In questo clima, le grandi encicliche di **Pio XII** sul *Corpo mistico* (1943) e sulla *Liturgia* (1947), che hanno suscitato numerose monografie su così vitali e connessi argomenti, e hanno premunito anche contro affioranti pericoli, coronarono tanti sforzi e furono validissimo sprone a sviluppare quanto già si era fatto. Furono una vera tappa di ripresa.

> Altri fattori si aggiunsero dall'esterno. Mutamenti sociali e politici, crolli di libertà, il progresso rivolto contro dell'uomo, l'incombente minaccia che guerre e guerriglie sempre in atto deflagrassero in una terza guerra mondiale, uno stato permanente di malsopita inquietudine, fecero sentire acuto il bisogno di trovare nuove soluzioni per la società e la comunità umana.

Furono di valido sprone: l'assillo dell'umanità di ritrovarsi unita, favorito da sempre nuovi mezzi di comunicazione che avvicinano razze e idee; l'entrata crescente di masse dell'Africa e dell'Oriente nella Chiesa, che riaccentuò il problema del legame fra cristianesimo e mentalità e civiltà greco-latina-germanica, europea, in una parola; il *Movimento Ecumenico*, sorto attorno al 1850 ma concretizzato nel 1920-30; e lo stesso intensificarsi di studi dei protestanti sulla Chiesa, intesi a trovare una via di unione sebbene diversa da quella cattolica.

Tutto ciò e altri fattori ancora crearono il clima più stimolante per il nuovo approfondimento della dottrina e della coscienza della Chiesa. Si vuole ritrovare in tutta la sua natura e missione la comunità fondata da Cristo, « *scoprirne la sua propria forma, quella bellezza, che Egli vuole in lei risplendente* », come disse Paolo VI, in modo da dare alla dottrina teologica quei « *magnifici sviluppi, che meritano attenta considerazione anche da parte dei fratelli separati* ».

Le poderose encicliche di **Giovanni XXIII,** *Mater et Magistra* sulla sociologia della Chiesa, *Pacem in terris* sulla sua dottrina politica, *Princeps pastorum* sulla sua vocazione missionaria, e l'iniziativa del **Concilio Ecumenico** diedero l'avvio alla *soluzione genuinamente ecclesiale* di questo grande problema, all'appagamento di questa nobile ansia comune.

La prima enciclica di **Paolo VI,** *Ecclesiam suam* (6 agosto 1964), tutta fremente della coscienza della Chiesa, prelude degnamente la *Costituzione* del Concilio.

Coscienza secolare nella coscienza odierna della Chiesa

Nulla del passato va perduto, nulla scartato. Entrerà nella sintesi, ma al suo posto, in armonia con gli elementi essenziali, connaturalmente « gerarchizzato » con essi nel tutto. È questo un punto di primaria importanza non solo per i trattatisti, ma anche, e in certo senso specialmente per i catechisti.

> Putroppo, per la inadeguata formazione avuta a riguardo del « mistero della Chiesa » e di cui abbiamo elementarmente tracciato la storia, per la mentalità che ci si era formata e che tenacemente resiste anche alla migliore buona volontà di rinnovamento sotto le attuali direttive della Chiesa, per una certa indolenza o stanchezza o delusione di fronte all'impegno che un tale rinnovamento impone per adeguarsi alle nuove esigenze della ecclesiologia e della catechesi, si è ancora spesso nell'occasione di non sapere sufficientemente distinguere fra ciò che è essenziale o accidentale, perenne o transitorio, di primo o secondo o terzo piano, divino o umano nella Chiesa.
>
> Eppure occorre proprio rendersi conto di questo: innanzi tutto, saper cogliere e mettere in diversa luce l'essenziale e l'accidentale, saper gerarchizzare, armonizzare. Infatti non si tratta di ripudiare ciò che è meno importante, ma di saperne il posto e la funzione nella complessa entità, nel mistero della Chiesa. È sempre latente il pericolo di voler considerare soltanto una parte della realtà ecclesiale, contrapponendo, e quindi ritenendone solo uno come valido, i suoi vari aspetti: visibile e invisibile, giuridico e mistico, umano e divino, gerarchico e carismatico... Tali atteggiamenti già assunti nei secoli e colpevoli di misconoscimento della vera genuina Chiesa di Cristo, non sono infrequenti nemmeno oggi — pure nella conclamata volontà di sintesi — e sono stati denunciati da eminenti personaggi quale il card. König, e in particolare da Paolo VI.

Il Concilio ci ha forniti di un documento di valore e portata incalcolabili, la *Costituzione* « *De Ecclesia* », ed è a questa *magna charta* che ci orienteremo costantemente per riprendere più integrale visione e coscienza della Chiesa, onde vivere in armonia e coerenza con la propria fede, e presentare la Chiesa stessa con quel giusto equilibrio che dalla Rivelazione si è trasmesso ai Padri e ai grandi Scolastici, specialmente Agostino e Tommaso; giusto equilibrio che la Chiesa ha voluto ripresentare e riaffermare nella Costituzione.

Quanto abbiamo esposto è perciò doppiamente utile agli effetti proposti, perchè tutto nella Storia della Chiesa ha realmente contribuito, in un modo o nell'altro, sotto l'azione dello Spirito, alla sua maggiore e più integrale comprensione; e perchè la piena maturità viene solo al suo giusto tempo, attraverso ad esperienze molteplici e anche contrastanti. Noi oggi siamo fatti per l'introspezione piena e la coscienza matura della Chiesa. È un dono di cui non sapremo ringraziare abbastanza, e un impegno di cui non dovremo essere schivi. Non è perciò da meravigliarsi se la dottrina sulla Chiesa aspetta ancora una sistemazione adeguata e matura. Il problema interessa molto da vicino la teologia e la catechesi.

Dottrina e coscienza della Chiesa ricercano un fulcro centrale

Un primo problema fondamentale, teoretico ma d'immensa risonanza pratica e cioè pastorale e catechetica, è questo: *dove collocare in teologia il « Trattato sulla Chiesa »*. Si pensa che san Tommaso l'inserirebbe nella III parte, fra la Q. 59, che conclude la trattazione su Cristo, e la Q. 60 che inizia quella dei sacramenti (così Gardeil e Congar).

Riteniamo che tutta la teologia dovrebbe essere ricondotta a più organica unità, imperniandola sui tre maggiori e più comprensivi misteri, che contengono tutti gli altri: **Mistero di Dio,** che crea e gradualmente si rivela Uno e Trino, che non respinge l'uomo dopo il peccato ma lo educa e lo prepara alla redenzione; **Mistero di Cristo,** preannunciato e inviato unico Mediatore fra Dio e gli uomini, sacramento di Dio perchè Dio-Uomo egli stesso e perchè Redentore, che si è associato nell'opera la Vergine-Madre, e ci ha meritato la Grazia; **Mistero della Chiesa,** unica distributrice di grazia, perchè essa stessa Cristo-Umanità, sacramento di Cristo (come Cristo è sacramento di Dio), che ammaestra, governa, santifica con gli stessi poteri del suo Capo, e raggiungerà la pienezza del suo essere risorto e glorificato nell'ultimo giorno, ricondotta da Cristo in Dio, « affinchè Dio sia tutto in tutti » (*1 Cor.* 15, 28).

Questo concatenamento darebbe a ogni mistero una maggiore coesione interna e con gli altri, più spiccato risalto ai Misteri Personali: Dio, Cristo, Chiesa, che sono anche le realtà che dureranno eterne, mentre altre, quali i mezzi di salvezza, cesseranno col tempo (cfr. De Lubac, *Cattolicesimo*, cap. II, specie pp. 51-55).

Secondo problema, anch'esso di enorme portata teorico-pratica, pastorale e catechistica, è quello dell'*organizzazione interna del « Trattato sulla Chiesa »*, del « *Mistero della Chiesa* ». Tentativi sono stati fatti, dei quali alcuni principali. Imperniare la trattazione:

a) sul concetto-base di « *Corpo mistico* » (Mersch, Feckes, Mura, Tromp);
b) sul parallelo « *Ecclesia-Maria* » (H. Rahner, Semmelroth, A. Müller);
c) sul concetto « *Chiesa sacramento generale* » (Semmelroth, Schillebeeckx, Stirnimann);
d) sul tema « *Chiesa Popolo di Dio* » (Clérissac, Hamilton).

Nessuno di questi tentativi pare esaurire la ricchezza del contenuto della Chiesa, però le Costituzioni del Vaticano II sulla Chiesa e sulla Liturgia hanno tenuto in gran conto tali orientamenti.

La **Costituzione sulla Chiesa** ha dato, nel seguito dei suoi capitoli, una formulazione pregna e comprensiva di tutti gli aspetti della Chiesa:

1) *Il mistero della Chiesa* (visuale d'insieme, sua entità formale);
2) *Il Popolo di Dio* (il substrato ecclesiale materiale e formale);
3) *Costituzione gerarchica della Chiesa e in particolare dell'Episcopato* (causa efficiente, generatrice della Chiesa stessa);
4) *I laici* (la parte più vasta del Popolo di Dio);
5) *Universale vocazione alla santità nella Chiesa* (scopo o causa finale);
6) *I religiosi* (votati alla perfezione della santità);
7) *Indole escatologica della Chiesa e sua unione con la Chiesa Celeste* (causa finale e formale-terminativa);
8) *La B. V. Maria Madre di Dio nel mistero di Cristo e della Chiesa.*

Non è nostro compito soffermarci sulla Costituzione ora, perchè vi torneremo in altri articoli.

In forma più sistematica si possono prospettare soluzioni varie per organizzare un trattato completo sulla Chiesa. Ne presentiamo alcune, perchè questa posizione di fondo è essenziale al catechista onde riorganizzare nella propria mente ciò che egli già possiede dai suoi studi e coerentemente arricchirlo di nuovi dati, in attesa di soluzioni più soddisfacenti e definitive.

Sistemazione teocentrico-cristologica-ecclesiale di **san Tommaso** secondo il Congar.[7] Come in san Paolo, la Chiesa va considerata a tre livelli: *Dio*, in quanto Teocentrica, *Cristo*, in quanto Cristocentrica o Cristica, *Spirito santo* e *Chiesa-Società*, in quanto Pneumatologica, Ecclesiale. Si ha così la ripercussione entro la Chiesa dei tre maggiori misteri globali, di cui dicevamo sopra (p. 19) garanzia di perfetta unità e completezza.

Teocentrica, *la Chiesa è un Corpo vivente di un unico principio di vita, Dio*, che l'inabita e la fa partecipare alla sua stessa vita, nella fede, speranza e carità. « *Congregatio fidelium* » (espressione preferita da san Tommaso), forma con Dio *un'unità di società di persone* a somiglianza della Trinità. Corpo (in modo ineffabilmente quasi biologico) in rapporto di vita con Dio, è l'umanità *orientata* nella sua vita verso Dio nelle virtù teologali, e *organizzata* secondo Dio nelle virtù morali. — Poichè solo Dio può far vivere di Dio, lo Spirito santo è l'Anima increata del Corpo della Chiesa e anche dei corpi dei singoli fedeli in grazia. Sostanza della Chiesa (anima creata) è la nuova vita di grazia in virtù della fede, speranza e carità. La Chiesa è quindi il *movimento di ritorno verso Dio*, e lo Spirito santo ne è l'agente o principio motore.

Cristocentrica, *la Chiesa è, si muove e ritorna verso Dio, in Cristo* (*Gv.* 14, 6; *Eb.* 9, 11 s.; 10, 19 s.). *Cristo* e *Chiesa* sono due correlativi.

Valore e realtà ecclesiologica del Cristo. Per l'incarnazione, Cristo, fatto Capo della creazione, ha tutta la pienezza della grazia sotto ogni aspetto, per comunicarla agli uomini. La Chiesa, vita nuova dell'umanità in marcia verso Dio, è l'espansione del ritorno di Cristo al Padre, compiendo il circolo del ritorno della creatura al Creatore, di cui è immagine. La stessa costituzione di Cristo Dio-Uomo è essenzialmente ecclesiologica: porta in sè l'ordine intero della creazione e dell'umanità rinnovate, porta in sè la Chiesa che da lui profluisce e si espande.

Valore e realtà cristologica della Chiesa. Tutto nella Chiesa proviene da Cristo, tutto ciò che compie è di Cristo, è vita di Cristo. *In Cristo l'uomo « compie » l'immagine di Dio*, che porta dalla creazione e non è statica ma dinamica, cioè da realizzarsi anche

---

[7] Yves M. J. Congar, O. P., *Il mistero della Chiesa*, Edizioni Romane Mame, 1961. Capo II: *Il concetto della Chiesa in san Tommaso*, pp. 45-66. Studio interessantissimo, che fa toccare con mano quanto l'Angelico abbia una concezione genuina e ricca della Chiesa, e, si direbbe, moderna. Basta notare quanto è stato sfruttato dalla Costituzione del Vaticano II. — Le citazioni dei molti testi di san Tommaso dai quali il Congar ha tratto la sintesi si trovano nelle note del suo studio.

nell'opera, in tre gradi: dalla natura, alla grazia, alla gloria. Tutta la vita morale (organizzazione secondo Dio), tutto il ritorno verso Dio, è un « effettuare l'immagine » di Dio in sè. — *Cristo opera in noi come Sacerdote, Re, Salvatore:* umanizza in sè la vita divina per comunicarcela, perciò è davvero il Capo della Chiesa, omogeneo col Corpo; è lo strumento vivo di Dio che comunica la vita divina, è il modello e l'intima forza del viverla umanamente. Veniamo assimilati a lui, e in lui e per lui a Dio.

PNEUMATOLOGICA, ECCLESIALE, *la Chiesa-istituzione-società è strettamente congiunta con la Chiesa-Corpo mistico, Chiesa-Vita nuova nel Cristo per lo Spirito santo:* viva unità interiore-esteriore.

La Chiesa-istituzione è la forma stessa di esistenza del Corpo mistico e della Vita nuova in Cristo: un tutto indissolubile. « Per san Tommaso, la Chiesa-società, cooperazione organizzata e corpo gerarchico dipendente da un'autorità, non è realtà diversa dal Corpo che vive la vita rinnovata in Cristo, di cui lo Spirito santo è l'Anima » (Congar, p. 59). E ciò anche se la gerarchia di santità e di unione con Cristo non corrisponde necessariamente con la Gerarchia sociale delle funzioni sacre. Si può restare nell'unità visibile senz'essere più nell'unità invisibile, si può accedere all'unione invisibile senz'essere ancora nell'unione visibile. — Vi è una sola Chiesa « la cui intima sostanza si esprime in società organizzata e il cui apparato sociale ha per propria anima le realtà spirituali della grazia e dello Spirito santo » (Congar, p. 60). Tale diversità di stati e di funzioni è perfezione della Chiesa (imitazione delle infinite perfezioni di Dio), è necessità di distribuzione di compiti, è bellezza e dignità, frutti dell'ordine.

La Chiesa-istituzione è il sacramento e il ministero (lo strumento di realizzazione) del Corpo mistico. La Chiesa si edifica in Corpo vivo e mistico negli uomini incorporati al Cristo mediante la fede e i sacramenti della fede. *È « costituita, costruita, fondata, strutturata, consacrata, dalla fede e dai sacramenti della fede »* per i quali ci vengono applicati i meriti di Cristo. — La Chiesa è Corpo di Cristo, mezzo che lo realizza, e perciò *Madre dei cristiani:* genera, educa, accresce in Cristo i suoi membri. *L'Eucaristia* contiene sostanzialmente il bene spirituale comune di tutta la Chiesa. La Gerarchia ha poteri sul Corpo mistico, perchè ha il ministero del Corpo fisico di Cristo, di cui applica ai credenti le ricchezze del mistero salvifico. *È l'Eucaristia che produce l'unità del Corpo mistico.*[8] « Tutta la Chiesa è un grande sacramento, di cui l'Eucaristia è l'anima, donde scaturiscono tutti gli altri sacramenti o sacramentali, tutti i poteri, tutti i ministeri » (Congar, p. 64). — San Tommaso dice che compito del Papa è di mantenere la Chiesa sottomessa all'azione interiore del Cristo che, per l'opera dello Spirito santo, si consacra la *sua* Chiesa, imprimendole a sigillo la sua immagine. « Tutto, nel pensiero di san Tommaso, è ecclesiologico... in effetti la Chiesa non è altra realtà speciale che lo stesso mistero cristiano-trinitario, antropologico, cristologico, sacramentale di cui tratta la teologia » (Congar, p. 65).

Giustamente poteva perciò scrivere lo Schmaus: « Particolare importanza e fecondità per lo sviluppo dell'ecclesiologia riveste l'opera di san Tommaso, specie per la dottrina del carattere sacramentale » (*Dogmatica Catt.*, III/1, p. 10).

---

[8] Il Congar ritiene tanto importante questo aspetto da caratterizzare l'ecclesiologia di san Tommaso (p. 64). Si può riscontrare che il concetto è schiettamente patristico. L'Eucaristia potrebbe essere il fulcro di un trattato sulla Chiesa ispirato a san Tommaso.

Sistemazione speculativo-causale di **Charles Journet.**[9] Considera la Chiesa in senso formale, integrale, ontologico, teologico: tutta la sua realtà, e la studia nelle quattro cause da cui dipende essenzialmente, così offre una trattazione completa e interiormente organizzata. Una brevissima linea dell'immensa sistemazione.

Causa efficiente immediata: la GERARCHIA APOSTOLICA produce l'esistenza del « Cristo diffuso e comunicato », prolunga nel tempo l'opera della Redenzione e fa essere la Chiesa, che è costitutivamente « apostolica ».

Causa formale e materiale: la CHIESA CRISTO MISTICO, secondo i suoi intimi costitutivi ha un'Anima che la rende tutta quanta spirituale, invisibile (anima increata lo Spirito santo, anima creata la grazia e i doni), e un Corpo che la rende tutta quanta sociale, visibile (i singoli e l'umanità): per questo è connaturalmente « una » e « cattolica ».

Causa finale: DIO, la cui santità essa deve riflettere e ospitalizzare, onde Dio è il suo bene sommo, distinto dalla Chiesa, e la santità il suo bene immanente: per questo la Chiesa è per vocazione ed effettivamente « santa ».

Nel suo divenire, la Chiesa è in preparazione all'incontro facciale con Cristo e con Dio, e al suo compimento supremo nel Cielo.

Sistemazione cristico-ecclesiologico-catechetica di **Charles Moeller.**[10] « La Chiesa è il Cristo comunicato nello Spirito santo » (Bossuet):

La Chiesa è il CRISTO SALVATORE, che per farci vivere la sua vita, si fa presente a tutti gli uomini di tutti i tempi, per mezzo di uomini che ha così unito a sè che i loro atti ministeriali sono atti di Cristo. La *Gerarchia* è visibile per farci consci che aderiamo a Cristo, ed è interiore nella realtà dei suoi poteri efficaci. Il CRISTO RISORTO si fa presente e ci unisce a sè per il glorioso passaggio pasquale da morte a vita, da peccato a grazia, e (nel suo glorioso ritorno) da questo mondo alla Casa del Padre. Le passioni della Chiesa sono di Cristo, segnate già di vittoria. La *pienezza della Divinità* si diffonde nel Corpo ecclesiale dall'*Umanità santa* di Cristo, che è sacramento della Divinità. Il visibile della Chiesa è sacramento di Cristo che forma il Popolo di Dio.

La Chiesa è il CRISTO COMUNICATO ALLA SUA SPOSA, che diviene *pienezza di Grazia* comunicata e vissuta, ed è *pienezza del Cristo*. Il *Corpo di Cristo* cresce nel tempo, la *Sposa di Cristo* gli genera incessantemente dei figli: in lei il Cristo attende l'ora di consegnarla *Regno* al Padre. Passeranno le figure e i mezzi di salvezza, ma la *Chiesa dei Salvati* non passerà mai e vivrà nel dialogo eterno fra Sposo e Sposa. *Maria*, Madre e tipo della Chiesa, è già presso Dio nella pienezza del suo essere (valore ecclesiologico dei suoi misteri).

La Chiesa è CRISTO COMUNICATO NELLO SPIRITO SANTO, che è l'Anima increata di lei, legame di amore fra lo Sposo e la Sposa, come tra il Figlio e il Padre. Egli conforma la Sposa allo Sposo, l'introduce in tutta la verità, invoca in lei il Padre, e anela

---

[9] CHARLES JOURNET, *L'Église du Verbe Incarné*, essai de théologie spéculative. Desclée de Brouwer: I vol. 3ª ed. 1962 (pp. XIX, 797); II vol. 2ª ed. 1962 (pp. XLVIII, 1409). Manca ancora la 3ª e 4ª parte. È l'opera più fondamentale e classica sulla Chiesa. — *Théologie de l'église*, ivi 1958. Sintesi già completa dell'opera maggiore.

[10] CHARLES MOELLER, *Orientations doctrinales et perspectives catéchetiques*. « Lumen vitae », VIII, 1963: *Le sens de l'église;* pp. (377)-407-408-(409).

alla venuta gloriosa dello Sposo. Egli impedisce alla Chiesa di ripiegarsi su di sè, ma l'apre incessantemente agli inviti dall'alto, alle ispirazioni dello Sposo, alla comunicazione non vincolata dei carismi. La Pentecoste è la festa della Chiesa che riceve nello Spirito la visita invisibile e visibile dello Sposo che le comunica il suo Amore: da allora il tempo della Chiesa è tempo dello Spirito santo.

III - Orientamenti e prospettive per una più viva coscienza della Chiesa

Tutto mirava qui. È per prima cosa necessario che l'educatore catechista si formi un integrale e personalmente maturato concetto della Chiesa, solo capace di suscitargliene la coscienza e di essere efficacemente trasmesso.

Per ora soltanto alcuni princìpi basilari di orientamento e di prospettiva per il catechista, per una sua più impegnata catechesi sulla Chiesa.

Posizioni di fondo

Occorre avere il senso del mistero, il senso di Dio e di Cristo, il senso dell'immancabile destino dell'umanità, e sentire profondamente che tutto ciò è intimamente legato e retto da una volontà di amore: avere cioè vivace *mentalità di fede.*

Occorre, in sè e negli altri, sgombrare la mente da malintesi, preconcetti, pregiudizi, restrizioni, e invece *suscitare quei profondi postulati, quelle aspettative, quelle istanze che aprono l'animo alla comprensione della Chiesa.* Far sentire che quanto in essa non può e non deve cambiare, non lo può perchè perennemente valido, come l'uomo stesso per cui è fatta, e che non può e non vuole tradire. Può mutare ed è mutato o lo sarà, solo quanto è transitorio, perchè particolare, di questo o quel popolo, costume, tempo.

Come linea generale di metodo, di fronte alla *ricchezza del mistero* e alla *complessità dei problemi* ecclesiologici, bisogna *guardarsi da ogni semplicismo, da ogni unilateralità.* Non si può mai trattare o sentire un aspetto, senza aver presenti gli altri. Non si può assolutamente e in nessun modo scindere la Chiesa invisibile dalla Chiesa visibile: sarebbe come voler trattare di Cristo, considerandone solo la divinità o solo l'umanità, trattare dell'uomo vedendolo solo anima o solo corpo.

Coerentemente, sia che se ne tratti di proposito, o che (sull'esempio degli antichi Padri e dei grandi Scolastici) la si senta presente in ogni parte del dogma (e questo deve sempre farsi), *bisogna vedere la Chiesa nella sua giusta prospettiva, nell'inquadratura più vasta del mistero di Dio e del mistero di Cristo* che formano la sua ragion d'essere; *bisogna contemplarla nella doppia traiettoria: discendente*, l'iniziativa di Dio che si fa Salvatore in Cristo, e di Cristo che salva tramite i suoi ministri per mezzo dei quali fonda, ammaestra, regge,

santifica la Chiesa (*Mt.* 28, 18-20; *Gv.* 20, 21); e *ascendente*, il ritorno della Chiesa per mezzo di Cristo al Padre (*1 Cor.* 3, 22-23; 11, 3; 15, 23-28). Solo così tutto quanto riguarda la Chiesa appare pienamente e intrinsecamente giustificato.

Diretto contatto con la Chiesa viva

Più specificamente poi, per « capire » la Chiesa bisogna « coglierla » nel pensiero di Cristo che ne è l'Autore e il Capo: essa è la « sua Opera », è il « suo Corpo ». Bisogna partire dalla parola di Gesù. A grandi linee egli ne traccia il profilo e tutta la storia nei suoi elementi essenziali, immancabili, che travalicano il tempo fino all'incontro eterno dell'ultimo giorno. *E dopo la parola di Gesù, la parola degli apostoli* sui quali è fondata (*Mt.* 16, 18; *Ap.* 21, 14; *Ef.* 2, 20 ss.), specialmente *la parola di Paolo, di Pietro, di Giovanni.* In questa parola di Gesù e degli apostoli troviamo *le « figure » e i « segni » ecclesiali* che qualificano la Chiesa e ne fanno intuire anche ciò che è altrimenti ineffabile; vi troviamo *i « fatti » della storia della salvezza*, nei quali essa si attua, lungo tutta la panoramica della storia, dalla creazione alla Gerusalemme celeste.

E ancora, *per « capire » la Chiesa, per « accostarsi » intimamente a lei, bisogna « ascoltare » ciò che la Chiesa ci dice di se stessa.* È il miglior modo per divenire partecipi della coscienza che lei ha di sè. Abbiamo dato una traccia (la più facile a seguirsi) dell'espressione di questa coscienza nella parola dei Padri e dei Teologi; ma una fonte anche più viva sono i *Documenti del Magistero:* le *Testimonianze dell'Insegnamento Ordinario*, il colloquio di sempre, le intime effusioni di famiglia, spesso fatti più che parole o parole più implicite che esplicite, ma familiarmente eloquenti per chi è iniziato al linguaggio di « casa propria »; le *Definizioni solenni*, quasi grandi « carte di famiglia », documenti ufficiali in un linguaggio più elevato e fuori dell'uso di ogni giorno, e comprensibile pienamente soltanto da chi sa quell'altro linguaggio quotidiano, il solo che dica tutto della vita.

Ma *la Chiesa la si « capisce a fondo » e se ne può avere « piena coscienza », soltanto se le si entra nel cuore e si è messi a parte di quella sua vita spirituale in cui essa viene a colloquio con Dio.* Solo qui, propriamente, si può fare *l'esperienza della Chiesa*, e solo questa esperienza dice e fa sentire tutto ciò che il resto, da solo, non riesce a partecipare con tanta efficacia. *È proprio nella vita liturgica che la Chiesa* — usando di tutte le fonti che ne parlano: Scrittura, Padri, Teologi, natura e storia — *esprime pienamente se stessa.* L'intera « Costituzione sulla Liturgia » lo attesta. Perciò tutte le altre forme di accostamento alla Chiesa per prenderne conoscenza e coscienza devono mirare a questa, devono esserne integrate.

Bisogna quindi « entrare » decisamente nella Chiesa, mai considerarla solo dall'esterno, se non di sfuggita e per capirne e apprezzarne meglio l'interno. Non dev'essere mai solo come un oggetto di studio, ma di sperimentazione. Dall'esterno, molte cose possono restare senza una giustificazione, dall'interno, no. È così anche di un edificio, di una vetrata istoriata, di una famiglia. Solo dal di dentro si ha la visuale completa e proporzionata, accogliente e luminosa. Guardando la Chiesa soltanto dal di fuori, dagli uomini, da prescrizioni, cerimonie, usanze... si vede solo ciò che è umano; ma nell'interno tutto si riveste di luce, della luce che emana dall'altare, e tutto è coordinato, unito, fuso, pregno di grazia. I Padri e i grandi Scolastici vedevano chiaro quando contemplavano la Chiesa raccolta attorno all'altare nella celebrazione eucaristica. Quello spiega tutto. La Chiesa va evocata così anche in ambiente extraliturgico.

Dall'incontro con Cristo all'impegno per Cristo nella Chiesa

Bisogna maturare la convinzione che nell'intimo della Chiesa si « incontra » Cristo. La Chiesa è istituita per questo (ne abbiamo visto il concetto messo in risalto nelle sistemazioni teologiche, pp. 19-23). Nelle celebrazioni del « Giorno del Signore », tutti uniti attorno all'altare, presieduti dal sacerdote in nome di Cristo, pregando e offrendo con lui, si prende coscienza di agire con Cristo, in Cristo, e di avere accesso per mezzo di Lui al Padre; si prende coscienza che è Lui ad agire in noi, che la nostra preghiera è sua, la nostra offerta è sua, la nostra vita è sua. Il punto culminante della messa, col « *Per ipsum, et cum ipso, et in ipso* » ad alta voce, con l'ostia elevata sul calice proteso, lo mette ora bene in risalto. Tutti i sacramenti, nella revisione rituale, lo metteranno in maggior risalto di prima. Ogni celebrazione liturgica è nata fatta per questo: azione congiunta di Cristo Capo e Corpo, perciò fa incontrare tutto il Cristo: in Gesù, nei fratelli.

Nella storia e nelle celebrazioni liturgiche (che richiamano tanta parte della storia, specialmente nel Santorale) *si può avere la consapevolezza che la sorte della Chiesa è la sorte stessa di Cristo*, accolta o respinta come lui (*Gv.* 15, 18 ss.; *Mt.* 10, 25; *1 Gv.* 3, 13). Le lotte contro la Chiesa, gli assalti sempre nuovi, la sua flagellazione, coronazione di spine, salita al calvario, crocifissione, che or qua or là incessantemente si rinnovano, servono a una efficace presentazione della sua natura e missione, della sua fedeltà a Cristo e della fedeltà di Cristo verso di lei, non mai sopraffatta e sempre come lui risorgente (*Mt.* 10, 39). Questa sua conformazione a Cristo è la fisionomia del suo mistero, ed è facile passo a capirne l'istituzione e la costituzione.

Tutto ciò fa prendere fortemente coscienza del proprio « impegno » personale.

Dal battesimo alla confermazione all'Eucaristia, tutto parla di incorporazione a Cristo e quindi di conformazione a Cristo. Egli ha dato l'esempio (*Gv.* 13, 14 s.); (*Lc.* 22, 24-30; *Gv.* 13, 34; 15, 12) di qui nel cristiano il bisogno di « servire » e « amare » gli altri come lui. La conoscenza e coscienza d'incontrare Cristo nella Chiesa postulano la coerenza di tutta la nostra vita: mente, cuore, azione e sacrificio, ma quale gloria essere chiamati a questa « scelta » di rinnovare in noi la vita di Cristo (*2 Cor.* 4, 10 s.) per essere glorificati con lui (*Rom.* 8, 14-17; *Gv.* 12, 26; 14, 3; 17, 24). La Chiesa chiede un forte impegno, ma ne dà i motivi, gli aiuti, i mezzi, ne propone i valori, il senso, il premio.

Programma per una presa di coscienza della Chiesa

Svilupperemo in seguito questi orientamenti e prospettive in articoli nei quali vorremo stabilire un più immediato contatto con elementi vitali del mistero della Chiesa: dimensioni interiori ed esteriori, irraggiamenti della « pienezza » di Cristo nella « pienezza » di lei, quali *la Comunione dei Santi, il Popolo di Dio, Personalità e Socialità nella Chiesa; l'Irraggiamento nel tempo e nello spazio, dimensione storica della Chiesa, l'Universalità nella Unità; la Diocesi, la Parrocchia, la Famiglia, Chiese di Dio e del Cristo*, ed altri che fossero suggeriti dall'ultima sessione del Vaticano II.

G. M. MEDICA

« QUADERNI DI RIVISTA LITURGICA » 1

LA CONCELEBRAZIONE

Teologia, storia e pastorale - pp. 64 - L. 200

C. Vagaggini presenta il « valore teologico e spirituale della messa concelebrata », mentre F. Dell'Oro tratta della storia della concelebrazione eucaristica per arrivare alla pastorale attuale indicando le possibilità, i limiti e i nuovi riti.



A Roma per i catechisti

Corso estivo di pedagogia catechistica

Si è tenuto a Rocca di Papa dal 26 luglio al 31 agosto u. s., un corso estivo di pedagogia catechistica per sacerdoti, religiosi e laici di ambo i sessi.

Fu promosso e organizzato dall'Istituto di Catechetica dell'Istituto Superiore di Pedagogia del Pontificio Ateneo Salesiano con il consenso e l'appoggio della Sacra Congregazione del Concilio. Questa Sacra Congregazione, in una lettera indirizzata al Rettor Magnifico dell'Ateneo Salesiano, così si esprime:

« L'iniziativa risponde pienamente alle esigenze della catechesi, sia scolastica che parrocchiale, per la quale si avverte sempre più la necessità di insegnanti dottrinalmente e pedagogicamente ben preparati, i quali sappiamo presentare in modo efficace la verità cristiana alla gioventù. I programmi, studiati con cura anche nei particolari, sono tali da fornire ai partecipanti una preziosa fonte di aggiornamento sia per quanto riguarda il contenuto che la didattica e la metodologia della catechesi. Questa Sacra Congregazione, pertanto, si compiace vivamente per l'importante iniziativa e augura che numerosi insegnanti vi prendano parte con profitto, in modo che il corso possa avere il più lusinghiero successo ».

Il corso è biennale, con cinque lezioni giornaliere. La preparazione dei docenti fa fede della serietà dell'iniziativa.

Ecco l'elenco dei grandi temi che furono trattati:

— Introduzione alla catechetica.
— Teologia dell'educazione e della catechesi.
— Sintesi della dottrina cattolica in funzione della catechesi.
— Metodologia della ricerca positiva per la catechesi.
— Metodologia pedagogica.
— Problemi generali della didassi.
— Metodologia della catechesi evolutiva.
— Metodologia della catechesi ambientale.
— Metodologia della catechesi differenziale.
— Metodologia della catechesi scolastica.
— Psicologia generale.
— Psicologia genetica.
— Psicologia religiosa.
— Psicologia scolastica per la catechesi.
— L'ambiente socio-culturale della catechesi in Italia.
— Sociologia generale e religiosa.
— Legislazione e organizzazione scolastica.
— Correnti culturali contemporanee.
— Gli organi direttivi delle attività catechistiche.
— Storia della catechesi moderna e contemporanea.
— Esercizi pratici.

Il corso nella sua prima edizione ebbe ben 163 partecipanti e riscosse l'unanime consenso.

V. L.



ANDRÉ SNOECK, S. J., **Confessioni e psicanalisi,** Ed. Borla, Torino 1965, pp. 138

Contenuto

In bella presentazione tipografica l'editore Borla ci offre la traduzione italiana del noto scrittore di temi psicoreligiosi, P. André Snoeck.

Questo libro nella semplicità e chiarezza della sua stesura vuole dare luce al delicato problema della confessione visto dal duplice sguardo del sacerdote e dello psicoanalista, con scopo di evitare i possibili malintesi che nella pratica possono insorgere: sia del prete che vuole improvvisarsi psicanalista nell'atto sacramentale, sia del medico che può invadere nell'esercizio della tecnica psicanalista i problemi che toccano la coscienza del peccato.

Il libro del P. Snoeck in modo a tutti accessibile e da tutti comprensibile illumina la missione soprannaturale del sacerdote e la confronta col compito naturale del medico al servizio dell'umanità.

Mostra la differenza che esiste fra il *disordine spirituale* e il *malessere psicologico*, per quanto fusi e intrecciati possano sembrare questi due stati.

Indica la differenza essenziale che esiste tra la competenza del sacerdote e quella del medico; prova che la confessione ha un significato del tutto diverso da qualunque psicoterapia.

Di fronte a determinati malati il sacerdote e il medico hanno bisogno l'uno dell'altro; ma — come insiste opportunamente il P. Snoeck — *una delimitazione dei due campi è quanto mai necessaria* per prevenire confusioni.

Quanto bene può fare un sacerdote che ha acquistato una soda scienza psicologica — sia direttamente, sia nella collaborazione richiesta — ma di quanta prudenza abbisogna per evitare il facile passaggio del suo lavoro soprannaturale al piano naturale.

Si deve dire lo stesso del medico: sovente la sua formazione cristiana potrà avere un messaggio di salvezza per il malato psichico; sovente anche, la sua tecnica potrà porgere la mano al paziente per condurlo fino al trono di Dio o metterlo nelle mani del suo rappresentante. Ma anche al medico si deve predicare la prudenza affinchè una tecnica psicologica non abbia la pretesa di penetrare nel tempio della coscienza e voler emettere giudizi di valore che non corrispondono alla sua tecnica!

Valutazione

Al livello degli studi e dei progressi delle moderne tecniche psicologiche, è indispensabile per quanti dirigono anime, sia nel tribunale della penitenza, sia nel governo delle comunità o nell'educazione giovanile, uno studio che permetta una sufficiente valutazione dei fatti psichici come per orientare con efficacia la guida degli individui. È vero che il libro del P. Snoeck si limita solo al confronto dei problemi che si presentano al medico e al sacerdote nel loro contatto con le anime, e procura di delimitare non solo il campo di azione, ma la natura stessa di questi problemi e, soprattutto l'essenza della missione tanto dell'uno quanto dell'altro; ma i princìpi e i metodi

che insegna danno una visione molto chiara di tante altre realtà e problemi in modo che questo libro getta il seme di un fecondo orientamento per tutta la formazione psicologica dei direttori d'anime. Questi si sentiranno così spronati ad approfondire la loro scienza e dovranno ringraziare sempre il P. Snoeck di questa lezione così profonda.

Utilizzazione

Sacerdote e medico troveranno in queste pagine una guida sicura e trasparente.

Come già si è insinuato — sebbene il libro non abbia che la sola finalità che il titolo indica — quest'opera, oltre che a chiarire dal punto di vista intellettuale i problemi suaccennati, dà un indirizzo al lavoro pratico che lo fa di grande utilità per i sacerdoti che hanno cure d'anime, come anche per educatori e catechisti, che troveranno in queste pagine degli elementi necessari per l'orientamento della catechesi penitenziale, e anche, indirettamente, degli elementi utilissimi per dare un indirizzo pratico in tante circostanze di fronte alle quali la loro missione fa loro sentire il bisogno di contribuire con degli aiuti che solo una conoscenza chiara, sicura e sperimentata può loro offrire.

E. M. P.

Benedetto Pruche, **Storia dell'uomo, mistero di Dio,** E. P. 1965, pp. 720

Contenuto

Una « teologia per laici ».

« Il suo scopo non è quello di ricondurre immediatamente alla Bibbia, ma di chiarire il complesso dei problemi sollevati dalla lettura dei Libri Sacri, come pure di rispondere, attraverso la tradizione della Chiesa, matura di venti secoli e generatrice di martiri, ai numerosi punti interrogativi che questa lettura, anche distratta e superficiale, ha potuto suscitare dal punto di vista del destino umano, con la preoccupazione dominante di riordinare nel senso della Chiesa, maestra di verità, ogni irrazionalità apparente ».

È una presentazione completa del mistero cristiano, concepito in queste grandi linee:

1. Il Dio vivente.
2. L'uomo peccatore.
3. Il mistero di Cristo.
4. Divenire Dio.
5. L'essere di Dio.

Centro è il mistero della salvezza, preparato nel V. T. e realizzato in Cristo. L'uomo è chiamato a diventare collaboratore di Dio nell'esecuzione del grandioso piano di salvezza per tutta l'umanità.

Valutazione

Una formazione teologica per laici impegnati o che vogliono sentire il fremito del dinamismo del messaggio cristiano.

Il ricorso alla Bibbia è fondamentale. Ma ci pare eminente pregio di quest'opera l'intento di presentare non una religione disincarnata, ma aderente alla condizione umana e ai bisogni concreti dell'ora attuale. Dio non è mai visto in se stesso ma nelle sue relazioni con gli uomini; e in questa prospettiva prendono vita i grandi dommi della SS. Trinità e dell'Incarnazione.

Numerose citazioni patristiche e di documenti pontifici completano questo lavoro veramente degno di larga diffusione.

Altro pregio di natura pratica: 80 pagine di indici così ripartiti:

— Indice particolareggiato delle materie.
— Indice analitico delle materie.
— Indice dei testi della Sacra Scrittura.
— Indice dei nomi propri e degli autori citati.
— Indice generale.

Utilizzazione

Per laici in genere e per quelli delle Associazioni cattoliche in specie. Utile anche per i sacerdoti.

V. L.

FRANCO NOLLI, **La sapienza della Bibbia,** Ed. Pro Civitate Christiana, 1965, pp. 233, L. 600

Contenuto

Una raccolta di passi dell'Antico Testamento, con l'intento di dare al lettore « un volumetto di elevazione e di preghiera per quei momenti di pausa nei quali l'uomo ritrova se stesso e s'innalza alla contemplazione di Dio e delle opere sue, tutte meravigliose ».

La raccolta è preceduta da una serie di « concetti teologici fondamentali dell'Antico Testamento » che aiutano la formazione di una mentalità biblica: il concetto di Dio, della preghiera, del mondo, dell'uomo, della donna, della parola, della giustizia, del peccato e del dolore, della famiglia, dell'amicizia, della vita futura.

Valutazione

Trattandosi di una « scelta » di passi, e di una scelta forzatamente molto limitata, il criterio non poteva essere che soggettivo, almeno in parte: ci si poteva orientare anche su molti altri passi. Ma la raccolta che ci presenta l'autore è senz'altro di buon gusto, ben centrata, atta a suscitare nel lettore i sentimenti più belli e più forti di amore, di ammirazione, di adorazione verso Dio e atti anche a orientare una vita.

Se pur l'intento non è espressamente voluto, dai passi presentati il Vecchio Testamento appare chiaramente la preparazione del Nuovo. Si sente che il messaggio di Gesù è sulla medesima linea e che Dio, attraverso le vicende e il lento perfezionamento del suo antico popolo, ha voluto preparare il trionfo della Grazia nel nuovo popolo eletto, la Chiesa.

Utilizzazione

L'intento esplicito di « scegliere i passi più significativi, più chiari e più vicini al nostro spirito e alle nostre situazioni, e tralasciare quelli che avrebbero richiesto un ampio commento esegetico e una specifica preparazione nel lettore », ne fa un libriccino utile a ogni categoria di persone, a tutti quelli che vogliono meditare con gusto su alcune delle bellissime pagine dell'Antico Testamento.

V. M.

STUDI E DOCUMENTI SULLA CATECHESI

DIRETTORIO DI PASTORALE CATECHISTICA

Form, 12 x 19 - pp. 112 - L. 450

EPISCOPATO FRANCESE

È un prezioso documento che l'Episcopato Francese ha rivolto a sacerdoti e catechisti per l'unità di lavoro nel campo catechistico nei diversi settori: formazione, mete, metodologia, rinnovamento.
Il volume ha un'ampia introduzione storica del movimento catechistico francese che inquadra, in linea di continuità, il documento ufficiale dell'Episcopato. Questo documento è realmente il frutto di tutta l'attività catechistica francese.

Vari

Costituzione dogmatica sulla Chiesa

Ed. L.D.C. - pp. 800 - L. 2800

Un gruppo di professori di Teologia ha preparato questo ampio studio e commento al documento forse più fondamentale del Vaticano II.

La I parte presenta la genesi dello schema, la II il testo latino e la traduzione italiana, la III l'esposizione e il commento. Questa parte, naturalmente la fondamentale, sviluppa, capitolo per capitolo, lo schema del *De Ecclesia;* a ogni capitolo segue un'aggiornata bibliografia.

Presentiamo l'opera a tutti quelli che vogliono aggiornarsi sullo schema conciliare, ma ci sembra interessante suggerirla ai docenti di Teologia che possono adottarlo come testo per sostituire i trattati apologetici del « De Ecclesia », almeno durante questo periodo di transizione, in attesa di testi veramente aggiornati.

A. Javierre

Promozione conciliare del dialogo ecumenico

Ed. L.D.C. - pp. 320 - L. 1300

Sono già apparsi alcuni commenti sul Decreto sull'Ecumenismo, ma non troppi. Il tema si presta a una infinità di messe a fuoco. **Qui se ne mette in rilievo una privilegiata e sinora del tutto inedita: il DIALOGO.**

La prospettiva è originale e guida alla panoramica generale del tema, perchè il dialogo, intimamente articolato con l'ecumenismo, collega letteralmente tutte le pagine del Decreto.

Questo, infatti, incomincia col sottoscrivere nel proemio la gioiosa accettazione del dialogo, la cui esigenza era da tempo sentita. Seguono tre capitoli organici, il cui sviluppo è polarizzato sullo stesso argomento; il 1° dà un vigoroso fondamento dogmatico del dialogo; il 2° delinea alcune norme metodologiche relative al dialogo in funzione ecumenica; il 3° precisa le coordinate concrete di un dialogo che aspiri ad una piena efficienza ai nostri giorni. La conclusione del documento inquadra in una cornice fatta di speranza il futuro del dialogo ecumenico.

Fondamentale è la completa bibliografia sul dialogo e sull'ecumenismo.

Collana "MESSAGGI"

G. BORGHINO **I LAICI NELLA CHIESA**

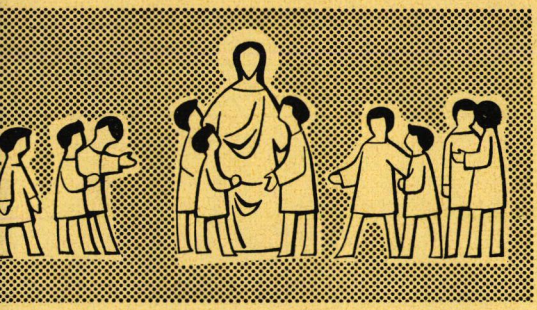
Esigenza storica del loro impegno apostolico
Ed. L.D.C. - pp. 356 - L. 1900

Ecco le linee direttive del libro e le sue robuste conclusioni:
I. Risulta con certezza dalla storia che la sorte dell'uomo nella piena esplicazione della sua personalità in ordine al suo ultimo fine, e dell'umanità nel suo procedere verso forme più alte di civiltà, **dipende dalla sua fede in Cristo, Luce e Vita del mondo.**
II. La Chiesa, continuando nei secoli la redenzione di Cristo, esercita un decisivo e indispensabile influsso vitale sul divenire della società umana nella **verità, nella giustizia, nell'amore e nella libertà.**
III. Divina vocazione **dei laici nella Chiesa è la Consecratio mundi,** il vivificare, cioè, di spirito cristiano l'ordine temporale, ciascuno nella propria mansione, contribuendo, così, a costruire la « Civitas christiana » sulla incrollabile base della parola di Gesù Cristo, predicata dalla Chiesa. È, questa, una suprema esigenza storica e, il corrispondervi, una loro altissima e indeclinabile responsabilità.
L'autore che tanti anni ha dato della sua attività a formare e dirigere i laici nell'Azione Cattolica ha voluto raccogliere in questo volume i profondi motivi ispiratori della forza vitale dei laici cristiani.

Collana "MESSAGGI"

E. Pavanetti	**MESSAGGIO DELLA BONTÀ**	L. 1200
G. Resi	**MESSAGGIO DI PAOLO AI GIOVANI**	L. 700
G. Martinetti	**PERCHÈ LA VITA È MERAVIGLIOSA**	L. 900
A. L'Arco	**MESSAGGIO DI TEILHARD DE CHARDIN**	L. 600

Richiedete a: EDITRICE L.D.C. · TORINO-LEUMANN



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXIV

CATECHESI PER FANCIULLI

n. **10** OTTOBRE 1965

SERIE I **N. 281**

Lezioni per la quinta elementare

Teresa Meroni

Terminiamo quest'anno il ciclo delle lezioni per i bambini della scuola elementare.

Abbiamo pubblicato le lezioni per la prima e seconda elementare (1963-64), poi quelle per la terza e la quarta (1964-65). Quest'anno saranno le lezioni per la quinta elementare.

Il programma si scosta notevolmente dai tradizionali programmi italiani. Lo scopo è di valorizzare ogni anno i diversi tempi dell'anno liturgico, inserirvi il bambino e aiutarlo a vivere i diversi aspetti del messaggio cristiano.

Quest'anno sarà una visione panoramica della storia della salvezza, così che il fanciullo possa avere alla fine dell'anno scolastico una visione il più possibile completa del messaggio che è chiamato a vivere; prenda coscienza che le diverse parti (Dio, uomo, sacramenti, comandamenti, virtù...) non sono slegate tra loro ma parte di un tutto.

È compito del catechista presentare la verità col fine non solo di insegnare ed educare a scoprire la realtà delle cose, ma di far giungere il fanciullo a una libera sottomissione e adesione alla Parola di Dio, così che al termine di ogni lezione possa esplodere in questa affermazione più o meno esplicita: « Io credo, perciò io faccio ».

Si tratta allora di avvicinare il fanciullo il più possibile a Dio Amore e Verità.

Investito dalla luce divina, permeato dal suo amore e trascinato dalla potenza dello Spirito, il fanciullo si lascerà dominare da questa forza di amore e di verità, alla quale aderisce volontariamente formulando il suo atto di fede e di amore.

La Bibbia sarà la guida in questo cammino; l'anno liturgico sarà il momento privilegiato in cui il fanciullo, inserito in Cristo e nella Chiesa, vedrà la possibilità di « attuare » il piano della salvezza.

1ª LEZIONE — Il Signore ci parla attraverso la Bibbia

SVOLGIMENTO | OSSERVAZIONI

Tema dottrinale

La Bibbia è la lettera che Dio ci manda dal cielo.

Atteggiamento spirituale

Grande rispetto per la Parola di Dio. Desiderio di conoscerla.

Preparazione del catechista

Leggere *La pedagogia di Dio nella Bibbia* (CANTINAT, L.D.C.).
Leggere l'episodio di Samuele.

Aggancio psicologico

Ricordo che in colonia c'era un bambino molto vivace, con un cuore buono e molto sensibile. Quando si distribuiva la posta, interrompeva qualsiasi gioco, anche quello del pallone che era la sua passione. Era una gioia grande quando arrivava la lettera della mamma: Renato la leggeva con immensa soddisfazione. Poi riprendeva il gioco interrotto, nascondendo la sua letterina dentro la camicetta, vicino al cuore.
E la sera, dopo aver detto le preghiere, in pigiama, alla fioca luce della lampada azzurra, Renato rileggeva adagio le raccomandazioni della mamma e del papà; quindi si cacciava sotto le coperte e si addormentava tranquillo col pensiero ai suoi cari.

Il catechista potrà adattare l'esempio secondo le circostanze. Potrà parlare di due amichette, Giulia e Alberta, che stanno sempre insieme. E quando sono a casa, Giulia chiede alla mamma il permesso di telefonare ad Alberta per comunicarle il risultato del problema o metterla al corrente di una notizia che può farle piacere. E quando squilla il telefono, sovente è Alberta che telefona a Giulia. Si vogliono bene, e perciò si cercano per stare sempre vicine. Quando sono lontane, al mare o ai monti, si scrivono, si inviano le più belle cartoline.

Sviluppo della lezione

1. Il Signore, che ci vuole bene, ci ha mandato tanti brani di lettere. Questi brani sono stati

raccolti in un libro che si chiama « la Bibbia ». La Bibbia contiene dunque la Parola di Dio per noi. Per esempio c'è scritto:
« Onora tuo padre e tua madre, affinchè tu viva lungamente sulla terra » (*Es.* 20, 12).
« Figlio mio, ritieni le mie parole e fa tesoro dei miei precetti » (*Prov.* 7, 1).
« Figlio, bada al tempo e schiva il male; per l'anima tua non ti vergognare di dire la verità » (*Eccli.* 4, 23-24).
E tante altre parole belle, forti, incoraggianti che ci aiutano a comportarci bene.

Le citazioni sono state scelte in modo da far sapere al bambino che certe ammonizioni che sente continuamente e gli pesano, non vengono dagli uomini ma da Dio stesso.

2. A volte il Signore non parla con le parole ma attraverso a degli episodi.
Ricordate Caino e Abele? Che cosa ci insegna questo episodio?
Ricordate il ricco Epulone e il povero Lazzaro? Anche qui c'è un insegnamento. Ecco, il Signore parla così dalla Bibbia.

3. Per capire bene la Parola di Dio, Dio ci ha dato come aiuto e come guida la Chiesa: il papa, i vescovi, i sacerdoti.

Atteggiamento di preghiera

L'atteggiamento e le parole di Samuele: « Parla, o Signore, il tuo servo ti ascolta ».
Ogni volta che sentiremo leggere la Bibbia, faremo come Samuele e diremo: « Parla, o Signore, io ti ascolto perchè so che tu mi insegni tutto bene ».

Non sarebbe male ripeterla una volta insieme, con un gesto appropriato.

Attività

Chiedere alla mamma, alla prossima occasione, in regalo il Vangelo, o la *Piccola Bibbia del fanciullo.*

Per i più grandicelli e più sviluppati si potrà suggerire anche la Bibbia della gioventù.

2ª LEZIONE Il Signore ci fa conoscere la sua volontà

SVOLGIMENTO	OSSERVAZIONI

Tema dottrinale

Ognuno ha un incarico nella vita. Questo incarico viene da Dio.
Bisogna saperlo individuare.

Atteggiamento spirituale

Disporre l'animo ad accettare la volontà di Dio, sia quando è piacevole sia quando non piace. Dio ci vuole bene e sa quello che fa.

Preparazione del catechista

Meditare la vocazione di Abramo. Leggere e meditare la lettera agli Ebrei, c. 11.

Aggancio psicologico

Quando al mattino andate a scuola, vi incontrate con molte persone. Sulle scale c'è la mamma di Carletto; poi salutate il portinaio; presso il marciapiede c'è l'autista del formaggino « MIO » o quello del « MOTTA »; poi incontrate la mamma di Lella che fa la sarta, e il babbo di Giorgio che lavora alla FIAT con vostro papà...
Ognuno bada al proprio lavoro e tutti sono impegnati a compierlo bene: anche il vigile che ferma le macchine per far passare le scolarette, e lo spazzino che raccoglie le foglie secche portate dal vento.
Ognuno di noi ha la propria strada da seguire. Chi ci segna la via? È il Signore che stabilisce a ciasuno di noi la propria strada.
Ricordate Samuele? Il Signore gli ha parlato chiaramente ed egli ha risposto « sì » al Signore. Non a tutti Dio parla così. Molte volte dobbiamo cercare di capire da noi qual è la strada che il Signore ci ha tracciato.

Il problema delle differenze sociali deve essere introdotto con delicatezza e con prudenza. Occorre tener presente che tra i ragazzi che sono in aula ci può essere qualcuno appartenente a una famiglia in cui la sofferenza materiale o morale rende assai difficile l'accettazione della volontà di Dio, e forse è subentrata già la ribellione, con tutte le sue conseguenze.
È bene giungere subito al concreto e far notare che ci sono bambini che hanno una casa piccola e povera e mancano di molte cose, ma in famiglia vivono felici, perchè hanno accettato la volontà di Dio; altri invece che sono ricchi...

Sviluppo della lezione

1. Pensate ora a voi, ragazzi. Siete sani, frequentate regolarmente la scuola, godete il sole e tante cose belle. Fate il confronto con altri ragazzi: paralitici, ciechi, sordi, mutilati...
Voi sentite compassione per loro. Eppure davanti a Dio questi infelici potrebbero anche essere più fortunati di voi.
Che cosa li può fare più fortunati? Accettare in pace tutto ciò che il Signore ha disposto per loro.
Se un ragazzo ha salute, beni di fortuna, intelligenza, è amato dai compagni, riesce a scuola, è buono e simpatico con tutti, che cosa deve fare?
Deve dire: « Grazie, Signore, che mi hai dato tutti questi doni che mi fanno felice. Io li voglio usare per te e per fare del bene agli altri ».
Se un altro è malato o povero, che cosa deve fare?
Deve dire: « Signore, io ti voglio bene così. Aiutami a non lamentarmi mai ».
Ecco due fanciulli fortunati: tutti e due fanno bene la volontà di Dio.

2. Il Signore vuole trarre da tutte le forze della natura un'armonia perfetta, e chiama tutti a lavorare con lui dando a ciascuno un incarico da compiere.

Si può valorizzare il paragone dell'orchestra: essa funziona bene e piace se ciascuno fa la sua parte e tutti obbediscono al maestro di bacchetta. Se uno solo va per conto suo, tutta l'orchestra diventa insopportabile.

3. A volte non si riesce a capire il perchè di certe cose che ci càpitano: in questo caso occorre credere che Dio è infinitamente buono e infinitamente sapiente.
Abbiamo già parlato di Abramo. Dio gli comanda di lasciare la sua terra e di andare dove lui lo condurrà. Abramo, pur senza capire, obbedisce, si fida di Dio e parte. Quanti sacrifici ha dovuto fare Abramo! Ma Dio lo accom-

Far capire al fanciullo che l'obbedienza a Dio ci rende grandi, ma che non è sempre una cosa piacevole. Molte volte richiede una rinuncia di qualche cosa di sè. Lo è anche per i singoli componenti dell'orchestra. Ma il risultato è sempre qualche cosa di bello e di grande, e i suonatori lo sentono quando sono applauditi.
Anche a voi, ragazzi, si richiede

pagnò sempre; gli aveva promesso che la sua discendenza sarebbe stata numerosa come le stelle del cielo e la sabbia del mare. Se Abramo avesse detto di no al Signore, non avrebbe goduto la gioia di essere collaboratore di Dio nella formazione del suo popolo; non sarebbe stato un antenato di Gesù.

4. Il Signore chiama anche noi a collaborare con lui per formare il suo popolo prediletto, per costruire con lui il Regno di Dio: la Chiesa. Se abbiamo fiducia in Dio, se come Abramo obbediamo anche nelle cose meno piacevoli, egli ci farà sentire la sua benevolenza di Padre.

qualche rinuncia quando si tratta, per esempio, di allestire una recita o di preparare un'esecuzione artistica: bisogna rinunciare al gioco per fare le prove.
Ma è proprio questo sacrificio che porterà a una soddisfazione profonda, superiore a qualsiasi altra procurata dal divertimento.

Atteggiamento di preghiera

Quello di san Paolo sulla via di Damasco: « Signore, che cosa vuoi che io faccia? ».
Oppure il *Padre nostro*, soffermandosi un istante a meditare: « Sia fatta la tua volontà ».

Attività

Ricordare che in questo mese ricorrerà la Giornata Missionaria Mondiale, e invitare ognuno a progettare qualche cosa per collaborare a estendere il Regno di Dio.

3ª LEZIONE — Il Signore ci chiama a dominare con Lui la terra

SVOLGIMENTO	OSSERVAZIONI

Tema dottrinale

L'uomo è chiamato a collaborare con Dio nel campo della creazione.

Atteggiamento spirituale

Senso di gioia e di riconoscenza.

I ragazzi della quinta elementare sono già prossimi alla scuola media

Preparazione del catechista

Lettura del c. IV della Costituzione *De Ecclesia:* « I laici e la consecratio mundi ».
Lettura e meditazione del salmo 103.

Aggancio psicologico

Vi descrivo la famiglia di Filippo. È composta del papà, della mamma e di tre bambini.
Il papà ha una piccola officina meccanica, dove lavora tutto il giorno. La mamma attende alla casa e ai bambini. Filippo è il maggiore dei fratelli. Egli aveva un grande desiderio: aiutare il papà nell'officina.
Un giorno Filippo andò a trovare il papà all'officina. Gli piacevano molto i motori e le macchine. Il papà stava montando una motocicletta. Disse a Filippo: « Vuoi aiutarmi? ». Figuratevi la gioia di Filippo! Il papà aveva fiducia in lui, credeva che veramente fosse in grado di aiutarlo.
Lavorarono fino a sera, e quando la motocicletta fu montata, tutti e due ebbero un sorriso di soddifazione. Tornarono a casa insieme, tutti e due sporchi ma tanto contenti. A casa la mamma li accoglie con un affettuoso sorriso, poi abbraccia suo figlio che sta diventando un uomo. La cena è già pronta: tutti si mettono a tavola, dicono la preghiera e mangiano contenti. Tutta la stanchezza della giornata è dimenticata.
Anche la mamma è felice di aver preparato tutto a puntino e gode di vedere la sua famiglia soddisfatta. Certo anche lei non si risparmia durante il giorno; ma con il suo lavoro sa che collabora alla felicità di tutta la famiglia. Così anche il babbo; così anche Filippo che ha aiutato il babbo.
E Dio, che vuole la felicità di quella famiglia, è contento di essere aiutato.

unica, destinata a preparare il loro orientamento verso una scelta soprattutto nel campo professionale. Occorre infondere loro per tempo due grandi idee:
1) la gioia del lavoro, perchè non lo vedano soltanto come un peso opprimente e un male necessario solo per poter vivere;
2) la gioia della collaborazione con gli altri uomini attraverso il lavoro: è il primo indispensabile passo per comprendere e vivere la collaborazione all'opera di Dio.
Dall'assimilazione di queste due idee dipende spesso una buona scelta e un buon orientamento per tutta la vita.

Si può anche prendere l'esempio di una trasfusione di sangue che avviene nella corsia di un ospedale: una vita viene salvata grazie alla generosità di un volontario e all'intervento tempestivo di un chirurgo.

Sviluppo della lezione

1. Il primo lavoratore è Dio, che crea continuamente e mantiene la vita a tutti gli esseri. Osservate le stagioni. Ogni primavera dà germogli nuovi. L'estate ci regala vasti campi di spighe, ogni anno. L'autunno attira per la varietà e l'abbondanza dei suoi frutti. Chi pensa a rinnovare tutti questi doni? Il Signore.

2. Ma noi sappiamo che il Signore non vuole fare tutto da solo e chiama il contadino a collaborare con lui.
Nel campo della tecnica, della meccanica, il Signore offre all'uomo la possibilità di collaborare con lui, dandogli l'intelligenza e la materia prima. L'uomo applica la sua intelligenza e costruisce grattacieli altissimi, arcate di ponte che sono un prodigio di equilibrio e di solidità, missili che vanno a esplorare gli spazi interplanetari.
Che meraviglia e che gioia per l'uomo arrivare a un grado così insperato di progresso tecnico!

3. Anche le api sono un esercito di lavoratrici prodigiose: trasformano il loro alveare, fatto di cellette esagonali perfette, in un grande laboratorio. Anch'esse sono collaboratrici di Dio nella creazione.
Ma che differenza tra il lavoro delle api e quello dell'uomo! Le api seguono l'istinto, l'uomo usa liberamente della sua intelligenza. Le api non sanno di collaborare all'opera di Dio, l'uomo lo sa. Le api non sono capaci di lodare il Signore, l'uomo è capace: elaborando la materia egli può carpire ad essa ed elevare al cielo una voce di lode, che esprime nella perfezione della sua arte, qualunque essa sia.

4. Pensate, ragazzi, come è grande l'uomo! Dio gli ha dato una scintilla della sua intelligenza, e con quella lo ha chiamato a collaborare con lui a dominare l'universo!

Per la formazione di una mentalità cristiana è molto utile far meditare spesso sul corso naturale delle cose: se il contadino non seminasse e non lavorasse la terra, il grano non verrebbe; ma se, dopo, non venisse a suo tempo la pioggia o il sole, il lavoro sarebbe inutile. Ciò fa concludere che l'uomo ha bisogno sempre dell'aiuto di Dio, e che Dio nello stesso tempo ha voluto aver bisogno dell'uomo.

Atteggiamento di preghiera

« Benedici il Signore, anima mia! ».

Meditazione

C'era lo spazio nero, freddo, vuoto,
senza luce nè moto.
E nello spazio vuoto freddo nero
passò Dio col pensiero.
« Qui voglio luce! ». Risplendenti
s'accesero le stelle. [e belle
Esse furono tante e grandi, ma
sperdute nella cupa immensità.

Povere stelle, nello spazio immane,
immobili, lontane!
Dai loro recessi, con tremanti raggi
si mandavano messaggi.
Iddio pensò: « Qui voglio moto! ».
abbrivo presero le stelle: [Un vivo
roteando percorsero su, giù,
tutto lo spazio, senza posa più.

Ma nel riddare delle mille e mille
gigantesche faville,
nelle danze tremende e armoniose
di soli e nebulose,
non un astro ebbe un fremito e un
di grazie al Creatore; [bagliore
non un astro d'esistere stupì,
nè d'un astro un sol briciolo così.

C'era nel cavo sen dell'universo
un corpuscolo sperso
con sopra un nulla: un uomo. Alzò
quel nulla, alla famiglia [le ciglia,
vasta dei cieli, ebbe sgomento in cuore
fatto d'ansia, d'amore,
e aprì le braccia mormorando:
[« Dio!... ».
Dio si volse e gli disse: « Oh, figlio
[mio! ».

GIOVANNI M. VASSALLO

Attività

Lavoro in gruppo: costruzione di un villaggio missionario.

4ª LEZIONE — Dio ci ha dato tutto per amore. Noi, come Abele, lo ringraziamo

SVOLGIMENTO	OSSERVAZIONI
Tema dottrinale Ogni cosa è un dono di Dio. Ogni dono esige un ringraziamento. **Atteggiamento spirituale** Proposito di usare sempre bene dei doni di Dio, come atto di ringraziamento pratico.	*È bene abituare il fanciullo all'osservazione e alla riflessione. Dalla goccia di rugiada nel calice di un fiore alla varietà del verde di una vallata; dall'acqua limpida di fonte al pane fragrante della mensa, dallo scintillio delle stelle alla luce vivida*

Preparazione del catechista

Da libri, riviste, cartoline, immagini... scegliere le fotografie più belle e più espressive per meditare la bontà di Dio.
Leggere e meditare il salmo 135.

del sole, è tutto un richiamo alla potenza e bontà di Dio.
La giornata stessa del fanciullo, dal primo risveglio al placido sonno della sera, è un inno di bontà prolungata: è il Padre che pensa ai figli e offre loro le più delicate tenerezze. È giusto lodarlo e ringraziarlo.

Aggancio psicologico

Nella classe quinta, Enrico è più povero di Carlo. Quando fanno disegno, Enrico desidererebbe avere la bella scatola di compassi e i pastelli nuovi che il papà ha regalato a Carlo all'inizio dell'anno scolastico. Carlo se ne accorge, e poichè è buono e pensa che egli ha ricevuto molto dalla Provvidenza ed è giusto che faccia parte agli altri, si volge al compagno e gli dice: « Usali pure, sai. Ne ho piacere ». Enrico ringrazia dell'atto gentile. E quando il giorno dopo Carlo gli offre una scatoletta di pastelli comperata con i suoi risparmi, non sa più come ringraziare il compagno che si è mostrato tanto generoso con lui.
E anche la mamma di Carlo fu contenta del bel gesto del figlio.

Sviluppo della lezione

1. Si legge nella Bibbia che i figli di Adamo offrivano sacrifici al Signore. I sacrifici di Abele erano graditi a Dio.
Infatti Abele:
— aveva un animo buono e retto: offriva il sacrificio a Dio per onorarlo e manifestargli il suo amore;
— rinunziava a ciò che gli piaceva per donarlo a Dio;
— la distruzione della cosa bella attraverso il sacrificio offerto, era il simbolo della sua donazione totale a Dio.
In questo modo Abele ringraziava il Signore del suo amore e di tutti i benefici ricevuti.

Si cerchi di spiegare il senso giusto di « sacrificio »: esso comporta sempre una rinunzia, fatta per amore. Su questa medesima linea è anche la messa, sia per il sacerdote che per tutti i cristiani partecipanti.

2. Domenico Savio, un ragazzo santo del nostro tempo, ringraziava il Signore del dono della vista servendosi degli occhi solo per guardare cose belle e buone, e con la mortificazione degli occhi offriva a Dio un sacrificio gradito. Nella sua semplicità diceva: « Io voglio conservare i miei occhi per guardare meglio la Madonna quando sarò in paradiso ».

Solo se è stato compreso il significato di « sacrificio » hanno valore quei « fioretti » che spesso si chiedono ai bambini.

3. Se Dio ha creato tutto per amore, è bene godere tutto per amore, come atto di ringraziamento. Così faceva santa Teresina. A una sua consorella che un giorno le offrì un bel grappolo d'uva, disse: « Che bello! Il Signore l'ha pensato per me da tutta l'eternità. Grazie, Signore! ». E se lo mangiò tutta felice.

Far notare la differenza reale che esiste tra uno che mangia avidamente un grappolo d'uva senza pensare ad altro, e uno che lo mangia con tanta gioia ma anche con riconoscenza.

4. Si può dunque riconoscere la bontà di Dio e ringraziarlo dei doni ricevuti, in due modi:
— usando bene dei doni ricevuti (santa Teresina);
— rinunciando a questi beni per un fine superiore (Abele).

5. La Madonna fu la creatura che più di tutte le altre riconobbe e apprezzò i doni di Dio. Per questo, dopo il saluto di Elisabetta, esplose nel cantico (il *Magnificat*) che è una esaltazione della potenza e della bontà del Signore.

Atteggiamento di preghiera

Preghiera spontanea per ringraziare Dio di un bel dono che oggi ci ha concesso.
Canto: salmo 135, alcuni versetti.

Attività

Scegliere le illustrazioni più belle da alcune riviste raccolte in antecedenza; incollarle su fogli bianchi e mettervi sotto un breve commento, o un versetto a scelta del *Cantico di Daniele* (*Dan.* 3, 57-90).
Recitare la poesia della lezione precedente.

5ª LEZIONE — Il Signore ci chiama ad essere sempre felici presso di Lui
Festa di Tutti i Santi

SVOLGIMENTO	OSSERVAZIONI

Tema dottrinale

Siamo in cammino per andare in paradiso.

Atteggiamento spirituale

Gioia per la felicità che ci attende. Pensare spesso al paradiso.

Insistiamo sull'idea che per arrivare in paradiso occorre imparare a dire sempre « sì » al Signore. In questo modo si diventa alleati e collaboratori di Dio nella costruzione del suo Regno, che ha inizio qui sulla terra e avrà il suo compimento in cielo.

Preparazione del catechista

Lettura e meditazione del salmo 121. Lettura dell'Apocalisse cc. 21-22.

Aggancio psicologico

L'ultima volta che ci siamo incontrati abbiamo visto quanto il Signore è buono, perchè tutto quello che crea lo crea per noi. Le cose più belle ci parlano di lui.

Ora tutte le cose che oggi ci sono e domani non più, ci ricordano che tutto passa e che anche noi stiamo percorrendo una bella strada: quella che ci porta al cielo.

Esemplificare, scendere ad analizzare cose e fatti dell'esperienza stessa dei ragazzi.

Là c'è un Padre che aspetta i suoi figli pellegrini, per farli sedere alla mensa con lui e ricompensarli di tante fatiche.

Voi, ragazzi, non sapete che cosa vuol dire partire per il fronte in tempo di guerra. Ma i vostri nonni, e anche i vostri papà lo sanno. Giovani di vent'anni lasciano la casa, la famiglia, la mamma per andare a combattere, con la grande speranza di tornare, ma anche con il timore di non tornare più.

Noi grandi ricordiamo ancora bene le sofferenze dell'ultima guerra: quante cose brutte si sono viste! Quanti morti!

Ma finalmente, la guerra cessò. Allora i soldati superstiti ritornarono a casa. Pensate alla commozione delle mamme nell'abbracciare i loro figli! Ormai la bufera era passata. Nella quiete della casa paterna si ritornava a vivere di amore e di pace. Non più rombi di incursioni aeree o tuoni di cannoni, ma la vita serena accanto ai propri cari.

Sviluppo della lezione

1. Dio ha messo nel cuore di ogni uomo un grande desiderio di felicità.
Ogni cristiano sa di essere in marcia verso il Padre, cioè verso la felicità.
Per fare un passo ogni giorno verso il cielo, dobbiamo rispondere sempre « sì » a Dio che ci vuole liberare dei nostri capricci, del nostro egoismo, della nostra superbia. Dio ci chiama a combattere contro questi nemici, che ci impediscono di raggiungere la felicità.

Analizzare insieme: che cosa desidera un ragazzo che va a scuola? che cosa desidera uno studente che sta per finire l'università? che cosa desidera un uomo che lavora nel campo, un ingegnere, un industriale, un artista? Perchè quella ragazza si è fatta suora?... Si arriva sempre alla felicità, per diverse strade e in diversi modi cercata.

2. Il popolo ebreo, popolo di Dio, aveva una città santa: Gerusalemme, dove c'era il grande tempio di Dio. Andare a Gerusalemme era la grande aspirazione di tutti gli ebrei.
La vera Città santa per tutti gli uomini è il paradiso, la « celeste Gerusalemme ».
La Madonna e i santi sono già arrivati là e ci aspettano: anche i santi di cui voi portate il nome. Là si gode una felicità che non finisce mai.

3. Ha capito questo il buon ladrone, che rubò il paradiso all'ultimo momento dicendo a Gesù in croce: « Ricordati di me quando sarai nel tuo Regno ». E Gesù gli rispose: « Oggi sarai con me in paradiso ».

Spiegare in modo giusto ai ragazzi quel « rubare » il paradiso. Gesù ha visto nel cuore del ladrone un pentimento e un atto di amore che hanno distrutto i suoi peccati.

4. Il Signore ha mostrato una parte della gioia che si gode in cielo a san Paolo e a san Giovanni. E anche a un ragazzino che noi conosciamo già: Domenico Savio. Prima di

morire, illuminandosi tutto nel volto esclamò: « Oh, che bella cosa io vedo mai! ».
San Paolo dice che è impossibile descrivere ciò che si gode nella Gerusalemme celeste, il paradiso.
Ecco perchè san Francesco d'Assisi accettava tutti i sacrifici di questa terra dicendo:

« Tanto è il bene che mi aspetto,
che ogni pena mi è diletto ».

Coraggio, dunque! I santi che ci hanno preceduto ci indicano la strada. Impariamo a dire sempre « sì » al Signore, e avremo la gioia di arrivare alla Casa del Padre.

Atteggiamento di preghiera

Ciascuno faccia una preghiera personale al proprio santo protettore, per chiedergli l'aiuto a camminare ogni giorno verso il paradiso.
Dalla liturgia ambrosiana, vigilia di Tutti i Santi:
« Signore Dio nostro, moltiplica sopra di noi l'afflusso della tua grazia, e concedici di giungere con una santa vita alla felicità dei tuoi santi. Per Cristo nostro Signore. Amen ».

Attività

Cerca la vita del santo di cui porti il nome e scegli un episodio che ti aiuti a diventare migliore.
Prova a rispondere tu alla domanda fatta da Guido di Fontgalland: « Che cosa sarebbe stato se la Madonna non avesse detto "sì" all'angelo ? ».

T. MERONI

Viviamo il mistero di Maria

Maria Piera Manello

Nel corso di quest'anno intendiamo presentare in questo fascicolo, accanto alle lezioni per la quinta elementare, tracce di catechesi del tempo liturgico che si vive di mese in mese. Pensiamo di fare cosa gradita ai catechisti parrocchiali e ai maestri della scuola elementare, e di aiutarli così a orientare la loro catechesi verso la vita liturgica.

Ecco i temi che presenteremo:

Maria, l'Avvento, il Natale, l'Epifania, la diffusione del cristianesimo, la Quaresima, la Pasqua, la Pentecoste.

Approfittando del mese del Rosario, abbiamo creduto bene presentare in questo primo mese il mistero di Maria.

LA « DIMENSIONE MARIANA » NELLA CATECHESI

Il catechista nel presentare la Madonna ai propri allievi, riconosce e avverte che non può esaurire l'argomento nel breve giro di una lezione. La figura della Madonna è troppo complessa per essere circoscritta nella trattazione di una mezz'ora e sotto la visuale di un solo aspetto.

Quando nella prossimità di una festa liturgica mariana, parla di Lei, secondo lo spirito della ricorrenza, si accorge che si limita a mettere in luce « qualcosa » della Madonna e che rimane ancora ai margini di questo « grande capolavoro » di Dio.

Non è errato tenere lezioni espressamente mariane, in circostanze determinate, ma non è sufficiente per dare la vera concezione di ciò che è la Madonna per la Chiesa e per ogni cristiano.

Lezioni catechistiche esclusivamente mariane si possono e si devono sempre fare. *Catechesi* l'ha fatto nei numeri di aprile, maggio e dicembre 1964. Occorre però fare il legame del tema mariano col resto del programma, per non dare al fanciullo l'impressione che la Madonna sia come una « gemma preziosa » che gli si vuol regalare, ma che non si sa bene « come » e « dove » collocare. Occorre quindi parlare della Madonna non solo in occasione delle varie ricorrenze liturgiche mariane, ma introdurre nella nostra catechesi la « dimensione mariana ». Lo suggeriamo soprattutto per questo mese.

Coi termini « dimensione mariana » intendiamo il riferimento alla figura della Madonna, tutte le volte che è possibile farlo nel corso delle lezioni catechistiche, senza forzare l'argomento in questione. Trattare della Madonna, non significa parlare sempre delle grazie da Lei ottenute, in questo o quel Santuario, oppure soffermarci a narrare episodi più o meno verosimili della

sua vita terrena; significa parlare della sua dignità di Madre del Redentore e della ricchezza della sua vita interiore, che la rende modello eccelso della nostra vita cristiana.

La dimensione mariana, come costante della nostra catechesi, fa quindi conoscere e accettare la Madonna nell'importanza che Ella ha nel piano della Redenzione, in unione con Gesù Cristo.

Parlare di Lei, secondo il piano salvifico di Dio, è collocare la Vergine nella sua vera luce e farla brillare ai nostri occhi secondo la sua intrinseca e soprannaturale bellezza. La Madonna potrà entrare perciò nella nostra catechesi, tutte le volte che è possibile riferirsi a Lei, in ordine al suo ufficio di *Madre di Cristo*, come *modello di ogni cristiano* impegnato a diventare una sola cosa con Lui, e infine come *pegno di speranza e di sostegno* nel nostro sforzo quotidiano, in forza del privilegio che ora gode in Cielo, come Assunta, Regina e Mediatrice.

Questo richiede attenzione e preparazione da parte del catechista e soprattutto lo sforzo per farsi una concezione sufficientemente chiara dell'unità del piano di Dio e del posto di assoluta preminenza che Dio occupa nei confronti dell'uomo.

Elementi psicologici positivi nei riguardi della « dimensione mariana »

I dati psicologici positivi all'incremento della devozione mariana e propri di questa tappa dell'età evolutiva che va dai 9 agli 11 anni, sono principalmente due: la vitalità del sentimento e l'iniziale esigenza di una certa oggettività nell'ambito della conoscenza intellettuale.

La vitalità del sentimento è tuttavia un elemento ambiguo. È, cioè, un dato che si presta allo sviluppo della vera devozione, ma nello stesso tempo può farla decadere nel sentimentalismo e originare una credulità puerile, qualora non sia saggiamente guidato. La presenza del sentimento è una forza che facilita l'accettazione della figura della Madonna, intesa come Mamma, e alimenta il senso di ammirazione e di stima verso di Lei, favorendo così l'inclinazione a imitarne le virtù, scopo vero, anche se non unico, di una devozione mariana rettamente intesa. Ma non bisogna eccedere nel far leva sul sentimento per non incorrere nel pericolo di falsare la devozione alla Madonna, per cui può diventare sufficiente la preparazione di un altarino, la messa in scena di una perfetta coreografia, il portare con sè una sua medaglia o immagine, per assicurarsene la protezione terrena e ottenere da Lei la salvezza definitiva, indipendentemente dalla propria condotta.

Per altra parte, una devozione male intesa può ostacolare lo sviluppo della vita di fede, di fronte ad un mancato esaudimento nel senso voluto.

Il fanciullo di questa età può rimanere a volte fortemente sconcertato di fronte all'inesaudimento della sua preghiera, fatta in ordine al bene materiale o a quello spirituale, quando gli è stato detto che la Madonna può ottenere tutte le grazie che le domandiamo purchè poniamo le condizioni richieste. La vita di pietà, come la vita di grazia, non è sostenuta dal sistema del « compra-vendita », e questo bisogna rilevarlo. Tutto quello che ci viene dato sul piano soprannaturale è essenzialmente dono, gratuito e sempre sproporzionato a quanto facciamo e dobbiamo fare per ottenerlo. La nostra parte è sempre richiesta, ma nella disponibilità completa, come quella di Maria, per accettare e compiere in umiltà e amore ciò che è la volontà di Dio su di noi. Volontà, che può presentare delle sorprese, che noi non abbiamo diritto di sindacare ma che dobbiamo solo accogliere, proprio perchè l'opera di Dio su di noi comunque si manifesti, è sempre in ordine alla nostra salvezza.

Lo stesso atteggiamento si dovrà avere, a maggior ragione, sul piano materiale.

L'esigenza di una certa oggettività, una certa capacità di ragionamento che si registra già nel secondo ciclo delle elementari, fornisce indubbiamente la possibilità di presentare Maria nella sua completezza in ordine al piano della Redenzione. Si potrà parlare di corredenzione, di mediazione secondaria, di correlazione alla Chiesa.

Ma non sarà opportuno a questa età insistervi troppo, per non rischiare di collocare esclusivamente o prevalentemente nell'intelligenza e nella memoria una figura che deve invece vivere soprattutto nel cuore.

Compito del catechista sarà perciò di valersi delle due tendenze naturali, dando però la preminenza a quella che è più propria dell'età.

Elementi di pedagogia biblica

Un altro elemento non meno importante per la giusta impostazione della nostra catechesi è l'attenzione alle fondamentali leggi della pedagogia biblica.

Ogni tema catechistico trova il suo fondamento nella Parola di Dio. Per Parola di Dio, intendiamo tutto quanto Dio ha fatto per l'uomo mediante il Verbo, e soprattutto quanto è contenuto nella Sacra Scrittura, interpretata alla luce del Magistero vivente della Chiesa. La Parola di Dio è la rivelazione di Dio. Il catechista deve tenerne stretto conto, non solo per scoprire il significato immediato di questa Parola in ogni testo e contesto diretto, ma anche per capire il modo di agire di Dio e regolarsi di conseguenza.

In realtà, non sapremmo nulla di Dio e dei suoi fini su di noi, se Egli stesso non si fosse degnato di comunicarcelo in tutto l'arco della storia della salvezza. Dio è il Pedagogo per eccellenza. Egli non si rivela immediatamente

con un atto unico di comunicazione con noi; al contrario, si presenta mediante un processo lento e graduale: ciò permette all'uomo, sia di prendere coscienza di ciò che egli è (bisognoso di salvezza), sia di accogliere e conoscere ciò che Dio è in se stesso e nei riguardi dell'uomo.

Così la salvezza che Dio realizza progressivamente nel tempo, la svela guadualmente per suscitare nell'uomo una risposta libera al suo amore preveniente e farlo collaborare alla storia della salvezza, in modo conforme alla sua dignità di creatura ragionevole.

Scorrendo le pagine della Sacra Scrittura, vediamo che Dio prepara gradualmente il suo popolo ad accogliere la venuta del Messia Redentore nella fede, facendogli prendere coscienza che ha bisogno di essere salvato e facendogli vivere esperienze parziali di salvezza e di appartenenza a Lui. Tutta la storia dell'A. T. si svolge così in una interazione tra Dio e l'uomo, nella luce di un progressivo impegno di vita di fede, in Dio che salva.

Maria è, in questo contesto, Colei che più di ogni altra creatura prende coscienza della sua appartenenza e dipendenza totale da Dio. Ella accetta per grazia questa appartenenza e si impegna a non volere altro complemento e altra gioia che quella che le viene da Dio, mediante un'unione totale ed esclusiva con Lui.

Maria è perciò « capolavoro di Dio » perchè Dio opera in Lei in questo senso il culmine dell'aspettazione vetero-testamentaria della sua venuta redentrice. È per la rispondenza libera di Maria a questo piano di Dio, nei suoi riguardi, che Dio stesso dà inizio in Lei alla nuova economia della salvezza (cfr. *Cost. dogm.* « *De Eccles.* », n. 55).

Questi modi di agire di Dio devono essere perciò tema di meditazione per il catechista. Infatti, come Dio ha agito nei riguardi dell'umanità e di Maria, non altrimenti opera nei riguardi della vita di ogni uomo, essendo Egli l'Immutabile. Perciò il catechista non pretenderà di dire tutto e subito ai suoi catechizzandi, esigendo da essi ciò che impone a sè e faticosamente compie dopo anni di vita di « fede adulta ». L'impegno di vita deve essere il frutto di ogni catechesi, ma dev'essere suscitato come impegno personale e quindi per ogni catechizzato in relazione alle sue **attuali** capacità.

Il modo di manifestarsi di Dio insegna che, se Cristo e Maria furono annunciati e preparati progressivamente, non altrimenti deve agire il catechista nei riguardi della loro presentazione ai catechizzandi.

Ciò comporta una scelta illuminata degli aspetti della persona di Cristo e di Maria da trasmettere nella catechesi. Scelta che si impone, non solo nei riguardi dell'argomento, ma anche della profondità. Ciò non significa però autorizzazione a presentare degli aspetti erronei della storia della salvezza. Ciò che diciamo non deve mai costituire un elemento di intralcio per la cate-

chesi successiva: tutto deve invece poter essere conservato e costituire di base per una ulteriore catechesi di approfondimento. Se certi argomenti possono o devono essere taciuti, a motivo della incapacità di recezione dei catechizzandi, non si deve però fare i sordi alle loro domande oppure falsare la verità; si tratterà insomma di presentare il nucleo della verità con discernimento, prudenza e carità.

Nelle pagine che seguono cercheremo di studiare, alla luce della Costituzione dogmatica *De Ecclesia*, la figura di Maria nella sua funzione nella storia della salvezza e daremo alcuni suggerimenti pratici per una valida impostazione della « dimensione mariana » nella catechesi.

Elementi mariani secondo la Costituzione dogmatica « De Ecclesia »

La Costituzione dogmatica *De Ecclesia*, nel suo capo VIII, parla di Maria santissima. Ne rileviamo i seguenti sei principali aspetti:

— Maria ha avuto con Cristo la sua preparazione nell'A. T.;
— è Colei che per eccellenza « vive di fede »;
— è per grazia e per volontaria adesione Madre di Dio e nostra;
— è associata indivisibilmente a Cristo redentore;
— è con Cristo segno di speranza;
— Maria è perciò degna di culto speciale.

Una parola per ciascuno di questi aspetti.

Maria è adombrata nell'A. T.

Come abbiamo osservato più sopra, Dio ci ha presentato la figura di Maria mediante una graduale rivelazione.

Oggi Dio stesso, mediante il Magistero della Chiesa, ci insegna a leggere nei fatti dell'A. T. e del N. T. e a scoprire la vera grandezza di Maria in ordine al bene dell'umanità intera.

Così, leggendo i passi biblici di *Gen.* 3, 15; *Is.* 7, 14; *Mic.* 5, 2-3 scorgiamo in essi il nucleo vetero-testamentario che illustra la vera realtà di Maria. Maria è infatti in essi adombrata come la creatura inseparabile da Cristo; è unita a Cristo per intervento speciale di Dio, in ordine alla sua maternità e per il beneficio del mondo intero.

Sono quindi questi gli aspetti che dobbiamo rilevare per una presentazione di Maria. Questi aspetti andranno completati con i testi del N. T. e con l'insegnamento della Chiesa, ma sono essi che ci permettono di muoverci in una prima esatta direzione catechistica mariana.

La meditazione dei libri profetici e sapienziali in riferimento all'unità del piano della salvezza, permetterà poi di scorgere la figura di Maria adom-

brata anche sotto l'aspetto eccelso della sua vita interiore, ricco di grazia e di virtù.

Maria è colei che vive di fede

La Costituzione dogmatica riprende con particolare compiacenza il paragone o contrasto instaurato dai santi Padri tra Eva e Maria. Infatti, mentre Eva non ha prestato fede a Dio, Maria crede fermamente a quanto l'Angelo le annuncia. Eva disobbedisce a Dio, perchè vuol fare di sè il centro dell'universo; Maria obbedisce e accetta di compiere quello che Dio le chiede, perchè non cerca la sua grandezza ma solo la Gloria del suo Dio. L'Amore che la muove non è l'egoismo chiuso di Eva, fonte di tristezza e di peccato, ma la carità gioiosa che si apre incondizionatamente al Creatore e ai suoi piani di amore per l'umanità. Così, mentre il « no » di Eva a Dio è stato il via al dilagare della morte, il « sì » di Maria è stato l'apertura alla vita. Per questo i santi Padri chiamano giustamente Maria la « Madre dei viventi » (cfr. *Costit. dogm.* « *De Eccl.* », n. 56).

Il « sì » di Maria è stato il frutto di una adesione piena e libera, per cui Maria fu strumento « attivo » nelle mani di Dio (cfr. *Cost. dogm.* « *De Eccl.* », n. 56). La totale dedizione a Lui fu liberamente voluta e accettata, pur nell'oscurità della fede. Ella crede che Dio possa renderla Madre del Redentore in via straordinaria e non pone ostacoli ai suoi piani (cfr. *Lc.* 1, 38). Crede che Dio si prenderà cura di Lei, perciò non si preoccupa di giustificare la sua posizione, nemmeno di fronte a san Giuseppe, sicura che Dio interverrà per il meglio (cfr. *Mt.* 1, 19-21).

Maria è quindi la vera « povera », perchè crede e spera tutto da Dio. Ella è completamente spoglia di sè. Non si ricerca, non ambisce a possessi, a riempitivi, a onori. Crede che Dio è tutto per l'uomo e vi si abbandona ciecamente. La sua povertà non è solo mancanza di mezzi, è povertà di spirito evangelica, che libera il cuore dal possesso di ogni creatura (cfr. *Mt.* 5, 3). La sua fede non è passiva e rinunciataria, ma attiva e intelligente, è dono di sè nell'Amore vero a Dio e quindi anche al prossimo. Per questo Maria dev'essere presentata come il nostro modello e il più alto ideale. Se non introduciamo gradualmente all'apertura di grandi ideali, non avremo mai dei cristiani ferventi.

Maria è Madre di Dio e nostra

Maria per la sua docilità piena all'opera di Dio diventa vera Madre di Dio e nostra. Gesù Cristo, suo Figlio per natura e per grazia, l'arricchisce in quanto Dio e in quanto uomo.

In quanto Dio accresce e illumina la sua bellezza interiore di nuovo splendore, rendendola più prossima a Dio stesso.

In quanto uomo, se per una parte riceve tutto da lei, per altra potenzia la sua maternità fino a renderla Madre di ogni uomo che viene in questo mondo, in quanto tutti noi siamo figli adottivi in Cristo.

Maria, per questa sua prossimità a Cristo, è il membro più eccelso del Corpo mistico del Figlio suo. La Chiesa, infatti, — asserisce la Costituzione dogmatica (n. 65) — ha raggiunto in Maria la sua perfezione, perchè Maria è piena di grazia. La figura cristiforme è giunta in Lei alla sua pienezza (cfr. *Ef.* 4, 13) e ciò non solo per opera di Dio, ma anche per la sua libera collaborazione. Per questo Maria è modello a tutti noi, che lottiamo contro le insidie del demonio e le inclinazioni disordinate, in vista del raggiungimento della conformità piena con Cristo. Per altra parte Maria, per la sua stessa funzione di Madre, si afferma come alba e figura della Chiesa.

Maria è alba della Chiesa, perchè Madre di Colui che della Chiesa è il Capo. Ella dona al mondo Cristo, senza del quale la Chiesa non può esistere e per il quale ogni uomo è destinato ad avere in Lui accesso al Padre. È così che Maria, diventando Madre di Cristo, diviene alba della Chiesa, essendo la Chiesa nata potenzialmente con Cristo.

Ma Maria è anche figura della Chiesa. La Chiesa, come Maria, conserva gelosamente la Parola di Dio e la medita, facendone oggetto di vita. La Chiesa, come Maria, vive di fede, credendo al piano di Dio, obbedendo ai suoi voleri in vista del bene di tutti gli uomini. La Chiesa, come Maria, vive in servizio di carità nella piena dedizione ai fratelli, perchè Dio sia glorificato. La Chiesa, come Maria, non cerca altro che la realizzazione della volontà di Dio perchè finalmente Dio possa essere « tutto in tutti » (cfr. *1 Cor.* 15, 28).

Maria ha dato al mondo Cristo; la Chiesa, prolungamento di Cristo nel tempo, non fa altro che generare figli di Dio e farli crescere nella figura cristiforme, mediante il ministero della Parola e l'amministrazione dei sacramenti (*Cost. dogm.*, n. 64).

Maria è associata a Cristo redentore

Maria è unita al Figlio nell'opera della redenzione dalla concezione verginale alla morte in croce di Cristo. La Costituzione dogmatica mette diffusamente in rilievo questo aspetto, perchè da esso prende forza e luce la sua dignità di Madre (*Cost. Dogm.*, n. 57).

Maria è talmente associata a Cristo nell'opera redentiva, che i primi atti di redenzione di Cristo sono compiuti per mezzo di Lei: ce lo attestano le stesse parole di Elisabetta (*Lc.* 1, 41-45).

Maria dà il suo contributo alla redenzione anche con la sofferenza: accetta in amore e con spirito di offerta la profezia di Simeone (*Lc.* 2, 34-35), l'affannosa ricerca dei tre giorni (*Lc.* 2, 41-51) e i disagi quotidiani di una vita povera.

È associata a Cristo nella testimonianza di amore e di fedeltà al Padre, nonostante la sofferenza, le difficoltà, le contraddizioni. Costruisce così il ponte di unione con Dio, frutto del passaggio redentivo di Cristo portato a compimento attraverso la sofferenza e la morte in croce.

Maria non vuole dunque altro che ciò che Dio vuole. I disegni di Dio sono al di sopra delle sue stesse esigenze materne. Per questo condivide liberamente col Figlio l'accettazione della morte, « voluta » (*Gv.* 10, 17-18) per la redenzione di tutti. Nella morte ignominiosa del Figlio non ha altro atteggiamento che quello della conformità perfetta di intenzione e di oblazione col Figlio (*Gv.* 19, 25), il quale si offre alla volontà amorosa e salvifica del Padre.

Perciò Maria diventa, più di ogni altra creatura, partecipe dell'opera redentiva di Cristo, come più di ogni altra creatura partecipa alla bontà di Dio, al sacerdozio di Cristo e quindi al suo ufficio di mediatore unico fra Dio e gli uomini. Maria è così mediatrice subordinata a Cristo e in unione con Lui. Diventa, per i meriti del Figlio, dispensatrice di grazie, in forza del beneplacito di Dio Padre (*Cost. dogm.*, n. 60).

La volontà di Maria è inscindibile da quella di Dio e del Figlio suo. Ella ci aiuta perciò a ottenere quelle grazie che Dio, nella sua infinita bontà, vuole accordarci e che desidera gli chiediamo.

Nella catechesi, allorchè facciamo ricorso al paragone della mamma naturale, che intercede presso il papà a favore del bambino, per far comprendere il concetto di Maria Mediatrice, badiamo quindi a precisare bene il paragone stesso.

La mamma terrena può indurre il papà a dare un consenso che forse non avrebbe mai dato o anche che non sarebbe bene dare. La Madonna ci aiuta a chiedere e a ottenere quelle grazie che Dio vuole accordarci e che aspetta gli chiediamo con fede.

Maria è segno di speranza

Maria è ancora associata a Cristo nella sua esaltazione. Come Cristo vincitore del peccato e della morte siede glorioso in Cielo, così Maria ci assicura che colui che vive pienamente unito a Cristo nel cammino terreno, lo seguirà negli splendori della glorificazione. L'Assunzione di Maria è quindi per noi un segno di speranza, come la sua vita terrena fu modello di fede (*Cost. dogm.*, n. 68).

Ora dal Cielo presiede con Cristo agli interessi della Chiesa (*Cost. dogm.*, n. 69). Svolge l'ufficio di Mediatrice presso il Padre, in unione col Figlio

e subordinatamente a Lui. Ella ora ci prepara « un posto » insieme con Cristo (*Gv.* 14, 2), perchè, come Cristo, ci vuole felici eternamente.

Maria è degna di culto speciale

Maria, come ci insegna la Chiesa (*Cost. dogm.*, n. 66, 67, 69), è veramente degna di culto per vari motivi o titoli.

Ella per la sua dignità di Madre di Dio è al di sopra di ogni creatura terrena e celeste, quindi è più di ogni altra, dopo Cristo, degna di ammirazione e di lode.

Maria è anche nostra vera Madre: quindi, dopo Cristo, più di ogni altro vuole positivamente ed efficacemente il nostro vero bene, ed è quindi giusto che ricorriamo a Lei per aiuto.

Maria si è messa a completa disposizione di Dio per la sua gloria e per la nostra salvezza: quindi ogni cristiano non può guardare a Maria che con occhio di speciale fiducia e amore.

Possiamo perciò concludere che, se è vero che la via per giungere a Cristo non passa necessariamente per Maria, è però anche vero che la vera devozione a Maria conduce necessariamente a Cristo.

Esemplificazioni di « dimensione mariana » nella catechesi

Cerchiamo ora di presentare delle esemplificazioni concrete, in vista della « dimensione mariana » di cui abbiamo parlato, tenendo presente particolarmente il programma della quinta elementare.

1. Si ha da trattare il tema della Chiesa.

La dimensione mariana che noi possiamo introdurre può completare meglio la nozione di Chiesa, che dobbiamo trasmettere, aggiungendo all'aspetto giuridico, presentato ancora in prevalenza dai testi, quello dinamico della realtà soprannaturale che anima la Chiesa. Possiamo infatti presentare Maria come Madre di Gesù e Madre nostra, per rilevare che Maria è Madre della Chiesa. Quindi, la Chiesa viene vista nel suo aspetto soprannaturale di Corpo mistico, di cui Cristo è il Capo e noi sue membra in virtù del battesimo.

Così mentre possiamo far leva sul sentimento, suscitando la riconoscenza verso Maria, che ci ha dato Cristo, diventando volontariamente anche la Madre nostra, introduciamo alla comprensione dell'esistenza del mistero soprannaturale, che nella Chiesa ci lega a Cristo e a tutti i battezzati.

2. Si ha da trattare il tema del Magistero infallibile della Chiesa.

Si potrà rilevare che noi diventiamo sempre più fratelli di Gesù, se attenti all'insegnamento della Chiesa ci uniformiamo ai voleri di Dio, che ci parla, col suo Spirito, attraverso la Gerarchia e ci aiuta dal di dentro ad accettare

e praticare quanto Dio vuole da noi. Così facendo, cerchiamo di imitare Maria che, attenta alla Parola di Dio, la meditava nel suo cuore, e la trasformava in opere di carità verso il prossimo.

3. Si ha da trattare il tema dell'uomo, come re del creato.

Possiamo far notare che la Madonna è la creatura più bella, dopo Cristo, proprio perchè assomiglia perfettamente a Gesù e non vuole altro che ciò che vuole Lui. Quindi essendo saldissima la sua amicizia con Dio, è la creatura che più gli è vicina e perciò con ragione possiamo chiamarla Regina del creato e dell'universo. E l'uomo sarà tanto più re dell'universo quanto più si avvicina a questo modello.

4. Si ha da trattare il tema della risurrezione e della vita eterna.

Possiamo presentare non solo Cristo glorioso, come pegno della nostra risurrezione, ma anche Maria Assunta in Cielo, glorificata da Dio, come segno di speranza per noi. Ella ci esorta a sperare che se saremo, come Lei, fedeli a Dio in vita, saremo anche un giorno sicuramente da Dio glorificati.

5. Si ha da trattare il tema della virtù.

Il discorso si farà ancora più facile. Si potrà fare riferimento non solo all'Annunciazione, ma all'episodio di Elisabetta, che viene servita da Maria con carità e umiltà. Si potrà parlare della fede, della fortezza e della carità della Madonna, quando accetta di soffrire per Dio e per gli uomini, dinanzi alle parole profetiche di Simeone, senza venir meno alla sua generosità iniziale.

6. Si ha da trattare il tema della grazia.

La si può presentare come vita di unione con Dio, mediante l'amicizia vera con Cristo. Maria è il modello dell'unione con Cristo e con Dio e l'abbiamo visto. Ma se Maria vive in perfetta unione con Dio, è innanzi tutto nell'adempimento del comandamento della carità: amore a Dio e agli uomini. A questo proposito diventa eloquente l'episodio di Cana (*Gv.* 2, 1-11), in cui Maria indusse Cristo a dare inizio ai miracoli, ottenendo sollievo agli sposi e impegno di fede nei discepoli.

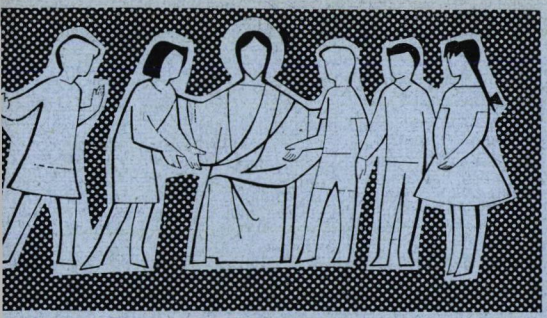
7. Si ha da trattare il tema della messa.

Maria ci insegna a offrirci insieme a Cristo al Padre, in completa fusione di volontà e di intenti, come ha fatto Lei ai piedi della croce.

Penetrare la vita di Maria è dunque progredire nella conoscenza dei piani di Dio, nel desiderio di amicizia con Cristo e nell'uniformità ai voleri del Padre.

La « dimensione mariana », come costante della nostra catechesi, non può perciò che essere di vantaggio alla completa e dinamica trasmissione del messaggio cristiano, in vista di un'autentica e rigogliosa vita di fede.

M. P. MANELLO



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXIV

CATECHESI PER PREADOLESCENTI

n. **10** OTTOBRE 1965

SERIE I **N. 282**

La terza tappa della scuola media

La scuola media unica è al suo terzo anno di vita. Per la prima volta si trova ad affrontare il punto culminante dello spirito con cui è stata concepita: un orientamento decisivo del ragazzo per portarlo, alla fine del terzo anno, a una scelta.

Agli insegnanti di religione non sfuggirà l'importanza di questa tappa, destinata a lasciare un'impronta per gli anni che verranno.

Per la prima volta ci si trova a svolgere il programma di morale.

Se i primi due anni sono stati bene impostati, ci si accorgerà dell'utilità straordinaria di aver messo la morale al terzo anno. Anche nel campo della religione il ragazzo, ormai abituato a pensare con la propria testa e a prendere libere decisioni, sarà chiamato a fare una « scelta », a dare una risposta all'amore di Dio, che gli si è fatto sentire presente di una presenza operante.

Catechesi vuole aiutare gli insegnanti a presentare questa parte del programma, non con lezioni-tipo come negli anni precedenti, ma con articoli di indole contenutistica e metodologica, con l'intento di favorire una presentazione della morale consona alla delicata e spesso complicata psicologia del preadolescente.

In questo primo fascicolo si espongono le grandi linee per un rinnovamento della catechesi della morale, quanto al contenuto e al metodo.

Particolarmente utile sarà l'articolo di Giancarlo Negri, **Metodo di una catechesi sulla morale,** che tien conto delle esperienze e degli studi fatti per la compilazione del terzo volume del testo **La scoperta del Regno di Dio,** attualmente in fase di sperimentazione.

Saremo grati a tutti gli insegnanti che volessero farci pervenire le loro osservazioni e i loro suggerimenti.

La Redazione

Nuove prospettive della morale cattolica in relazione al suo insegnamento

Eraldo Quarello

Non è di oggi l'istanza di un rinnovamento della morale cattolica. Risale già al secolo scorso con alcune scuole tedesche. Negli ultimi vent'anni parecchio è stato scritto al riguardo e non intendiamo tracciare qui la storia di questo movimento.[1]

A tutt'oggi non esiste però ancora un trattato completo di morale cattolica, che rifletta le nuove impostazioni.[2] I sacerdoti, finiti gli studi seminaristici, difficilmente ricorrono ai testi di morale per la loro predicazione, dimostrandosi invece avidi di « compendi », che li aiutino a risolvere qualche caso difficile.

Ma in che senso si vuole rinnovare la morale? Che cosa si propone concretamente? È su questo che vogliamo brevemente informare l'insegnante di religione, cercando di fare un po' di luce più che sui metodi, sul contenuto del suo insegnamento.

Due correnti di rinnovamento

All'interno del cattolicesimo si vuole oggi accentuato in modo particolare il carattere tipicamente cristiano della morale, fondandola principalmente *sui fatti divini e sulle parole divine* e solo secondariamente sull'elaborazione filosofica umana. Una morale, si dice, più teologica, meno filosofica. In un libro di sussidio per la predicazione domenicale sulla morale cristiana distribuito non molti anni fa in una diocesi italiana, si incominciava subito — con sorprendente chiarezza di termini! — con la definizione dell'atto umano, del volontario e delle sue distinzioni. Si può dubitare molto di una simile impostazione.

[1] Nelle prime pagine del I volume di B. Haering, *La legge di Cristo*, 2ª ed., Morcelliana, pp. 46-67, sono descritte le tappe salienti di questo movimento.

[2] L'opera citata di B. Haering (3 volumi), contrariamente a quanto potrebbe far intendere il sottotitolo della traduzione italiana *Trattato di teologia morale*, non è una trattazione rigorosamente scientifica, ma una libera e spesso originale esposizione della morale cattolica, scritta con una grande sensibilità ai problemi moderni.

Nella collana teologica « Le Mystère Chrétien », Desclée, è apparso il volume di Ph. Delhaye, *La conscience morale du chrétien*, 1964, che ci sembra il primo trattato che risponda compiutamente alle nuove esigenze. È limitato però all'argomento della coscienza.

L'attuale clima ecumenico ha rinforzato la tendenza allo studio della Bibbia, da cui appare come l'azione morale dell'uomo rappresenti la sua *risposta* all'azione di Dio su di lui e sul mondo. La morale quindi consisterà essenzialmente in un rapporto vitale fra due persone, quella dell'uomo e quella di Dio. Spiegheremo fra poco il senso di queste affermazioni.

FUORI DEL CATTOLICESIMO tendenze radicali si sono spinte sempre di più verso quella posizione che si suole denominare *l'umanesimo ateo*. Non più una morale teista che umilia e aliena l'uomo, ma una morale che lo esalti nelle sue forze autonome di libera affermazione di sè. Motivo persistente dell'ateismo marxista è quello dell'affermazione dell'uomo. Se ammetto Dio, mi devo sottomettere a Lui, è finita per il mio io. E poichè Dio per il credente non è che una finzione psicologica, l'uomo religioso insegue questo fantasma, evade dal mondo, diventa un parassita della società.

Da questo breve schizzo possiamo già ricavare tre orientamenti validi per ogni insegnamento religioso: una formazione religiosa completa dovrà suscitare *un profondo senso del divino e dell'umano, inteso l'umano in senso sia personale sia sociale*. Ciò deve tenersi presente in tre punti della morale, che più che costituire capitoli distinti la pervadono tutta intera.

Gloria di Dio e valore dell'uomo

Un primo binomio che ogni catechista deve costantemente saper sintetizzare è quello dell'affermazione di Dio come valore supremo e del valore delle creature. Senza addentrarci in questioni propriamente filosofiche e teologiche, vorremmo soltanto fare un cenno sulla necessità di un *linguaggio* per quanto possibile preciso, pur riconoscendone sempre la radicale inadeguatezza di fronte al mistero di Dio.

Com'è noto, uno dei temi dell'umanesimo marxista è quello di denunciare un nesso fra le condizioni feudali tra servo e padrone e le relazioni fra l'uomo e un preteso padrone assoluto. Se è verissimo, per limitarci a queste categorie, che Dio è molto di più di un padrone e l'uomo molto meno di un servo, crediamo che questa terminologia e altra affine possa essere pacificamente accantonata, per evitare occasioni di polemiche sterili e inefficaci.

Così per riferirci al testo di religione delle scuole medie conosciuto dal lettore, *Alla scoperta del Regno di Dio*, segnaliamo l'importanza d'includere una giusta idea del « Regno » nell'animo del ragazzo, che è nato quando la realtà dei regni terreni è quasi del tutto tramontata. Sarebbe vano voler supporre nel ragazzo di oggi l'atteggiamento di un suddito di fronte al re.

Un altro tema teologico che sembra opporsi in una forma particolarmente

acuta alle istanze umanistiche è quello della *salvezza*. Questo tema riempie ormai le pagine di teologia, di esegesi, di spiritualità, anche se spesso non ci si cura affatto di precisarne il senso assai complesso. Il catechista dei preadolescenti deve essere cauto, a nostro parere, nell'adoperare un tale termine, cercando di chiarire che la realtà umana non è totalmente guasta, in via di sfacelo; inculcando che ciò da cui si ha bisogno di essere salvati, di essere redenti è solo il male e non il bene che viene da Dio. E la realtà del male del mondo dev'essere diversamente dosata nell'insegnamento a seconda che ci si rivolge ai preadolescenti oppure agli adolescenti o ai giovani. È abbondantemente suffragato dall'esperienza che le ansie e le lotte di questi ultimi li sospingono all'invocazione di Gesù Salvatore, mentre per il preadolescente, vivace e limpido ancora, presentare la vita cristiana come salvezza da un naufragio suonerebbe alquanto distante dal suo mondo.

Se poi, in seguito a una riflessione teologica profonda, nel termine *salvezza* si vedono inclusi un complesso di molteplici valori positivi, dubitiamo che ciò possa venire facilmente afferrato dal nostro ragazzo, per il quale *salvarsi* significa fondamentalmente *salvarsi da un male, da un pericolo*. Sarà allora col progredire della catechesi del peccato che si potrà sviluppare una catechesi della salvezza.

E anche in questo caso il catechista si affretterà a fare intendere che in realtà non è solo Dio che ci salva, siamo anche noi che dobbiamo salvarci in Dio, in Cristo, per Dio, per Cristo. Sorge il tema della collaborazione, che s'incontra meravigliosamente con le tendenze attiviste della pedagogia.

Questi cenni saranno sufficienti, speriamo, a fare avvertire la possibilità e insieme la delicatezza di trattamento che esige un insegnamento catechistico in cui i vari elementi della realtà cristiana e umana siano sapientemente armonizzati.

Amore e legge

È un altro binomio i cui termini devono essere ben bilanciati. In un rinnovamento della morale iniziato in questi ultimi decenni l'amore e l'amore soprannaturalizzato, cioè la carità, sono venuti acquistando un'importanza sempre crescente.

Qualcuno ha visto in questa corrente il pericolo di rendere non impegnata e vaporosa la vita morale. L'amore — fu detto — è qualcosa di vago, di romantico addirittura... La risposta è facile: non si può dire che non sia solida e concreta la morale di Cristo, per cui i massimi comandamenti sono quelli dell'amore di Dio e del prossimo.

Il ragazzo fortunatamente coglie molto bene questo dinamismo del *voler*

bene agli altri, del *donarsi* con disinteresse e sacrificio. Ed è questa forza fondamentale della vita che deve essere guidata e potenziata.

E siccome l'amore si rivolge a una persona, ecco l'insistenza più che giustificata di *una morale del dialogo, dell'incontro col Cristo, di una risposta al Suo amore per noi.* Il cristiano dice come Cristo: « Faccio sempre ciò che *piace* al Padre » (*Gv.* 8, 29). Non è necessario dilungarci nell'esporre questa posizione ormai ampiamente diffusa. Vogliamo piuttosto indicare un triplice pericolo di fraintendimento che la catechesi di una morale dell'amore potrebbe portare con sè, specialmente se diretta ai preadolescenti.

1. Il linguaggio dell'amore — dialogo, incontro, risposta — potrebbe diminuire il senso della *riverenza* e del *sacro* di fronte all'infinita grandezza e dignità di Dio. Dio è l'immenso, l'infinito. « Tu solo il Santo, Tu solo l'Altissimo ». Questa verità è colta facilmente dal ragazzo; non si tratta di seppellirla con una catechesi che parli solo di Cristo amico, compagno di scuola e di giuoco... L'amore appunto deve conoscere quel *limite di riverenza* che non ci colloca sullo stesso piano di Dio. Non sarà fuori luogo osservare che diversi ragazzi assidui al servizio dell'altare, appartenenti ad associazioni cattoliche, dimostrano spesso atteggiamenti singolarmente irrispettosi nella casa di Dio, nelle funzioni liturgiche.

Inculcata la trascendenza di Dio, il ragazzo potrà essere così iniziato all'*oscurità della fede*, che non ci fa affatto vedere Dio e due passi, a portata di mano, ma ce lo fa vedere avvolto nella impenetrabilità della sua maestà e del suo mistero.

2. Se per l'anima giunta alle vette dell'amore e della sapienza dei santi, l'*ama et fac quod vis* compendia mirabilmente tutta la sua vita, per il ragazzo l'attuazione del suo amore verso Dio e gli uomini *esige l'espressione concreta di doveri precisi.* Si affaccia qui il binomio legge-amore. Anche ora dobbiamo sorvolare sulla composizione dottrinale che deve essere fatta tra i due termini. Grosso modo si potrebbe dire che quanto è richiesto dalla legge, sotto pena di peccato è il minimo di amore che si richiede in un determinato campo, oltre il quale incomincia il peccato.[3]

Ci pare fuori discussione che si debba inculcare nel ragazzo principalmente *il senso positivo dei comandamenti*, ad esempio di quelli che comportano il rispetto della vita umana. Ma sarebbe incompleto l'insegnamento morale che dimenticando il lento progredire del fanciullo dalle fasi dell'istinto a quelle

[3] Questa posizione è illustrata da G. GILLEMAN, *Il primato nella carità in teologia morale*, Morcelliana, libro di non facile lettura, la cui terza parte apre vasti orizzonti all'insegnante di religione.

della ragione, omettesse di indicare nella prima catechesi il limite minimo oltre il quale *assolutamente non si deve scendere*, ben ricordando che si tratta sempre del minimo richiesto.

Ciò che *deve* essere attuato è anzitutto l'amore a Dio e agli altri; ma c'è un *dovere minimo* la cui violazione acquista una particolare gravità che non deve essere nascosta alla natura debole del ragazzo.

La morale del dovere inculcata fino a non molto tempo fa sembrava fondarsi sul dovere come su di un'entità astratta, concepita sul modello di un imperativo categorico alla Kant o su di una volontà di Dio concepita come fonte esclusiva della moralità, che stabiliva con decreti totalmente gratuiti la bontà e la malizia delle azioni.

Il catechista vigilerà allora attentamente che il senso religioso e teologico che immette nella vita morale del fanciullo non gli faccia dimenticare *il fondamento naturale* delle leggi fondamentali che regolano la vita umana.[4] Ai fini di una pastorale catechetica non va dimenticato che è sulla base della legge naturale che si fonda *l'onestà naturale* del ragazzo. E sappiamo quale valore di testimonianza abbia la formazione morale dell'uomo, del cittadino, proprio oggi quando si sbandiera la moralità dell'ateo, tacciando di ipocrisia la bontà dell'uomo religioso. D'altra parte è proprio nel clima del dialogo e dell'apertura ai non-cristiani che molto può essere compiuto cercando un accordo sui princìpi della legge naturale. L'insegnamento sociale dei Papi da Leone XIII in poi fa perno principalmente sui princìpi della legge naturale.

Sviluppo della persona e inserimento nella società

Quest'ultimo binomio che proponiamo suppone anch'esso la soluzione di molti problemi. Noi indichiamo soltanto quelle linee che devono orientare il catechista dei preadolescenti.

1. Una preoccupazione dominante dell'educatore religioso dev'essere quella di creare uno spiccato senso sociale. Il ragazzo deve continuamente sentirsi ripetere che è *responsabile della società* in cui viene a inserirsi, sia essa la famiglia, lo Stato o la Chiesa. Questo è ormai un punto acquisito in linea teorica. Si tratta di saper portare praticamente il soggetto educando alla capacità di *collaborare* nella vita sociale, di educarlo a un'intelligenza critica sul valore delle leggi, alla sua responsabilità in quel processo di necessaria revisione e adattamento che è proprio di un corpo di leggi positive e contingenti.

[4] Sul valore della legge naturale nell'attuale ordine storico della Redenzione, è utile la lettura di E. HAMEL, *Loi naturelle et loi du Christ*, Desclée, Paris 1964, specialmente al primo e quarto capitolo dedicato ai comandamenti.

Nel campo specifico della Chiesa è superfluo ormai ricordare dopo la Costituzione sulla Chiesa del Vaticano II che la Chiesa non è soltanto gerarchia, ma anzitutto *Popolo di Dio* al cui bene lavorano e superiori e sudditi, sia pur con compiti diversi.

2. D'altra parte dev'essere ricordato che *collaborare non significa comandare* e che il comando e la legge spettano alle competenti autorità legislative. *Il tema dell'obbedienza* non può essere sottovalutato in una piena formazione morale. Il ragazzo capirà facilmente che non è ancora in grado di comandare e che l'obbedienza è per lui un'eccellente forma di collaborazione. E non sarà inutile ricordare la formazione all'obbedienza verso le leggi civili, la formazione del *senso civico*, stranamente deficiente nei popoli latini. Checchè ne sia della possibilità e dell'esistenza di leggi solo penali, una mentalità civica che spinga a sfuggire continuamente le leggi dello Stato deve considerarsi come definitivamente superata.

Conclusioni

Raccogliendo in sintesi quanto già sinteticamente è stato esposto, possiamo dire che il rinnovamento della morale vuole *rimettere in luce* quanto con l'andare del tempo era stato dimenticato o troppo sottinteso.

Così nel rapporto religioso con Dio, accanto all'indiscutibile primato di Dio si è ricominciato a valutare l'uomo, che non è *uno schiavo alla mercè del suo padrone*, ma un essere totalmente creato per amore da Dio, che non può non volere il suo bene. Il suddito antico moriva per il suo re, sembrava alienarsi spesso di fronte a lui. Il cristiano invece se perderà la sua vita per amore di Dio, la troverà, perchè inscindibilmente congiunta col riconoscimento di Dio si trova sempre la felicità finale dell'uomo. Dio crea per la sua gloria, ma la glorificazione di Dio da parte dell'uomo reca infallantemente gioia e arricchimento.

Ancora nel rapporto con Dio l'*amore* viene ad avere un primato sulla *riverenza*, pur evitando il pericolo che il primo riassorba totalmente la seconda. Nella morale tradizionale si accentuava la riverenza, in una morale antitradizionale si nega o si dimentica la riverenza; in una morale progredita l'amore occupa il primo posto, la riverenza il secondo.

Così pure nella morale tradizionale la legge — e spesso la legge positiva — sembrava essere il paradigma principale della vita morale. Avremmo una morale antitradizionale se in nome dell'amore si negassero le altre leggi. In una morale progredita l'amore occupa il primo posto, seguito dagli altri imperativi.

Finalmente dall'insieme della formazione morale dei secoli passati — il

lettore ci perdonerà queste generalizzazioni che bisognerebbe scrupolosamente verificare nella linea storica, ma che si intravvedono con sufficiente chiarezza quando si colgono diversi elementi che convergono verso queste conclusioni — la formazione morale del cristiano è risultata imbevuta di *individualismo*. Sarebbe antitradizionale sommergere la persona umana in un collettivismo sia pur misticheggiante; ma è un vero progresso della morale l'accentuazione del suo aspetto sociale, che ci fa trovare Dio e il Cristo anche nell'azione opprimente del lavoro umano fatto per gli altri, certi sulla parola divina che « tutto quello che avete fatto a uno di questi piccoli, l'avete fatto a Me » (*Mt.* 25, 40).

E. QUARELLO

Giancarlo Negri

Il metodo di una catechesi sulla morale

I - IL CUORE DELLA MORALE

1. Il terzo volume e il terzo anno

Nel terzo anno della scuola media unica il programma di religione riguarda la morale. Come impostarlo? come svolgere questa parte della dottrina cattolica?

Vediamo i fattori che vanno tenuti presenti:

I) da parte dell'**oggetto.** Il terzo volume segue il secondo e il primo. È cioè parte di un tutto unico che nel testo della L. D. C. è espresso dal titolo: *La scoperta del Regno di Dio.* L'impostazione del volume sulla morale dovrà correlarsi al tema unico dei tre anni e alle prospettive sviluppate nel primo e nel secondo anno. E questo sia quanto al *contenuto* sia quanto agli *atteggiamenti* corrispondenti da suscitare negli alunni.

II) da parte del **soggetto.** L'alunno sa più o meno che cosa è l'agire, il fare, il reagire alle situazioni. Lo sa d'impulso. Ma per il fatto d'essere all'ultimo anno di un ciclo scolastico — oltre agli altri fattori di crescita — egli si pone qualche problema di pianificazione riflessa dell'azione, di progettazione dei suoi comportamenti. In altre parole si fa una certa « morale » ragionata in funzione del suo domani: continuerò a studiare? andrò a lavorare? che cosa potrei scegliere? E accanto a questi interrogativi altri di diversa specie si pongono sporadicamente, timidamente: come mi comporterò in parrocchia? andrò ancora ai sacramenti? starò dalla parte dei preti?

2. Il problema di un testo di morale

Un testo di morale, che imposta un lavoro annuale di scoperta della vita, deve naturalmente tener presente questa problematica del ragazzo. In sostanza pare che il testo di morale debba:

I) quanto all'*oggetto.* Impostare **la morale** nella luce **del Regno di Dio.** Il primo anno presentò *la storia, il fatto, il piano* del Regno di Dio. Nel se-

condo anno presentò *l'azione, l'intervento* di Dio nei sacramenti e nella Chiesa per realizzare questo Regno. L'azione dell'uomo, cioè la morale di questa azione, dovrà essere vista nel terzo anno come **collaborazione dell'uomo all'azione di Dio** per realizzare il Regno con tutti i suoi benefici frutti. In tal modo la continuità con gli anni precedenti non è solo verbale o estrinseca, ma profonda e sostanziale.

II) quanto al *soggetto*. Pare indispensabile fornire agli alunni **una certa idea del meccanismo psicologico dell'agire umano:** motivazioni, confronto con una norma, tecniche, responsabilità ecc. Ciò è di solito fatto, ma occorre evitare il pericolo di una filosofia dell'azione che poi non si articola con la dottrina teologica. Occorre pure evitare agli alunni uno schema unilaterale (come l'insistenza soprattutto sull'aspetto della responsabilità) o troppo elevato per le loro capacità.

3. Il problema della morale o il problema dell'agire?

Una prima osservazione importante per i catechisti è quella riguardante il tema del terzo anno.

Di solito si intende la « morale » come la *qualifica* morale dell'azione: questo atto è morale, questo è immorale, cioè secondo la norma o contro la norma. La spiegazione catechistica riguarda di conseguenza « ciò che si deve fare », le norme, le leggi. Questo viene spiegato a lungo e dettagliatamente. Il meccanismo del fare, dell'agire umano viene studiato in quanto rende responsabile un'azione: libertà, coscienza.

Una catechesi invece veramente preoccupata di dare tutto l'aiuto possibile all'alunno perchè viva da credente e da cristiano, si sofferma maggiormente su **aspetti più dinamici del meccanismo dell'agire:** *le motivazioni*, ad esempio, *le riflessioni che si fanno, al momento di agire, sui fini, i valori, i significati di un'azione per la propria vita, il proprio domani, la situazione di scelta tra due o più proposte di azione, che vengono alla mente.*

Questa prospettiva porta a **due vantaggi pratici:**

I) da parte dell'*oggetto*. **Le realtà e gli interventi divini,** studiati nel primo e secondo anno, vengono fortemente e intrinsecamente richiamati da questo modo di procedere, poichè **costituiscono i motivi cristiani dell'azione, i fini, gli obiettivi, i punti di riferimento** rispetto ai quali si giunge alla scelta dell'azione cristiana. In un altro modo di procedere vi è il rischio di accostare solo estrinsecamente morale e dogma: Dio esiste, ci ama, ci salva e poi ci comanda e occorre obbedire. Mettendo in evidenza invece il mecca-

nismo dell'azione umana, si dirige l'attenzione ai *fini* dell'azione (la nostra perfezione e felicità), si scopre che Dio ha lui il suo piano per realizzare questi fini e allora l'azione morale si configura come parte di questo piano, come cooperazione a Dio perchè si compiano questi comuni desideri.

II) da parte del *soggetto*. Portando la riflessione sulla genesi stessa dell'azione e della spinta ad agire **si educa l'alunno all'interiorità,** che è condizione per la vita cristiana nel Regno di Dio. I ragazzi si domandano qualche volta: perchè ho fatto questo? Sono timidi, iniziali accenni di riflessione interiore, ben diversi dagli infantili *esami di coscienza*, nei quali il fanciullo confronta estrinsecamente l'azione ricordata con una norma e ne costata la maggiore o minore discordanza. Ora se per venticinque lezioni l'alunno è portato ad analizzare *le radici dell'azione:* motivazioni, impulsi, scelta di valori, in servizio dei quali è poi progettata l'azione, egli viene formato all'interiorità, cristiana disposizione alla vita teologale. Sappiamo che nell'agire vi è sempre un *fine* che viene per prima cosa nell'intenzione e per ultima nell'*esecuzione*. Ecco tre elementi: i fini, le intenzioni, le esecuzioni. Noi tenderemo nel testo a far sì che l'alunno viva consciamente e riflessamente quello che già vive impulsivamente: attenzione ai fini, poi intenzione o tensione verso i fini da cui deriva l'esecuzione delle opere.

4. Dall'interiorità all'amore

Si potrebbe dire che in questa linea noi focalizziamo di più il *travaglio interiore* da cui scaturisce il gesto, l'azione, la consuetudine, focalizziamo tutto il meccanismo e il gioco dei *desideri*, delle *aspirazioni*, dei *motivi*, prima numerosi poi sempre più ridotti fino a essere uno solo o un gruppo omogeneo che la mente volge e rivolge finchè scaturisce da esso l'impulso all'esecuzione. Passiamo, in altre parole dal VII comandamento: non rubare (*esecuzione*, azione esteriore) al X: non desiderare la roba d'altri (*intenzione*). Così pure passiamo dal VI comandamento al IX in un altro campo; dal III: ricordati di santificare le feste al I: Io sono il Signore Dio tuo: non avrai altro Dio fuori che me. È tutta una « scoperta » dell'agire nelle sue matrici interiori e per lo più poco considerate dal ragazzo stesso, anche se l'età lo sta aprendo a questa attenzione al proprio io (interiorizzazione).

Perchè adottiamo questa linea? Tra gli altri motivi anche per questo: questa linea sembra condurre di più a **capire la morale interna nella luce dell'amore.**

L'amore è un fatto interiore prima di tutto, è un desiderio, una volizione,

un'aspirazione, un motivo personale, assimilato e fatto tanto proprio da spingere alle azioni corrispondenti: l'obbedire, il collaborare, il preferire.

Il testo *La scoperta del Regno di Dio* si muove nella luce dei due massimi comandamenti: **amerai il Signore Dio tuo... e il prossimo come te stesso.** *I dieci comandamenti riguardano* in certo senso *l'esecuzione di questo amore, le azioni specifiche* e distinte che realizzano in questa o quest'altra diversa situazione l'unico, universale movimento interiore dell'amore a Dio e al prossimo.

5. L'interno e l'esterno dell'atto morale

In pratica il catechista farà bene a tener presente uno schema dell'agire dove si distinguono i *motivi* dell'azione dai *modi operativi o tecniche* dell'azione. Un atto di culto, un servizio ai fratelli ha sempre queste due parti, come le due facce d'una moneta: i motivi, le ragioni, i valori che si vogliono realizzare con l'azione (piano interiore dell'amore) e le modalità operative, tecniche con cui l'azione è compiuta. L'andare a messa ad esempio è il modo concreto pratico di santificare la festa, di realizzare l'amoroso culto del figlio al Padre celeste.

In tal modo si ottengono **due vantaggi:**

I) da parte dell'*oggetto*. Si supera la nota difficoltà catechistica dell'imitazione dei modelli (Gesù, i santi). Senza questa distinzione è facile cadere nello schema di una imitazione esteriore, letterale degli esempi di Gesù o dei santi con tutte le complicazioni che ne seguono: formalismo, sganciamento dalla vita odierna, difficoltà realistiche nell'imitare un santo di altri tempi, disistima in alcuni casi della vita dei santi, scoraggiamenti, abbandono (cosa molto grave) dell'idea dell'imitazione. Se invece si adotta questa distinzione tra motivi e modi operativi o tecniche, **l'imitazione di Cristo e dei santi è realizzata sul piano degli atteggiamenti interiori** verso Dio, il prossimo, il mondo, se stesso, mentre per quanto riguarda il gesto esteriore, il modo operativo di vivere questi atteggiamenti si adotta a criteri diversi, legati alle circostanze storiche della propria esistenza.

II) da parte del *soggetto*. Sembra più facile unificare nel motivo centrale dell'amore diversi gesti esteriori, diverse « azioni », che si compiono per rispondere alle varie situazioni e ai diversi rapporti con la realtà in cui ci veniamo a trovare. I vari modi di fare non sono che espressione di un unico, interiore modo di agire: l'amore di Dio e dei fratelli. Come i punti alla circonferenza si distinguono tra di loro, ma tutti si ritrovano uniti e uguali nel raggio al centro, nel rapporto con il centro.

È bene aggiungere che questa distinzione permette anche o almeno favorisce una conoscenza di Cristo « spirituale », come dice san Paolo, opponendola alla conoscenza «carnale»: la persona di Gesù, cioè, viene contemplata durante l'anno nel suo mondo interiore, nella sua anima, nel suo cuore, pur partendo dai gesti, dai modi di fare esteriori. Ciò favorisce anche l'amicizia con Cristo, che viene un po' svincolato dalle dimensioni storiche estrinseche, che lo legherebbero a duemila anni fa, per essere invece pensato vivo e presente accanto alla presente vita dell'alunno, secondo quegli atteggiamenti interiori che sono validi anche oggi.

II - DIRETTIVE DEL PROGRAMMA SULLA MORALE

Da queste istanze fondamentali deriva tutta la strutturazione del programma della morale nel terzo volume di *La scoperta del Regno di Dio.*

Le 23 lezioni sono in questo testo raggruppate in **5 unità didattiche:** I) *Con Cristo edifichiamo il Regno di Dio;* II) *Con Cristo noi amiamo e lodiamo Dio;* III) *Con Cristo cresciamo per l'amore e la gloria del Padre;* IV) *Con Cristo amiamo i fratelli;* V) *Con Cristo entriamo nella gloria del Padre.* Occorre prima capire **ciò che unisce queste cinque parti** in un corpo unico, ben articolato e conseguente.

1. L'amore di Dio in azione

Una prima linea unificatrice è quella dell'attivo *amore di Dio.* Si parla di azione in quest'anno, ma la prima azione del mondo, la più importante, che diventa misura morale di tutte le altre è quella di Dio: Dio agisce oggi in mezzo a noi: crea e salva l'umanità e l'universo. Si ricorderà nelle lezioni del primo e secondo anno il paragrafo: « il Regno di Dio si compie oggi nella Chiesa ». Era un continuo ribattere sul mistero dell'attualità della Redenzione, della contemporaneità di essa a tutti noi. Questo fondamentale aspetto del Regno di Dio è ripreso in quest'anno con la precisa prospettiva dell'*azione di Dio:* tra i miliardi di uomini che lavorano, costruiscono, realizzano imprese vi è **il Signore, creatore e redentore del mondo, che costruisce, realizza in mezzo a loro e per loro il Regno dell'amore, della libertà, della pace.**

In tal modo l'amore di Dio, uno dei temi di tutti i tre anni, è mostrato secondo quell'aspetto operativo che più si addice a un programma dedicato all'agire, all'operare.

Inoltre ogni azione di Dio, illustrata secondo questo o quest'altro coman-

damento, diventa una sensibile manifestazione dell'immenso amore di lui verso di noi. Questo è visto in particolare mettendo in luce *il carattere positivo* di quanto Dio opera nel mondo. Nello schema della *legge* si poneva in luce come queste leggi fossero positive, cioè produttrici di bene per l'uomo che le osserva. Molto più appare positiva l'azione di Dio, che creando, santificando, disponendo l'uomo alla vita, alla scoperta, al lavoro, al culto, all'amore, agendo insomma nell'uomo, non ha altro di mira che renderlo felice, perfetto figlio suo e sempre più preparato erede della vita eterna.

La novità catechistica consiste nell'esprimere in termini di azione di Dio quegli aspetti positivi che si evidenziano a proposito di ogni comandamento. Parlando ad esempio della purezza non sarà difficile esprimerne gli aspetti come opere di Dio: Dio crea i corpi, crea gli istinti, li ordina e sospinge a un fine, li arricchisce di energie, di impulsi ecc. Così per i beni materiali del mondo, così per il prossimo, per le doti umane fisiche e spirituali ecc.

2. La risposta all'amore di Dio: la nostra collaborazione

Visto Dio in azione e messe in evidenza le meravigliose opere del suo amore per noi, a noi non resta che metterci con lui, associarci a lui, dargli una mano e anzi configurare tutto il nostro agire come un *collaborare* con lui.

Il tema del « collaborare » è addirittura quello centrale nella trattazione della morale del testo *La scoperta del Regno di Dio.*

Il sottotitolo del testo del terzo anno è infatti **Dio ci chiama a collaborare nel suo Regno.**

L'idea di « collaborare » ha un significato complesso. Possiamo distinguere un suo aspetto globale e una sua gamma di significati.

a) *L'aspetto globale è l'unione con Gesù nell'azione, il seguirlo*

I ragazzi sono facilmente portati a mettersi al fianco di un adulto che stia compiendo qualche impresa per loro interessante. Lo imitano, si mettono a sua disposizione, felici di contribuire attivamente al suo lavoro. In questo movimento spontaneo vi sono molti motivi: il gusto dell'attività, il bisogno di imitare, l'ammirazione per la grande impresa ecc. Se la catechesi della morale presenterà concretamente, il più possibile, il Signore in azione nelle sue grandi imprese, questo complesso movimento a collaborare con lui nella sua impresa sarà facilmente destato.

Esso costituisce **una scelta, un gettare la propria vita** (intesa come insieme di attività) **in quell'impresa, al servizio di quel Capo, alla sua sequela.**

Sarà così l'espressione concreta fondamentale dell'amore al Signore. La parola amore è certo universale ed espressiva, ma forse per i ragazzi rischia di restare astratta o affettiva solamente, se non viene concretata e per così dire tradotta in questo schema più consono alla loro psicologia e al settore dell'agire e dell'operare.

Rispetto al programma dei tre anni e ai temi svolti nel primo e nel secondo volume il tema del « collaborare » costituisce l'applicazione nel settore dell'agire del tema generale dell'*unione a Cristo*, che era stato illustrato come fatto ontologico, come fatto liturgico centrale e terminale di tutto il piano della salvezza nei primi due volumi. Collaborare è globalmente un **unirsi sul piano dell'azione** sia quanto alla faccia interna (intenzioni, motivi), sia quanto alla faccia esterna dell'agire (modi operativi, tecniche).

b) *Ma l'idea di collaborazione riveste facilmente alla mente stessa dell'alunno — per poco che la si spieghi — parecchi significati*

Innanzi tutto è **imitazione di Cristo:** imitazione intesa in senso interiore e vasto. *È un mettersi all'opera nella stessa impresa, in cui lavora Gesù: un far propri i suoi piani, i suoi intenti, i suoi progetti, le sue volontà.* L'aspetto dell'amore è qui evidente, ma sembra più adatto al ragazzo insistere sull'idea di imitazione (sempre nel senso vasto descritto), di affiancamento a Cristo, di mettersi in azione come lui è in azione, di agire come lui agisce, cioè cercando prima di tutto il Regno di Dio. Questo tema dell'imitazione di Cristo, del « fare come lui », del ripetere i suoi atteggiamenti e in parte i suoi gesti è presente in ogni lezione, dopo essere stato fissato nella prima unità del programma.

Secondariamente è **amore di Dio** nel senso specifico e comprensibile di volere le cose che lui vuole, realizzare con lui le imprese che Egli ha progettato.

Più l'agire morale è visto come collaborazione, richiesta da Dio per completare la sua opera, e più il fanciullo vive in essa, come motivo, il fatto di uniformarsi, di conformarsi a Cristo, di fare propria la sua causa, la sua stessa impresa. Il « fare la volontà di Dio » perde qui quel certo pericolo di rassegnazione succube per diventare qualcosa di più stimolante e di più sentito: un « entrare in società con il Padre e con il Figlio », come dice san Giovanni (*1 Gv.* 1, 3), un condividere la sua storia, le sue imprese, combattendo con lui, portando il proprio contributo affinchè si estenda e cresca il suo Regno.

In terzo luogo vi è **l'idea di risposta:** sia risposta a una chiamata che risposta a un amore preveniente. Si poteva veramente impostare la morale

come dialogo: « Dio chiama e io rispondo », ma sembra *più dinamico accentuare invece l'idea dell'azione:* **« Dio opera e io collaboro ».** Evidentemente qui è inclusa la chiamata di Dio perchè noi collaboriamo. E questa chiamata è oggetto specifico di una lezione iniziale e poi diventa come un ritornello in ogni occasione. Ma l'accento si pone su Dio che opera e io che rispondo collaborando.

Nell'accentuare il dialogo sembra possibile il pericolo di un certo schema statico: un Dio, che dal cielo o dalla Palestina di duemila anni fa fermo e inattivo, mi chiama e io che obbediente rispondo. Sembra più attivizzante invece sottolineare il Signore nel pieno della sua azione che mi dice: « Vieni e seguimi » e si muove lui prima di me come stimolo ed esempio: « Vi ho dato l'esempio: fate come ho fatto io » (*Gv.* 13, 15).

In quarto luogo vi è **l'idea della realizzazione.** Parlando di « collaborare », noi veniamo sempre a descrivere *l'azione morale come contributo a una magnifica realizzazione* più che come osservanza di una legge, come rispetto d'un precetto (cosa che rimane implicita). L'oggetto dell'azione che è il realizzare il grande piano di Dio, rischiara e sostanzia beneficamente ogni modalità tecnica dell'azione: la fatica di andare in chiesa viene trasfigurata dal sentire questa azione come collaborazione a un preciso lavoro di Cristo e dello Spirito santo per il bene della società e la gloria del Padre. Il fine, che è il bene da realizzare, sembra più facilmente richiamato per essere « primo nell'intenzione ».

L'aspetto mortificante di ogni precetto rimane così chiarito nella sua realtà di *funzione di un bene*, di un valore, di una grande impresa che si sta realizzando. Ad esempio in questa luce si metterà spesso in vista il tema del « vado a prepararvi un posto » (*Gv.* 14, 2) affinchè l'azione morale cristiana sia sentita come collaborare con Dio alla preparazione di questo posto meraviglioso per noi e alla preparazione di noi a questo posto meraviglioso.

3. Il tema delle promesse messianiche

Si capisce a questo punto come una terza linea direttrice, affiorante in ogni lezione, sia quella delle **beatitudini**, promesse dal Salvatore a chi lo segue. L'amore di Dio, anzi, è lumeggiato dalla continua messa in evidenza delle promesse « che superano ogni immaginazione », fatte a noi dal Salvatore.

Si entra così più a fondo nel *meccanismo dell'azione: l'attenzione ai fini dell'azione è previa all'azione stessa.* Siamo nel campo delle *motivazioni:* tutte le promesse messianiche hanno qui il loro luogo specifico. Nessun invito all'azione, nessun invito al lavoro, da parte di Dio è trasmesso all'alunno senza

prima trasmettergli nella loro grandiosa pienezza l'invito ai beni messianici, « preparati », realizzati appunto mediante l'azione.

Come Gesù spiegò ai discepoli di Emmaus che il Figlio dell'uomo doveva patire « per entrare nella sua gloria », così il catechista spiega agli alunni che ogni fatica, ogni asprezza ogni « morte » cristiana ha il suo senso, il suo motivo, la sua intenzione nella « gloria », a cui partecipiamo. Opportunamente sono perciò accostate nel testo la parabola dell'invito al lavoro nella vigna del padrone e la parabola dell'invito alla festa di nozze. *Ogni invito di Dio al lavoro è fatto in funzione dell'invito al banchetto, alla festa.*

Questo **tema** è chiaramente **pasquale: la morte per la risurrezione.** Occorre sottolineare di più nella spiegazione questo punto del piano di Dio, che avvicina così utilmente la morale ai sacramenti e alla messa. Il cristiano partecipa alla morte del Signore, ogni volta che soffre nel collaborare con lui, ma fa questo per partecipare con lui alla gloria della risurrezione.

4. Il tema della scelta

La problematica morale viene allora chiarita al ragazzo come *problema di scelta:* egli si trova nel cuore un bisogno di felicità, che è motivo base della sua azione, motivo poliedrico, ma sempre uguale in sostanza. Vi sono diversi « progetti » o piani per giungere a realizzare questa felicità: i progetti del mondo, il piano di Cristo. A chi dare fiducia? Dove orientarsi? Chi scegliere? **L'azione morale sarà l'espressione della scelta di Cristo, del suo piano per realizzare la felicità.**

Si vede affiorare in questa impostazione tutto un sottofondo teologale: nell'agire secondo Cristo l'alunno esprime la sua fede e fiducia in lui, il suo credere che Egli lo ama e lo vuole far felice, lo sperare in lui e l'accettare lui come sommo bene: fede, speranza, carità sono come l'anima delle virtù morali.

In pratica si cercherà di lumeggiare in ogni lezione i vari aspetti delle promesse messianiche, delle offerte di Dio a coloro che lo scelgono e lo seguono: la libertà, l'integrità e la pace, l'elevazione alla vita divina, la gloria eterna. Ciò sarà sempre articolato con lo specifico tema, suggerito da questo o quest'altro comandamento, ma verrà sempre ricondotto all'idea di beatitudine, di gioia festiva e perfetta, che è contenuto essenziale delle promesse messianiche.

Di fronte a queste promesse, a queste offerte di Dio si renderanno presenti anche solo di scorcio le promesse, le offerte, i modi di agire, proposti dal mondo. In tal modo la « situazione di scelta » sarà creata e l'azione morale cristiana, anche se « scelta » ancora stando nella scuola, rivestirà quel significato di scelta di Cristo, che è proprio della fede, speranza, carità.

Sappiamo che il punto cruciale dell'azione morale sta non tanto nel far agire o meno, ma nel far agire *secondo la norma divina* l'uomo che tende ad agire invece egoisticamente in funzione di sè.

A prima vista l'idea delle promesse messianiche sembra allinearsi a questa tendenza egocentrica dell'agire; ma non è così. Se Dio si affianca all'uomo, desiderando con lui la sua felicità, Dio si distanzia dall'uomo, proponendogli il suo piano, la sua via alla felicità. La fede in Dio, il culto stesso di Dio, l'amore preferenziale di Dio è qui sommamente impegnato fino al rinnegamento di sè, dei propri progetti. E ciò in modo tanto più profondo in quanto non solo si sceglie la *supremazia* di Dio, che va preferito a tutto, ma si riconosce il suo *amore* per noi, credendo che quanto Egli chiede è chiesto per realizzare la più grande e completa felicità dell'uomo.

Questo superamento si intensifica quando si sottolinea *il carattere comunitario* del piano di Dio: l'opera di Dio per realizzare le sue promesse di felicità comporta una profonda solidarietà con i fratelli, assieme ai quali si lavora con Cristo per una felicità che non è più individualistica, ma comune, non più egocentrica, ma raggiunta e vissuta tutti insieme nel Regno di Dio.

5. Il tema del Regno di Dio

A questo livello **l'azione morale è pensata come un costruire il Regno di Dio** in tutto il suo senso: così allargata a tutta l'umanità, ricollegata a Cristo, espressa nella descrizione delle promesse paterne di Dio, la collaborazione nostra all'opera di Dio si riveste facilmente di tutti i motivi del Regno.

È un'azione *storica*, che contribuisce al compiersi degli avvenimenti della salvezza nella storia umana; è un'azione *ecclesiale*, che si compone con tutti i milioni di contributi portati dagli altri fedeli nella comunione dei santi; è un'azione *quasi liturgica*, perchè come collaborazione a Cristo, è collegata all'azione principale di Cristo nella santa messa; è un'azione *escatologica*, poichè più facilmente sa illuminare gli immediati aspetti aspri e dolorosi dell'agire cristiano con il ricordo dei grandi beni prossimi e futuri così realizzati.

Si potrebbe anche evidenziare la possibilità di inserire il concetto di « vita » in tutta questa prospettiva: le promesse messianiche, l'aspetto della collaborazione a Cristo, l'ambito comunitario della nostra azione morale facilitano la comprensione dei precetti nel senso positivo di una vita che si sviluppa e si distende in tutte le sue virtualità. Ma può essere eccessivo questo carico di significati. Restando all'idea di *collaborazione all'opera divina per realizzare e raggiungere i beni messianici*, si esprime abbastanza l'idea di sviluppo, di progresso, di tensione in avanti e anche quella di validità, di valore positivo dell'azione, dati appunto gli effetti meravigliosi, che Dio assicura ad essa.

6. Schema troppo nuovo?

Per coloro che sono abituati a pensare la morale esclusivamente in termini di « leggi da osservare » la mancanza di questa parola « legge » può creare sospetti. Non si trascura forse qui l'essenza della moralità, come qualità dell'azione?

Si è semplicemente preferito tradurre l'idea di « uniformarsi alla legge di Dio » in quest'altra: **collaborare all'azione di Dio.** Qui vi è molto bene l'idea di uniformarsi, conformarsi a una volontà espressa: come i muratori non muovono un mattone senza chiedere indicazioni all'architetto, così è immediato per l'alunno sentirsi docilmente attento alle indicazioni del Signore nel momento di collaborare con lui.

L'azione diventa allora « morale » se è veramente collaborante all'azione di Dio, cioè è quale Egli ci ha indicato, quale Egli si aspetta, pienamente armonizzata con la sua azione e l'azione degli altri collaboratori. È « immorale » se intralcia, rovina, distrugge l'opera di Dio e le sue indicazioni. Le leggi, i precetti, le norme, la voce della coscienza diventano i mezzi con cui l'operatore principale della grande impresa mi esprime quanto Egli si attende da me, quale contributo vuole.

Il ragazzo ritiene « buona » la sua azione perchè essa compie il più fedelmente possibile la parte, affidata da Dio nel piano di lavorazione, perchè contribuisce nel modo voluto da Dio all'edificazione del Regno. È un modo concreto di concepire l'amore di Dio: la parola « mio Dio, ti amo » significa per l'alunno: « Signore, faccio quello che tu ti attendi da me perchè la tua e mia impresa si compia » e insieme: « Signore, voglio che la tua impresa si compia; lo voglio più di ogni altra cosa »: « venga il tuo Regno ».

III - LE CINQUE UNITÀ DIDATTICHE

I temi, enunciati sopra, quali linee direttive dello svolgimento del programma sono concretamente trattati nelle unità didattiche, già descritte. Si tratta in sostanza di combinare *uno schema ciclico con uno schema progressivo*, cioè di spiegare un punto *in modo dominante* una volta e poi farlo riaffiorare *in modo secondario* nelle altre spiegazioni. Questa funzione ciclica è riservata ai *temi centrali*, mentre per gli altri temi vi è solo la funzione progressiva. In altre parole: della « collaborazione » si tratta a fondo in una lezione e parzialmente in tutte le altre; invece del rispetto dei beni materiali si tratta a fondo una sola volta.

Si capisce che è improprio dire a proposito dei temi centrali che vengono

trattati una volta in modo dominante e nelle altre lezioni in modo secondario: questa secondarietà è in parte vera, in quanto nelle altre lezioni si tratta ad esempio del IV comandamento e non dell'amore a Dio o della collaborazione. Ma in un altro senso non è vera, poichè anche trattando del IV comandamento la dottrina centrale, le « motivazioni » (aspetto interno dell'azione morale), i significati a cui si riconducono i vari modi operativi di osservare il IV comandamento, sono quelli, forniti dai temi dominanti e centrali di tutto il programma.

La prima unità didattica: **Con Cristo edifichiamo il Regno di Dio**

Si comprende che la prima unità didattica diventa *il nocciolo del programma*, poichè tratta delle *motivazioni interne di ogni azione morale* e dei meccanismi di essa.

Le sei lezioni costituiscono l'**analisi dell'agire cristiano.** Si parte come sempre da costatazioni come si fece nella prima lezione del primo anno e del secondo: gli uomini agiscono, realizzano un fine, un'aspirazione, un desiderio; nel mondo vi sono anche coloro che agiscono per realizzare il Regno di Dio. Ma in entrambi i casi occorre *agire secondo un piano*, un preciso piano di lavorazione, sotto pena di fallire nell'intento. Chi fornirà questo piano? Dio stesso. Egli indica come deve essere posta ogni azione per realizzare i grandi scopi della perfezione e felicità umana nel Regno di Dio (1ª lezione).

In questo piano di lavorazione Egli stesso, Dio, si riserva la parte principale e più faticosa del lavoro. *Dio agisce prima di noi e più di noi* per realizzare questo piano di felicità nel Regno. Agisce in mille modi, in ogni settore e diventa l'*operatore principale*, il protagonista dell'impresa stessa. È quindi lui che dirige, lui che chiama ogni operaio, che distribuisce il lavoro, che assegna il compito e il modo di svolgerlo per la riuscita dell'impresa (2ª lezione).

All'operaio interessa vivamente sapere con esattezza in *quali modi Dio chiama* al lavoro e indica il modo di lavorare nel suo cantiere. Egli si applica perciò per conoscere bene quali sono i mezzi di comunicazione con cui Dio manifesta a ciascuno le sue volontà e indica il lavoro che vuole e come lo vuole (3ª lezione).

A questo punto non resta che mettersi all'opera. L'azione è stata indicata e richiesta e l'operaio nel campo del Signore la compie. La compie con la fedeltà e la perfezione di chi è conscio di collaborare a una grande opera, di essere in qualche modo in ogni suo gesto parte indispensabile per la realizzazione del Regno di Dio.

Questa coscienza fonda il senso di responsabilità e costituisce *la dignità* e *la preziosità* stessa della sua azione (moralità). Se l'operaio si uniforma al

suo capo negli intenti, nelle volontà e nell'esecuzione, egli lo ama, egli compie nel modo più perfetto la volontà di Dio. Il suo uniformarsi a Dio negli intenti e nell'operazione trova il suo punto di riferimento in Cristo: il piano di Dio si concretizza in Cristo stesso e la collaborazione al piano di Dio è in pratica attuata *imitando* Gesù, *conformandosi* a lui, *cooperando* con lui secondo le sue richieste. Non sarà una paga esteriore a premiare il fedele segno di Cristo, poichè il risultato stesso della sua azione fedelmente compiuta è la perfezione, la divinizzazione, la felicità stessa di chi lavora insieme a tutti gli altri operai e a gloria del Signore (4ª lezione).

Chi non compie l'azione richiesta o la compie non nel modo richiesto è *sabotatore del piano di Dio*, lo intralcia, lo ostacola, lo avversa. La sua azione disobbediente e peccaminosa è valutata alla luce di queste verità: ostacolo e guasto del piano di Dio, intralcio e danno per gli altri lavoratori, impedimento dei risultati previsti. Il *peccato*, l'opposizione a Dio non è solo misurata dal rifiuto al Creatore, ma anche dal rifiuto dei beni messianici, che Dio voleva procurare all'operaio con la sua collaborazione. Al limite questo impedimento del realizzarsi dei beni messianici diventa l'inferno: assenza di Dio e di unione a Dio (5ª lezione).

Nella 6ª lezione si svolge la *prospettiva di progresso*, inclusa nel piano di lavorazione di Dio: l'opera di Dio è in fase di crescita, è una costruzione che giungerà al suo culmine nell'ultimo giorno. Non si tratta di ripetizioni meccaniche, ma di azioni sempre migliori, sempre più elevate, sempre più perfette nella virtù e nel rendimento crescente per il Regno di Dio. Ugualmente l'azione di sabotaggio, di rifiuto del piano di Dio svolge un suo triste progresso verso il vizio del rifiuto, il gusto del disordine e le crescenti conseguenze tristi di esso. Questa « *storia* » *della collaborazione e della non collaborazione* misura la nostra responsabilità: ogni nostro atto è fecondo di un successivo atto verso un bene o un male più grande per sè e per tutti.

In queste lezioni, chiaramente identificabili nella loro progressione logica, sono di volta in volta lumeggiati gli altri temi, indicati come linee direttive del programma, soprattutto *il tema dell'amore*, come decisione di collaborare, di volere il Regno di Dio e offrirsi alla sua realizzazione con tutte le forze. Ciò costituisce la saldatura con le unità successive.

La seconda unità didattica: **Con Cristo amiamo e lodiamo Dio**

Si rientra qui più o meno nella traccia dei dieci comandamenti, ma raccolti nella luce dei due massimi: l'amor di Dio e del prossimo.

La seconda unità comincia a trattare **l'amore di Dio « sopra ogni cosa »,**

cioè **fino al grado dell'adorazione, del culto, del servizio preferenziale.** I primi tre comandamenti sono qui presi in esame. E questa unità è come l'approfondimento della 4ª lezione, dove si definiva la decisione fondamentale dell'uomo di porre il proprio agire e la propria vita a disposizione di Dio e delle sue opere.

Il tema del « culto » si articola così col tema della *decisione* di collaborare con Dio e con quello dell'amore.

La terza unità didattica: Con Cristo cresciamo per l'amore e la gloria del Padre

L'amore di Dio non si esaurisce nell'atto di culto, anzi il culto, l'adorazione, come si diceva, è l'atto dell'uomo di mettersi a completa disposizione di Dio. Ma Dio ha un piano: vuole farci collaborare con lui alla realizzazione di opere grandiose (prima unità). Ecco allora che l'amare Dio « sopra ogni cosa » diventa **amare Dio « con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze ».** Qui, cioè, si assume *tutto l'insieme delle doti naturali e soprannaturali ricevute da Dio,* della situazione storica, quale posto di lavoro assegnato (doveri di stato) da Dio, per realizzare una prima collaborazione fondamentale: « corpus aptasti mihi », mi hai dato un insieme di doni, di virtualità, di impulsi, di forze dinamiche, ed io, obbediente, mi metto al lavoro e attuo il compito assegnatomi.

Alcuni raccolgono questa parte sotto il titolo « doveri verso se stesso », distinti dai « doveri verso Dio » e poi dai « doveri verso il prossimo ». Sembra più semplice e unitario presentare invece tutto ciò che riguarda se stesso (corpo, anima, virtù infuse, doveri di stato) come « doveri verso Dio », o meglio come ambito di una collaborazione a Dio, che ci ha creati così, santificati così, collocati in questo posto. Il nostro io, in altre parole, è visto come *azione di Dio,* creatore, redentore, provvidente, che però si attua con la nostra *libera filiale collaborazione.* Noi realizzando noi stessi, realizziamo un'opera di Dio, realizziamo una parte del suo piano. Il dialogo dell'amore è evidentemente più immediato in questa prospettiva.

La quarta unità didattica: Con Cristo amiamo i fratelli

Tema obbligato è quello dei comandamenti che riguardano i nostri *rapporti o doveri verso il prossimo.* Ciò noi consideriamo nella luce unitaria del secondo massimo comandamento: **amerai il prossimo tuo.** E in specie: *collaborerai all'amore di Dio verso i tuoi fratelli, agirai assieme a Dio nella sua*

opera di redenzione e glorificazione dei fratelli. In questa prospettiva si ottengono tre risultati:

immediata continuità con l'amore di Dio;

prospettiva soprannaturale dell'amore del prossimo, al quale si vuole e si procura il « bene » che Dio vuole procurare e non altro;

intensificazione dell'amore verso il prossimo, diventato prezioso dal momento che lo si guarda come oggetto di meravigliosi operazioni divine.

Nel titolo vi è, come nel vangelo, l'espressione: « amerai il prossimo tuo come te stesso », ma è chiaro che il vero senso è quello dell'altra espressione evangelica: « amatevi come Io vi ho amato », cioè amiamo cooperando con Dio che ama il prossimo e opera per il suo bene.

La linea seguita è quella dei comandamenti ma in modo elastico. I rapporti col prossimo sono indicati come *rapporti alla comunità familiare e sociale* (statale ed ecclesiale); quindi nella *prospettiva dei beni da comunicare* (rispetto e promozione della vita fisica e spirituale; rispetto e promozione di se stessi per l'amore e la procreazione nella famiglia; rispetto e promozione di un giusto uso dei beni materiali; dialogo personale nella verità, come base di una convivenza umana, quale Dio la vuole nel suo Regno).

Sempre però la svariata azione umana riveste il significato di *collaborazione nostra* a un'azione primaria e precedente di Dio, che vuole promuovere in tutti i suoi aspetti il bene più alto e completo dei suoi figli.

In tal modo si realizza quello schema « ciclico-progressivo », indicato al principio: *la motivazione interiore*, soprannaturale, di ogni azione fa da *centro animatore* di ogni diversa attività morale: in ogni atto si collabora con Dio, amando perciò lui e partecipando al suo amore verso il nostro prossimo.

Le varie sfaccettature di questo atto unico e continuo sono rivelate dalle varie trattazioni: in tal modo l'idea centrale, motivante, illumina e arricchisce di senso le varie azioni morali, secondo questo o quest'altro aspetto del rapporto operativo con la realtà, e insieme queste sfaccettature rendono ancor più ricca di senso e di significato l'idea centrale. Essa passa dall'implicito iniziale della prima unità a una sempre maggiore esplicitazione.

La quinta unità didattica: **Con Cristo entriamo nella gloria del Padre**

Le promesse messianiche, cioè i beni che Dio intendeva realizzare per noi attraverso la sua azione e la nostra collaborazione, sono state indicate all'inizio del programma: *il fine è primo nell'intenzione.* Del resto anche all'inizio del primo volume vi è una rapida sintesi delle promesse messianiche, raccolte nella similitudine degli « inviati alle nozze ».

Ma congedando gli alunni — e questa volta in modo complesso, perchè

si termina il programma triennale e la scuola media — è bene ripetere questo *motivo fondamentale* di tutta la sinfonia cristiana: **le beatitudini, le grandi promesse di Cristo, che nel suo amore non vuole altro che salvarci, farci felici e per tutta l'eternità.**

Dopo aver considerato il fine dell'azione e dopo aver poi esaminato in dettaglio che cosa comporta questa azione si ritorna al fine, ai motivi alle promesse, incluse nel fine, per spingerci a intraprendere l'azione: è un processo spontaneo e logico.

La quinta unità intende anche completare l'analisi dell'azione divina nel suo piano: Dio ci chiede in questa fase terrena del suo piano la nostra collaborazione, ma il suo vero intento è quello di *prepararci un posto nell'eternità beata e perfetta* e ogni sua richiesta ha qui il suo senso preciso e illuminante.

Per questo l'ultima unità didattica considera *il giudizio conclusivo della storia*, ma soprattutto si sofferma sul tema delle *beatitudini* e lo svolge come *frutto delle nostre azioni*, se fatte in Cristo, come motivo dove brilla l'amore paterno di Dio e si origina un movimento di gratitudine, che dovrebbe dare una particolare serenità e brillantezza a tutto il nostro agire morale, consci come siamo dei beni che con questo agire finiremo col possedere per l'eternità.

G. NEGRI

N.B. Nel prossimo numero di *Catechesi* si studierà la struttura didattica delle lezioni che svolgono questo programma.

Valentino Meloni

I comandamenti di Dio o Decalogo

Pregi e lacune della presentazione tradizionale

Il Medioevo ha visto operarsi una radicale trasformazione della pastorale e della catechesi della Chiesa. Consolidatasi in larga parte anche come istituzione umana, rafforzati i suoi poteri e il suo influsso sulla società, la Chiesa ha sentito di meno il bisogno di curare, soprattutto attraverso il catecumentato, la preparazione dei singoli al battesimo.

L'entrata di masse di barbari nella Chiesa imponeva nuovi problemi di natura più pratica che teoretica, più moralistica che dottrinale.

D'altra parte il livello culturale piuttosto basso della popolazione non permetteva un'istruzione intensa: ci si accontentava delle cose essenziali dal punto di vista dommatico: tutto il resto dell'opera dei pastori era diretto a indicare una norma di condotta che rispondesse alle esigenze della fede abbracciata.

Incominciò così, nella predicazione e nella catechesi, quella preponderanza della morale che si accentuò ancora quando, col sopravvento della Scolastica, prevalse nella dommatica il gusto della sistematizzazione.

Oggi un tale sistema è messo in crisi dall'opera del Concilio, e in particolare dalla riforma liturgica, che riporta l'omelia al suo giusto ruolo di introdurre nel mistero che si sta celebrando.

Inoltre da una ventina d'anni la catechesi richiama l'attenzione sulla storia della salvezza e s'incentra sul mistero di Cristo, mistero pasquale. Sotto questa spinta si stanno rinnovando anche i catechismi.

In Italia l'unico catechismo ufficialmente riconosciuto è ancora l'antico « Catechismo di Pio X », concepito in una forma eminentemente sistematica.

Ma la mentalità dei catechisti (sacerdoti, religiosi e religiose, laici) è in parte già trasformata, in parte in via di trasformazione.

Per favorire il consolidarsi equilibrato di questa nuova mentalità, in questo breve studio ci proponiamo di esaminare le formule che riguardano i comandamenti di Dio in generale, per mettere in luce gli elementi che sono ancora validi e quelli che avranno bisogno di modifiche o di un ulteriore sviluppo.

161. *Che cosa sono i comandamenti di Dio?*

I comandamenti di Dio o Decalogo sono le leggi morali che Dio nel Vecchio Testamento diede a Mosè sul monte Sinai, e Gesù Cristo perfezionò nel Nuovo.

Due cose vi sono affermate:

a) che i comandamenti del Decalogo sono stati promulgati direttamente per il popolo ebreo, e per quel popolo erano validi alla lettera, date le particolari contingenze in cui viveva;

b) che per il nuovo popolo di Dio, il popolo cristiano, fu necessario un « perfezionamento », apportato da Gesù Cristo:

« Non sono venuto ad abolire la legge ma a perfezionarla » (*Mt.* 5, 17).

Dunque è molto importante, per un cristiano, conoscere la portata di questo « perfezionamento ». Ma tale portata non soltanto la formula non ce la fa conoscere, ma soprattutto di essa non si tiene conto nel commento che si fa solitamente dei comandamenti di Dio. I testi anche più completi non fanno che spiegare il comandamento con tutte le sue applicazioni, accentuando alcuni di più l'aspetto positivo, altri di più l'aspetto negativo. Ma restiamo sempre strettamente nell'ambito della promulgazione del Sinai.

Inoltre una pesante lacuna è la mancanza di motivazione del Decalogo. Dall'episodio del Sinai il Decalogo appare come la risultante dell'alleanza proposta da Dio e accettata dal popolo. Solo dopo che il popolo ha dato, per mezzo di Mosè, la sua risposta affermativa alla proposta di Dio, Dio presenta la sua legge.

Dio chiamò Mosè dal monte e gli disse: « Di' alla Casa di Giacobbe e annunzia questo ai figli d'Israele: Voi avete veduto quello che ho fatto agli egiziani, e come io vi ho portato sopra ali d'aquila e vi ho condotto a me. Or dunque, se voi obbedirete davvero alla mia voce e osserverete il mio patto, sarete fra tutti i popoli il mio tesoro particolare; poichè tutta la terra è mia; e mi sarete un regno di sacerdoti e una nazione santa. Queste sono le parole che dirai ai figli d'Israele ». E Mosè venne, chiamò gli anziani del popolo, ed espose loro tutte queste parole che Dio gli aveva ordinato di dire. E tutto il popolo rispose concordemente e disse: « Noi faremo tutto quello che Dio ha detto » (*Es.* 19, 3-8).

162. *Che cosa c'impone il Decalogo?*

Il Decalogo c'impone i più stretti doveri di natura verso Dio, noi stessi e il prossimo, come pure gli altri doveri che ne derivano, per esempio quelli del proprio stato.

Una cosa molto importante è qui affermata: il Decalogo non è che la precisazione di una legge « naturale » che Dio ha scolpito nel cuore di ogni uomo. Per conseguenza il Decalogo è imposto a tutti gli uomini, di tutta la terra e di tutti i tempi. La promulgazione fatta al popolo ebreo era dunque una prova di amore: Dio voleva aiutare il suo popolo a riconoscere e a compiere i suoi doveri, e a svolgere sulla terra il compito che il Creatore aveva loro affidato.

Per tutti gli altri popoli, davanti a Dio creatore, valeva la legge naturale nella misura e nei limiti in cui era percepita da ogni singola coscienza.

Tuttavia questo « imporre » non è il verbo più adatto a rivelare l'amore di Dio: fa piuttosto pensare a degli schiavi cui il padrone impone, senza riserva e senza discussione, i suoi imprescindibili ordini.

La cosa è molto importante. Molti cristiani saranno formati a questo spirito servile, a questa religione della paura. Il peccato sarà evitato per paura dei castighi di Dio più che per amore del Padre. Molti educatori istilleranno il pensiero della confessione quasi unicamente come antidoto dell'inferno, in quanto chi muore in peccato mortale va dannato per sempre.

Noi non diciamo che il pensiero dell'inferno e dei castighi debba essere bandito dall'educazione cristiana: diciamo soltanto che non deve prevalere, che non deve essere la base dell'educazione alla fede.

Il concetto dell'« alleanza » è fondamentale al cristianesimo come alla religione ebraica. Antica Alleanza e Nuova Alleanza sono i termini con cui vengono designati i confini tra la preparazione e la realizzazione dell'opera di Dio per salvare l'uomo. È anche il concetto che sta alla base del rinnovamento liturgico promosso dal Concilio. Dunque esso deve dominare anche nell'educazione alla condotta del cristiano.

Inoltre è da ricordare che i nuovi programmi della scuola media portano i sacramenti al secondo anno e la morale al terzo. Già lo scorso anno *Catechesi* ha pubblicato un articolo che illustra l'importanza di questa inversione dei programmi, dal punto di vista teologico e da quello catechistico (fasc. n. 239, ottobre 1964). Richiamiamo qui soltanto che lo scopo generale di questo scambio è di mostrare che la condotta cristiana è la risultante di un'opera meravigliosa con cui Dio si è messo in contatto con l'uomo e lo ha trasformato (Credo e Sacramenti), suscitando in lui l'esigenza di una risposta generosa e totale (Morale).

163. *I nostri doveri verso Dio e verso il prossimo a che si riducono?*

I nostri doveri verso Dio e verso il prossimo si riducono alla carità, cioè al « massimo e primo comandamento » dell'amor di Dio, e a quello « simile » dell'amor del prossimo: « da questi due comandamenti, disse Gesù Cristo, dipende tutta la legge e i profeti ».

Con queste parole il Decalogo viene riportato nella sua giusta proporzione, rischiarato dalla luce delle parole di Gesù.

Uno di loro, dottore della legge, gli domandò per metterlo alla prova: « Maestro, qual è, nella legge, il grande comandamento? ». E Gesù gli rispose: « Ama il Signore Iddio tuo con tutto il tuo cuore e con tutta l'anima tua e con tutta la tua mente. Questo è il grande e primo comandamento.

Il secondo, simile a questo, è: Ama il tuo prossimo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la legge e i profeti » (*Mt.* 22, 35-40).

Ma domandiamoci: in che misura entra l'amore nella presentazione, per esempio, del V o del VI comandamento? Si parla dell'omicidio, del suicidio, del duello, dello scandalo: cioè delle occasioni di mancare a questo o a quel comandamento e della rispettiva gravità.

Gli stessi primi comandamenti, che riguardano direttamente Dio, sfuggono alla dimensione dell'amore.

Per il primo comandamento si dice che Dio deve essere creduto, amato, adorato e servito « come l'unico vero Dio, Creatore e Signore di tutto ». Non si parla della « paternità » di Dio a nostro riguardo, che è precisamente il fondamento dell'amore. Poi il catechismo si dilunga a definire le cose proibite da questo comandamento: l'empietà, la superstizione, l'irreligiosità.

La presentazione del secondo comandamento, che inculca un profondo rispetto per il nome di Dio, non si rifà per nulla ai motivi interiori di questo rispetto e l'amore vi è, almeno apparentemente, estraneo.

Il terzo comandamento parla di « atti di culto esterno » da compiere e di « opere servili » da evitare, e le specifica. Gli uni e le altre determinano una norma di condotta per i giorni di festa, ma non danno il senso della gioia dell'incontro speciale con il Signore, di un contatto « festoso » con lui.

164. *Perchè il comandamento dell'amor di Dio è il massimo comandamento?*

Il comandamento dell'amor di Dio è il massimo comandamento, perchè chi l'osserva, amando Dio con tutta l'anima, osserva certamente tutti gli altri comandamenti.

Questa definizione mette in luce il carattere tipicamente esclusivista dell'amore. L'osservanza dei comandamenti acquista un senso religioso solo se si ama Dio: e non di un amore qualsiasi, ma di un amore che è vissuto « con tutta l'anima ».

Ma il motivo addotto per stabilire la preminenza del comandamento dell'amore di Dio rovescia nettamente le posizioni. Questo « grande e primo comandamento » è apparentemente ridotto al rango di mezzo per osservare tutti gli altri comandamenti. La ragione vera di questa preminenza la dà invece san Giovanni, dicendo che « Dio è amore, e chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio in lui » (*1 Gv.* 4, 16).

In questa prospettiva l'osservanza dei comandamenti è presentata come una risposta all'amore e una prova di amore.

165. *I comandamenti di Dio si possono osservare?*

I comandamenti di Dio si possono osservare tutti e sempre, anche nelle più forti tentazioni, con la grazia che Dio non nega mai a chi lo invoca di cuore.

Si stabiliscono qui tre princìpi fondamentali della morale:

1) che i comandamenti sono fatti per gli uomini e perciò gli uomini hanno la possibilità di osservarli;

2) che le tentazioni in se stesse non sono peccato, anzi possono diventare un mezzo di grande valore per l'osservanza dei comandamenti;

3) che l'osservanza della legge non è solo frutto della volontà dell'uomo, ma anche del concorso necessario e immancabile della grazia di Dio.

Evidentemente qui si parla esclusivamente della grazia attuale, cioè di quell'aiuto transitorio che Dio mi dà nell'atto e nella misura in cui ne ho bisogno per compiere un dovere. Ma questo è vero per tutti gli uomini, siano o no coscienti di essere sotto l'influsso amorevole di Dio.

Non si dice nulla invece di quella trasformazione permanente che la grazia del battesimo opera nel cristiano, trasformazione per la quale Cristo vive e opera in lui. Il cristiano che non mette ostacoli all'opera di Dio porta sul mondo e sulle realtà terrestri uno sguardo tutto speciale e imposta la sua condotta secondo uno stile particolare dettato dai due grandi comandamenti dell'amore: allora l'osservanza del Decalogo non solo diventa possibile, ma diviene addirittura un'esigenza di questa vita divina.

Questo non vuol dire che il cristiano è un essere impeccabile: vuol dire soltanto che nel cristiano l'intensità dell'amore condiziona la delicatezza di coscienza, e di conseguenza anche il pentimento per il peccato commesso.

166. *Siamo obbligati a osservare i comandamenti di Dio?*

Siamo obbligati a osservare i comandamenti di Dio, perchè sono imposti da lui, nostro Padrone supremo, e dettati dalla natura e dalla sana ragione.

È affermato il principio della dipendenza della creatura dal suo Creatore. È affermato ancora il principio dell'utilità dell'osservanza del Decalogo anche dal solo punto di vista umano: per esempio per vivere in società. Infatti le leggi civili sono fondate sulla legge naturale, di cui il Decalogo è l'esplicita formulazione.

Ma anche qui occorre notare che, se questi fossero i soli motivi per l'osservanza dei comandamenti, o anche se fossero i motivi principali, non avrebbe alcun senso la religione dell'amore. È come se un figlio fosse obbligato a rispettare gli ordini di suo padre soltanto perchè suo padre, in famiglia, è colui che comanda.

167. *Chi trasgredisce i comandamenti di Dio, pecca gravemente?*

Chi deliberatamente trasgredisce anche un solo comandamento di Dio in materia grave, pecca gravemente contro Dio, e perciò merita l'inferno.

L'avverbio « deliberatamente » richiama il concetto dell'interiorizzazione sia del bene sia del male. Chi ha pratica di confessionale sa quanto esso è importante a dipanare dubbi e ansietà di coscienza, e anche quanto poco se ne servano certe anime scrupolosamente delicate, soprattutto quando ci si è formati a una religione basata soprattutto su un Dio esigente che punisce il peccato con l'inferno.

Se accanto a questo avverbio ce ne fosse stato un altro, per esempio « consciamente », avremmo i tre noti requisiti che formano la colpa grave: materia grave, piena avvertenza (consciamente) e deliberato consenso (deliberatamente).

Anche l'accenno all'inferno come conseguenza del peccato grave, oltre che essere teologicamente esatto, è anche psicologicamente e pedagogicamente opportuno: ognuno deve conoscere con esattezza le responsabilità che si assume con una condotta contraria ai voleri di Dio. Del resto Gesù vi insiste a più riprese.

Ma la formula omette di porre in risalto la prima conseguenza immediata del peccato: l'allontanamento da Dio come il figlio prodigo dal padre. Qui c'entra l'amore: offeso, tradito, rinnegato. E ancora il distacco (spirituale) dall'assemblea dei fratelli che sono in comunione con Dio. L'aspetto sociale del peccato è un elemento importante, in un clima di riscoperta della Chiesa come « sacramento di unità ».

168. *Nei comandamenti che cosa si deve notare?*

Nei comandamenti si deve notare ciò che è ordinato e ciò che è proibito.

Nonostante che la maggior parte dei comandamenti sia espressa in forma negativa (otto su dieci), il catechismo ufficiale mette in risalto per tutti e la parte negativa e quella positiva. Ma una presentazione che voglia meglio rispondere alle esigenze del Nuovo Testamento dovrà far largo posto a una esposizione positiva, completando e perfezionando il Decalogo con gli insegnamenti di Gesù, e in particolare con il discorso della montagna.

Concludendo queste considerazioni, noi auspichiamo che gli insegnanti di religione nella scuola media, pur non eliminando la preoccupazione di svolgere il programma, sappiano agganciare la morale alle trattazioni degli anni precedenti; sappiano far nascere negli alunni l'esigenza di un particolare stile di condotta dalla presa di coscienza della loro condizione di cristiani, oggetto di una mirabile storia di amore che vuole una risposta.

V. MELONI

IL LIBRO DEL MESE

Sac. A. Rebesco SDB
Sac. G. Zavattaro SDB

GIOVANI EDUCATORI

LETTURE DI PEDAGOGIA PRATICA SECONDO I PRINCÌPI EDUCATIVI DI SAN GIOVANNI BOSCO

Vol. I **L'ELEMENTO UMANO NELL'EDUCAZIONE**
Pagine 446 - L. 2500

È un libro di orientamento per chi inizia il suo apostolato nelle Case di educazione. Tale compito impegnativo viene presentato — nei suoi aspetti nuovi e situazioni impreviste — quasi in visione di anticipo, che mentre serve di avvio alla difficile arte educativa, rende pure cauti a evitare imprudenze ed errori funesti. Scritto per Educatori salesiani, il volume si attiene ai princìpi e al metodo di Don Bosco. Ma varietà e novità di argomenti, unite a ricchezza di spunti e di esempi, lo raccomandano a quanti intraprendono la loro missione tra i giovani.

Il Vol. II **L'ELEMENTO CRISTIANO NELL'EDUCAZIONE** è in preparazione.

Per ordinazioni rivolgersi alla
SEI - Corso Regina Margherita 176 - Torino (c. c. p. n. 2/171)

NOVITÀ
editrice
NIGRIZIA
Bologna

Gesù di Nazareth

- tutta la vita del Signore in 432 quadri
- ricostruita fedelmente dopo anni di studi
- da DOCETE di Hilversum
- finalmente in italiano

Due possibilità

1. 18 filmine di 24 quadri a colori.
   36 libretti illustrati con gli stessi quadri delle filmine: 2 per ogni filmina.
2. 24 diapositive 5×5 a colori, con gli stessi quadri, raccolte in custodie di plastica per 12 diapositive e con un libretto illustrato. In tutto 432 illustrazioni a colori e 36 libretti.

Prezzi

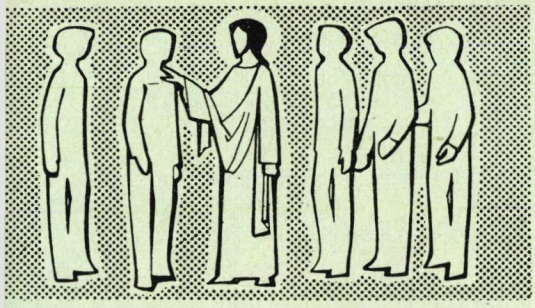
ogni filmina di 24 quadri, con libretto illustrato, opp. conferenza	L. 800
due serie di diapositive, 5×5 in custodie di plastica, 24 disegni con libretto illustrato, opp. conferenza	L. 2.400
ogni libretto illustrato con 12 disegni	L. 65
ogni conferenza per 12 disegni	L. 65

Per ora sono pronte solo le prime dieci filmine, coi relativi 8 libretti (1A - 1B... 10A, 10B), le relative prime serie di diapositive in custodia di plastica per 12 diapositive e relativi libretti illustrati o con la conferenza.

Le richieste: presso le librerie cattoliche, oppure direttamente a:

EDITRICE NIGRIZIA - BOLOGNA

Via Meloncello, 3/3 - c.c.p. 8/23477



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXIV

CATECHESI PER ADOLESCENTI E GIOVANI

n. **10** OTTOBRE 1965

SERIE I n. 283

Giorgio Török

Catechesi ecumenica

« Princìpi dell'ecumenismo cattolico »,
oppure **« Princìpi cattolici dell'ecumenismo »:**

sarà già noto a tutti, probabilmente, che queste due formule raccolgono uno degli sviluppi più notevoli della mentalità ecumenica, avvenuto durante il Concilio. Non si tratta solo di un gioco di parole.

La concezione che voleva restringere la realtà ecumenica all'ambito della Chiesa cattolica romana (prima formula) fu sostituita dal **riconoscimento di un movimento ecumenico universale che non può essere circoscritto da nessuna denominazione ecclesiale storica** (seconda formula).

Molte volte si è detto — e a ragione — che il movimento ecumenico è nato e ha avuto i suoi primi sviluppi fuori della Chiesa cattolica.

Nel momento presente però, dal piano di ricerche storiche passiamo al piano delle valutazioni teologiche: siamo molto più sensibili a cogliere il significato attuale della realtà ecumenica che indagare — anche se giustamente e con legittime curiosità — a chi vada attribuito il merito della « primavera ecumenica » che stiamo vivendo.

Un dato di fatto importantissimo non ci deve sfuggire: nell'ora attuale, la forza di ricapitolazione di tutti e di tutto che emana dal mistero di Cristo (*Col.* 1, 15-20) è resa presente in un modo meravigliosamente efficace e operante.

Siamo sovrastati dal « segno ecumenico ». La fede di tutti coloro che vogliono essere di Cristo Gesù e s'incontrano nel suo nome, ha reso presente

lui stesso in mezzo ad essi, nella qualità unificante del suo mistero di salvezza: « dove due o tre si riuniranno nel mio nome, là ci sono io, in mezzo a loro » (*Mt.* 18, 20).

Il più profondo significato di un momento storico è la « caratteristica » dell'intervento salvifico di Dio, reso presente sacramentalmente e per mezzo della fede dei credenti. In questo senso si potrebbe dire che **la salvezza di Dio ha « caratteristiche ecumeniche », oggi.**

Essendo convinti dunque che la « caratteristica » della salvezza divina oggi appare più che mai ecumenica, abbiamo voluto riflettere sul come spostare alcune accentuazioni nella metodologia catechistica, affinchè essa pure acquisti la sua piena attualità.

Precisazioni iniziali

1. Il vero atteggiamento ecumenico è portatore di così genuini valori del dialogo che molti Padri conciliari volevano estendere l'« iniziativa ecumenica » non soltanto ai fratelli separati, ma anche ai giudei e a tutti coloro che credono, anche se sono di religioni non cristiane.

Fu notato però molto giustamente che *l'ecumenismo deve avere una sua originalità:* essa consiste nella tendenza fondamentale al « *ristabilimento dell'unità* » (*Decreto*, n. 1).

È forse questo « ristabilimento » che bisogna notare. Il dialogo ecumenico non è tale perchè dialogo, ma perchè è attraverso ad esso che si sviluppa un dinamismo di « ristabilimento dell'unione cristiana ». In queste pagine consideriamo attentamente la formalità *ecumenica* del dialogo, ossia esaminiamo gli elementi di questo « ristabilimento » in vista di inserirli nella metodologia catechistica.

2. Parlando della « catechesi ecumenica », non vogliamo presentare un saggio di « catechesi sull'ecumenismo », cioè non abbiamo in mente di scrivere una lezione catechistica sull'ecumenismo.

Come molti teologi oggi parlano di teologia ecumenica (affermano cioè che tutta la riflessione teologica dovrebbe distinguersi per una nuova sensibilità ecumenica), così anche i catecheti [1] suggeriscono le linee di una catechesi a dimensioni ecumeniche.

[1] Facciamo notare soprattutto il notevole articolo di J. CORBON, *Orientations catéchétiques pour le milieu interrituel et interconfessionel du Proche-Orient*, in « Lumen Vitae », XIX (1964) pp. 464-474.

Queste pagine s'ispirano al « Decreto sull'Ecumenismo »; esaminano le prospettive metodologiche che ne derivano per la catechesi. *Le sue applicazioni non riguardano il tema specifico dell'ecumenismo, ma tutta la catechesi qualunque parte del messaggio cristiano possa costituirne l'oggetto.*

A) PURIFICAZIONE PREVIA

Il Decreto sull'Ecumenismo rivolge due appelli espliciti a tutti i cristiani invitandoli a impegnarsi in una più equa e vera conoscenza vicendevole (nn. 4 e 9).[2]

Bisognerebbe conoscere più esattamente, avverte il testo, la « vera situazione della Chiesa cattolica » (n. 9) e la vera « condizione dei fratelli separati » (n. 4).

Purtroppo, parecchi pregiudizi di vario genere impediscono che si giunga a una conoscenza equa della verità (n. 4).

Parlando quindi del « Movimento ecumenico », il Concilio ha esplicitato la prima esigenza dell'ecumenismo che consisterebbe nell'impiegare ogni sforzo affinchè **siano eliminati i pregiudizi che impediscono di affrontare il problema dell'unità in una disposizione d'animo aperta a ogni indizio di verità.**

I - Pregiudizi « non-teologici »

Studiando la storia della Chiesa abbiamo fatto conoscenza di alcuni fatti storici, abbiamo imparato a valutare più o meno esattamente questi fatti. Vengono in mente, per esempio, la guerra dei trent'anni in Germania, le guerre di religione in Francia e in Inghilterra. L'incredulità moderna, ci hanno avvertito gli storici, affonda le sue radici in questi precedenti storici.

Oggi però, dovremmo indurci a riflettere ancor più attentamente sul fatto che alcuni precedenti storici di rivalità, opposizioni, guerre, intolleranze, slealtà, hanno reso e continuano a rendere difficile l'unità dei cristiani.

Si tratta dei cosiddetti « fattori non-teologici », come li chiamava P. CONGAR,[3] che non sono mai nominati nelle liste delle divergenze dottrinali e sono intanto molto più potenti di esse, praticamente, e ci tengono lontani l'uno dall'altro.

[2] Le nostre citazioni si riferiscono ai numeri della traduzione italiana del Decreto, come è apparsa su *L'Osservatore Romano* del 16 dicembre 1964.

[3] Si vedano i suoi due articoli: *Le dialogue entre chrétiens*, in « Verité et Vie », n. 376 (1960) pp. 37-47; e *Pédagogie de l'œcumenisme*, in « Verité et Vie », n. 386 (1961) pp. 1-15.

In sostanza, si tratta di modelli di pensiero, di situazioni collettive, ereditate dalla storia e diventati un « sottofondo istintivo » che pregiudica l'unità.

Uno dei più tipici atteggiamenti di questo genere, nei nostri fratelli separati, è per esempio quello che noi chiamiamo « il complesso antiromano ». Si tratterebbe di un insieme di sentimenti di sfiducia e di sospetto per l'autorità della sede romana, la quale risulterebbe ai fratelli separati, quale simbolo di dominazione e di paternalismo.

In sostanza, sia che si parli del « complesso antiromano », sia che se ne trovino altri uguali o simili, si tratta sempre di modelli di pensiero, di situazioni collettive, ereditate dalla storia e divenute un « sottofondo istintivo » che pregiudica l'unità.

II - Tentazioni di un falso ecumenismo

Nel pluralismo cristiano, ogni sforzo per l'unità esige una eccezionale purezza di impostazione. Quest'ultima consiste nel superamento di alcune tentazioni:

1. *Sincretismo* — È una tendenza di fondere le religiosità diverse, partendo dal criterio di raggiungere gli altri a ogni costo, ma in realtà divenendo sleali sia rispetto al Messaggio, sia rispetto a coloro ai quali lo si vorrebbe trasmettere.

Il frutto di un atteggiamento così facilone è un agnosticismo pratico, oppure un teismo vago, come spesso si respira in certe sette, che raccolgono i cristiani di qualunque provenienza e in qualunque forma.

2. *Minimalismo* — Questo atteggiamento è già più rispettoso del Messaggio, almeno per quella parte che realmente trasmette ai suoi ascoltatori. Ma è appunto una riduzione indebita del Messaggio a solo qualche sua parte, che lascia perplessi. Non è che si tratti, in questo caso, di ritrovare l'essenziale del patrimonio rivelato, ma si riduce tutto ad alcuni dati, passando sotto silenzio tutto il resto, oppure escludendo il resto almeno implicitamente. C'è una grande differenza tra l'essenziale e il minimo.

3. *Nominalismo* — Quando la ricerca e la custodia della verità sono ridotte all'attaccamento rigido alle formule, siamo nel pieno clima del nominalismo. Si dichiarano, allora, le formule del catechismo, o certe formulazioni teologiche come più assolute delle parole del Vangelo.

4. *Trionfalismo* — Chi non si è imbattuto in una tale presentazione storica del fatto cristiano che gli è apparsa evidente la pretesa di dichiarare i figli della Chiesa soli e indiscutibili portatori della verità e tutti gli altri più

o meno vittime di errori e di torti? Il trionfalismo consiste sostanzialmente in questo sentimento particolare di sicurezza che deriva da una vantaggiosa ed esaltante interpretazione della storia.

5. *Proselitismo* — Non bisogna confondere il proselitismo con ciò che il Decreto chiama « l'opera di preparazione e di riconciliazione delle singole persone che desiderano la piena comunione ecumenica » (n. 4). Tanto meno esso potrà essere confuso con l'ecumenismo. Ormai, la parola « proselitismo » indica chiaramente un tentativo di « conquistare » gli altri, compiuto nel misconoscimento del dono di Dio, gratuito e libero, e nella mancanza di rispetto delle giuste diversità degli altri.

6. *Irenismo* — L'amore può non trovare modi giusti di applicazione sul piano pratico, pur partendo da disposizioni fondamentali buone. Lo stesso amore che una volta arrivava a bruciare gli eretici, altre volte, nello stile di inspiegabile sopportazione, conciliava l'inconciliabile. In quest'ultimo caso l'amore parla il linguaggio di un pacifismo conciliante che si potrebbe chiamare irenismo. Evidentemente non alludiamo all'orientamento teologico recente che tende a enucleare i punti comuni alle differenti confessioni cristiane in vista di una loro unione e che si chiama anche irenismo. Denunciamo invece un atteggiamento « bonaccione » che confessa di avere perduto quella interiore tensione che caratterizza la ricerca e la fedeltà alla verità.

III - Metodologia della riconciliazione nella catechesi

Finora, parlando dei « pregiudizi non teologici » e delle « tentazioni d'un falso ecunemismo », abbiamo condotto un discorso piuttosto generico sui motivi che ostacolano l'unità dei cristiani. In questo discorso però, sono già contenuti gli elementi che spiegano per quali motivi anche la stessa catechesi potrebbe diventare anti-ecumenica.

1. Una metodologia catechistica a sfondo scismatico

In un commento al Decreto sull'Ecumenismo, G. THILS scriveva la seguente affermazione: « La struttura scismatica di una situazione storica si rinnova permanentemente, ogni volta che noi ci comportiamo in modo tale, che la rottura tra l'oriente e l'occidente (o con la riforma) diventa umanamente e storicamente pressochè fatale; noi ne diventiamo corresponsabili ».[4]

[4] *Le décret conciliaire sur l'œcumenisme*, in « Nouvelle revue theologique », 87 (1965) pp. 225-245.

In altre parole, si afferma **la possibilità che insorga a ogni istante « una congiuntura scismatica »:** quando determinati valori sono negati o misconosciuti, si crea una situazione storica particolarmente favorevole alla « separazione dei cristiani », oppure particolarmente pregiudizievole alla causa dell'unità. Ci pare che questo principio sia vero e possa avere applicazioni suggestive nella metodologia catechistica.

Quando la catechesi è ispirata da un metodo insensibile, dimentico, oppure ostile a determinati valori, allora essa potrebbe favorire « movimenti scismatici », oppure non ricondurre efficacemente all'unità della fede le divisioni già esistenti.

a) Bisognerebbe quindi che il catechista fosse intimamente convinto di *una doppia eventualità:* « Lo scisma » non è solo un fatto storicamente avvenuto e ormai archiviato dal tempo. Lo scisma più che « un » fatto storico è una struttura storica permanente, in quanto costituisce una « possibilità » che avvinghia lo stesso atto di fede durante tutta la sua crescita.

« Lo scisma » non sono solamente le separazioni visibili delle comunità cristiane, ma è una *possibile, inconfessata e interiore immaturità della fede negli stessi giovani cattolici,* ai quali si trasmette il messaggio rivelato e i quali non sono magari pervenuti alla « piena comunione cattolica ». Ora, questa immaturità della fede può essere causata nelle sue origini o nel mancato sviluppo da una « catechesi favorevole allo scisma ».

b) Il catechista rifletta con senso di responsabilità sugli « *elementi* » *che determinano una congiuntura scismatica nella catechesi,* come dicevamo prima.

Dal discorso precedente risulterà che ci possono essere sia nel catechista, sia nei suoi ascoltatori, alcuni atteggiamenti, schemi mentali, situazioni collettive, comportamenti, linguaggi, che rappresentano una deviazione rispetto all'unità della fede e che rendono inefficace la mediazione unificatrice della catechesi, se essa stessa ne resta viziata.

Riassumendo tutto ciò che abbiamo detto precedentemente, questi « elementi scismatici » sono i seguenti:

— un meccanismo istintivo di pregiudizi,
— una slealtà superficiale rispetto al messaggio rivelato,
— una sicurezza trionfalista delle proprie ragioni e dei torti altrui,
— un misconoscimento, almeno pratico, del libero e originale dono di Dio, e della libera e originale accettazione umana di questo dono,
— una rigidezza inflessibile sulle formule,
— un pacifismo bonaccione che sostituisca la responsabile ricerca della verità con atteggiamenti superficialmente affettivi.

2. Meccanismi di riconciliazione

Tenendo presente tutti gli « elementi scismatici » che pregiudicano l'unità, nella fede, vogliamo accennare a qualche principio metodologico che dovrebbe regolare una vasta opera di purificazione nella catechesi, affinchè quest'ultima diventi veramente ecumenica.

a) **Il principio della convergenza della verità e della carità.** Un autorevole padre conciliare ha dichiarato: « Una delle conseguenze più tristi del peccato originale è il fatto che gli uomini separano la verità dalla carità » (card. A. BEA). Prescindendo da ogni illustrazione teologica di questa affermazione, diciamo che essa proietta sul piano catechistico l'esigenza di un consapevole sforzo, affinchè nell'atto della trasmissione del messaggio convergano la verità e la carità.

Per spiegare meglio questa convergenza sarà bene fare un esempio: In un testo ancora molto usato nelle scuole medie superiori si legge per esempio che « i protestanti respingono il primato del Papa e, nella maggior parte, negano l'esistenza di un'autorità infallibile... ».

In una catechesi ecumenica, una simile affermazione che riduce e formula in questo modo l'errore protestante dovrebbe essere ristrutturata secondo il principio della convergenza della verità con la carità.

Anzitutto, bisognerebbe scoprire le istanze fondamentali dell'ecclesiologia protestante (se ce n'è una) e dire quindi che la negazione dell'infallibilità del Papa fa parte dell'intenzione protestante di collocare il criterio di verità in un confronto diretto della Chiesa con il suo Fondatore, in un « di-fronte-a-Gesù Cristo », in una tensione di continuo ritorno a Gesù stesso. Forse **ciò che ci distingue dai nostri fratelli protestanti non è un loro « capriccioso » rifiuto dell'autorità ma, molto più profondamente, la diversa concezione del rapporto della Chiesa con Gesù Cristo.** L'ecclesiologia cattolica sottolinea nella Chiesa un aspetto « reale » di pienezza, per il quale la Chiesa terrestre può e dev'essere detta Maestra della verità — così come è chiamata immacolata, santa ecc. — anche se è fatta di uomini di per sè fallibili, peccatori ed è quindi sempre da riformare in un continuo ritorno a Cristo Gesù.

In essa c'è però una presenza di verità, che è dono di Dio e che è quello che c'è di veritiero nella risposta degli uomini a Dio. **È una questione di lealtà scoprire diligentemente dove le nostre divergenze raggiungono il problema della fedeltà alla verità:** noi cattolici rivendichiamo un reale dono divino della verità *nella* Chiesa, l'*immanenza* della verità divina nella Chiesa. Ma d'altra parte dobbiamo compiere un sincero sforzo di comprensione per le vere istanze dei nostri fratelli protestanti. Riconosciamo, come faceva J. Guitton, che se il cattolicesimo si caratterizza come ricerca della pienezza, il protestantesimo si caratterizza come volontà di purezza (*L'Eglise et l'Evangile*, Parigi 1553, pp. 348 s.).

Ammettiamo sia la parte della verità, sia l'impegnatività del principio protestante « Ecclesia semper reformanda ».

I giovani ai quali si indirizza la nostra catechesi dovrebbero in tutto questo avvertire « un ripensamento », una « riformulazione », « nuove precisazioni », « riconoscimenti », « approfondimenti », dai quali risulta un grande amore per la verità e una vera consistenza del nostro amore.

Infatti quando non solo sono dichiarate le divergenze, ma sono ricercate le motivazioni profonde delle divergenze, e quando la comprensione delle altrui ragioni non è solo una forma di concessione ma è un *riconoscimento*, quando il nostro confronto non è occasione per negarci, ma l'impegno per un rinnovamento, allora la verità e la carità evidentemente convergono e la catechesi diventa ecumenica.

b) **Il principio della « rappresentatività » cattolica.** Si è discusso moltissimo se l'ecumenismo sia una questione delle *élites*, oppure debba diventare « affare di tutti ».

Anche questa volta il già citato G. Thils ha espresso molto bene l'opinione divenuta ormai comune: « Il dialogo ecumenico sarebbe dunque facilitato in gran parte, se ogni cattolico, nella sua pietà e nella sua spiritualità, nella sua fede e nella gerarchia dei valori di fede ecc. fosse pienamente "rappresentativo" di un cattolicesimo autentico ».

In fondo nel principio della rappresentatività è implicito il valore della testimonianza di un cristianesimo autentico. Per la catechesi tutto questo significherà l'esigenza di una **revisione continua della trasmissione del Messaggio fatta nel nome del valore dell'autenticità.**

Si potrebbe parlare di una speciale vigilanza che giudica su certe formule, connessioni, elementi di contenuto, in base a una nuova interrogazione delle fonti e del principio.

La catechesi dovrebbe così uscire dalle imboscate del « minimalismo » e del « nominalismo ». La trasmissione del Messaggio, fatta sotto l'ispirazione del principio dell'autentica rappresentatività, porterebbe alla rivalutazione e alla centralizzazione dei nuclei essenziali del mistero cristiano.

B) CATECHESI ECUMENICAMENTE RINNOVATA

Alla Conferenza universale delle Società protestanti delle Missioni (World Missionary Conference), riunita a Edimburgo nel 1910 e considerata generalmente come l'atto di nascita ufficiale dell'ecumenismo, un delegato cinese, Dr. CHANG, dichiarò: « Voi ci avete inviato i missionari che ci hanno fatto conoscere Gesù Cristo e noi ve ne ringraziamo. Ma voi ci avete portato anche

le vostre distinzioni e le vostre divisioni: gli uni predicano il metodismo, gli altri il luteranesimo, o il congregazionalismo, oppure l'episcopalismo. Noi vi chiediamo di predicarci il Vangelo e di lasciare Gesù Cristo, affinchè susciti lui stesso dal seno dei nostri popoli, per l'azione dello Spirito santo, la Chiesa conforme alle sue esigenze, conforme anche al genio della nostra razza, che sarà la Chiesa di Cristo in Giappone, la Chiesa di Cristo in Cina, la Chiesa di Cristo in India, liberata da tutti gli "ismi" con cui voi caricate la predicazione del Vangelo tra di noi ».[5]

In questa breve dichiarazione, che aveva profondamente scosso i membri della « World Missionary Conference », sono contenute tutte le esigenze positive di una catechesi ecumenica. Parliamo ora di « esigenze positive », dopo aver analizzato nella prima parte gli « elementi negativi » che pregiudicano l'ecumenicità della catechesi. Intanto la dichiarazione del Dr. Chang dev'essere ben capita. In fondo essa contiene i seguenti dati fondamentali:

— esigenza della presentazione essenziale del messaggio cristiano (difficoltà per gli « ismi »),

— riconoscimento dell'incarnazione storica del mistero salvifico di Dio (non esclusione della Chiesa storica);

— rivendicazione della originalità nell'unità (Chiesa conforme al genio delle razze).

Non ci resta che analizzare le ripercussioni che queste sommarie esigenze potrebbero avere nella metodologia catechistica.

I - **Esplorazione della base unificante**

Abbiamo accennato ad un recente orientamento della teologia, chiamato irenico, impegnato nell'enucleare i punti comuni alle differenti confessioni cristiane.

Non si tratta che di una tendenza ecumenica che partecipa all'orientamento teologico generale, incamminato verso la semplificazione dogmatica del contenuto della rivelazione.

I teologi si rendono perfettamente conto, ormai, che uno dei caratteri principali della fede di oggi è la sua *semplicità radicale* e tutti diventano consapevoli com'è facile talvolta ritrovare in questa semplicità la base comune per un dialogo ecumenico. Conseguentemente, essi s'impegnano a far riemergere gli elementi più propri e divinamente semplici della rivelazione da tutto il resto che il dogma insegna, ma che resta sul livello della vita sociale,

[5] Passo riportato da M. VILLAIN, in *Oecumenisme et pauvreté*, in « Eglise vivante », 17 (1965) p. 118.

degli avvenimenti storici o del culto liturgico. Non perchè si voglia trascurare o rifiutare l'eredità così ricca del passato cristiano, o perchè si voglia disincarnare la religione dal suo contesto storico, ma perchè la stessa evoluzione storica ritrovi nel nucleo divino della rivelazione la sua vera unità e semplicità.

Da un punto di vista strettamente catechistico, la recente evoluzione teologica comporta una disposizione metodologica che, trasmettendo il messaggio divino, tenda continuamente *a presentare una sintesi per l'uomo d'oggi.*

Sembra che questo supponga un triplice passaggio metodologico.

1. *Eliminare il formalismo catechistico* — Spesso la catechesi trasmette il contenuto della rivelazione come un insieme di proposizioni, garantite solo esteriormente dall'autorità di Dio rivelatore.

Un simile procedimento (imparentato con il positivismo dogmatico) è formale, estrinseco, astratto.

I giovani di oggi difficilmente capiscono come si possono attribuire proposizioni di questo genere a un Dio che non solo ci vuole istruire ma desidera salvarci; e tanto meno essi vedono quale significato potrebbero avere queste proposizioni per l'esistenza umana.

Il catechista legga quindi con alcune riserve le pagine dei testi di religione, in cui vengono abitualmente presentati gli « argomenti della rivelazione per dimostrare che... ».

Prescindendo dal fatto che si dà spesso uguale rilievo tipografico agli « argomenti di ragione » e a quelli « di rivelazione » astraendo anche dalla questione che non si distingue, molte volte, dove si tratti esattamente di ragione e dove s'allude alla rivelazione soprannaturale, resta talvolta l'impressione e anche la realtà che certe lezioni strumentalizzano alcuni passi biblici a dimostrazione delle opinioni teologiche.

Questa radicale insufficienza di alcuni testi di scuola può essere aggravata da una catechesi che aumenta ancora *l'importanza della « dimostrazione »* senza preoccuparsi poi esattamente nè di ciò che si vuole dimostrare, nè della storia della salvezza, sullo sfondo della quale, unicamente, la « dimostrazione » ritroverà il giusto collocamento.

2. *Riduzione dogmatica* — Non si tratta di trasmettere ai giovani il « minimo dogmatico », ma occorre che il catechista comprenda chiaramente che, in fondo, nel cristianesimo ci sono solo tre misteri assoluti: Trinità, Incarnazione, grazia santificante; che tra questi misteri c'è una connessione intima; che il dono della grazia è una comunicazione gratuita di Dio a noi; che l'uomo è totalmente aperto e disponibile al mistero di Dio; che la salvezza di Dio ha l'unico mediatore, Cristo Gesù, ed è operante nella Chiesa, incamminata verso la parusia.

Tutti gli sviluppi dogmatici, che possono comportare elementi di una particolare cultura, oppure di un culto liturgico devono essere ricondotti dal catechista alla divina semplicità del mistero fondamentale. In questo modo il suo messaggio servirà la rivelazione di Dio che interviene nella storia, dandole un senso unico e coerente: tutti gli elementi della rivelazione e tutte le fasi della storia costituiscono l'unico e semplice mistero della salvezza.[6]

3. *Collegamento con la situazione* — La catechesi per essere la mediazione efficace della fede per i giovani d'oggi, deve presentare la rivelazione soprannaturale di Dio come la risposta totale all'unico e fondamentale interrogativo dell'esistenza umana. Essa dovrebbe quindi agilmente integrarsi con la situazione storica dell'uomo d'oggi, con la mentalità contemporanea, con i modelli di comportamento. Il catechista annunzierà quindi che l'assoluto mistero di Dio fonda l'esistenza umana e che tutta la storia è disposta da Dio, affinchè il Dono gratuito di Dio sia coscientemente accettato dall'umanità.

Una catechesi di « esplorazione della base unificante », così come la illustriamo, acquista alcuni notevoli pregi ecumenici:

— la chiaroveggenza circa i dati dogmatici che costituiscono una reale base dell'unità;

— il sapere dove s'annidano le vere e magari drammatiche divergenze tra i cristiani;

— lo stimolo e l'entusiasmo per il movimento ecumenico che deriva dalla maggiore chiarezza circa gli elementi positivi e negativi dell'unità dei cristiani, lucidamente scoperti in una situazione storica.

II. La « super-comprensione » delle formule dottrinali

L'espressione è di J. Corbon (*art. cit.*, p. 472). Egli ha preso in considerazione i casi classici di controversia tra i fratelli separati: natura e persona al Concilio di Calcedonia, il purgatorio, il merito, la natura del sacramento, l'infallibilità pontificia, la giurisdizione universale del Papa, il ministero sacerdotale ed episcopale, il sacerdozio dei fedeli, l'Immacolata Concezione, l'Assunta.

J. Corbon si domanda se le nostre diversità non sono aggravate da una pesante polemica, solo perchè abbiamo dimenticato alcuni princìpi fondamentali del metodo teologico.

Per esempio la famosa « via remotionis », ossia procedimento nella ricerca e nella formulazione teologica, dettato dalla consapevolezza che le parole umane sono incapaci a esprimere adeguatamente il mistero divino. Egli ammonisce quindi che la catechesi stessa non dovrebbe bloccarsi sulle parole come

[6] K. Rahner, *Esigenze della fede d'oggi*, in « Digest Cattolico », VI (1965) pp. 24 ss.

condizione sine qua non della fede integrale, ma insegna un passaggio verso la comprensione sempre più alta delle formule, verso la realtà.

Questi avvertimenti ci portano a un'analisi più dettagliata nell'ambito della metodologia catechistica.

1. *Nuove ricerche sulla immutabilità dogmatica* — Forse è risaputo come un gruppo di eminenti teologi riflette ultimamente con molta diligenza sul problema della nozione della verità teologica proponendosi il vecchio e sempre nuovo problema: **le parole e le formule che esprimono la Rivelazione, l'esprimono in maniera necessaria, sufficiente e immutabile, oppure sono sempre degli accostamenti progressivi e perfettibili?** [7]

Per rispondere adeguatamente a questo interrogativo essi hanno presente la diffusione dell'idea moderna della « storicità » come costitutiva dell'essenza dell'uomo.

In base a questa idea, la mentalità moderna è portata a concepire la realtà oggettiva come lo sfondo enigmatico — e che resta sempre tale — di tutte le nostre interpretazioni umane.

Sì, lo sfondo ontologico, sorgente misteriosa del senso ultimo ancora velato, resterà sempre immutabilmente se stesso, ma le interpretazioni umane, la « verità acquisita » s'accrescono.

Si noti la rivendicazione di una necessaria dipendenza dalla realtà oggettiva (verità assoluta dello sfondo ontologico!) e nello stesso tempo il carattere imperfetto, evolutivo della nostra acquisizione della verità.

Il pensiero moderno, incamminato per questa strada, ha superato un rudimentale relativismo: non si dice infatti che la verità cambia (in altri termini, che ciò che era vero ieri cesserebbe di esserlo domani), nè che le nostre affermazioni della verità cambiano o invecchiano; ma si afferma che le prospettive nelle quali noi osserviamo la verità si modificano, si trasformano e grazie a questo le nostre conoscenze si accrescono.

2. « *Prospettivismo* » *metodologico* — Fatte queste premesse e tenendo presente la loro applicazione anche nella riflessione teologica, cerchiamo di scoprire qualche loro proiezione nella metodologia catechistica.

a) Il catechista dovrebbe anzitutto pensare che nel dogma, *il mistero di fede da lui annunciato è espresso in termini umani che non lo potranno mai esprimere perfettamente.*

Si noti questo:

— il dogma esprime la realtà salvifica del contenuto della Rivelazione;

[7] Consigliamo la lettura dell'importante articolo *Comment dire la vérité* in « Informations catholiques internationales », n. 181 (1962) pp. 23-31.

— le espressioni dogmatiche *sono* la realtà di salvezza in quanto fanno parte del dogma e in quanto noi lo conosciamo secondo i modi della conoscenza oggettiva;

— la fede in un dogma, però, non deve tendere solo verso le espressioni, ma verso la realtà che raggiungiamo attraverso di esse;

— molte volte l'espressione è storicamente condizionata dalla mentalità dominante, perciò è sempre esigita una delicata distinzione tra la sostanza dell'affermazione e gli elementi di rivestimento.

Il catechista deve quindi da una parte rispettare le formulazioni dogmatiche, essendo convinto che la verità divina non potrà essere accostata che attraverso le « espressioni », ma dall'altra parte **egli deve essere irremovibilmente legato solo da ciò che in quelle espressioni « orienta in maniera autentica e sicura verso l'invisibile oggetto della fede ».**

Questo delicato compito di distinzione, o di discernimento, impone al catechista il dovere di un continuo « aggiornamento teologico »: grazie infatti alle incessanti ricerche teologiche, la questione della distinzione tra il « contenuto della fede » e le « formulazioni della fede » è posta esattamente e permette una continua purificazione nelle espressioni.

b) Ciò che abbiamo chiamato « il prospettivismo metodologico » non significa nella catechesi solo la possibilità, anzi la necessità di spogliare le nozioni dogmatiche di un rivestimento di espressioni più o meno superato, ma anche la possibilità di *superare certi concetti stessi — in quanto essi esprimono la realtà di salvezza in maniera immediatamente vera* (non si deve cadere nel relativismo dogmatico!) *ma non del tutto esauriente* — presentandoli con maggiori precisazioni.

Una verità, quindi, presentata sotto una determinata angolazione, potrebbe essere arricchita di nozioni complementari e anche superiori se contemplata da altri punti di vista.

E in questo caso il completamento non è solo un'appendice aggiuntiva, esteriore, ma è un arricchimento profondo, interiore nella presentazione della verità rivelata. Si pensi solo quanto ne guadagnerebbe la catechesi dei novissimi, se i catechisti potessero tener conto della recente teologia della morte, per esempio!

c) A questo punto sarà forse più facile comprendere che cosa possa significare una « super-comprensione » delle formule dottrinali e quale valore possa assumere un simile principio metodologico per l'ecumenicità della catechesi.

La « super-comprensione » non significa un facile « fare a meno » delle

formule dottrinali o addirittura dogmatiche. Anzi, questo principio impone di condurre fino alle estreme conseguenze il rispetto del valore autenticamente orientativo dell'espressione dogmatica per il contatto con la realtà salvifica.

Ma è precisamente questo profondo rispetto del dogma che ci arma contemporaneamente del **senso di discernimento, della consapevolezza del limite delle espressioni umane, della duttilità prospettica e quindi della previsione che la verità non potrà mai essere espressa, dai diversi punti di vista, in modo unanime, sì da dispensarci dall'ascoltare ciò che vi potrebbe essere di vero nelle opinioni degli altri.**

Si pensi per esempio alla catechesi abituale del purgatorio. Un ortodosso rifiuterebbe la formulazione teologica dell'occidente su questo punto, ma non rifiuta, nel nome della sua vera fede, di partecipare alla liturgia dei defunti. È ammessa quindi ed è vissuta una realtà della fede; è rifiutata una certa elaborazione teologica. La metodologia della super-comprensione di certe formule dottrinali potrebbe in questo caso collocarsi in una « prospettiva » più liturgica che dottrinale, superando certe espressioni, certi concetti stessi e giungendo a una « formula più completa », autentica ed efficacemente orientativa verso la « realtà della salvezza ». Con ciò la catechesi acquisterebbe una forza unificatrice rispetto alle « prospettive » di tipo ortodosso.

III. « Riattivazione » degli elementi potenziali

In questo momento riprenderemo in parte qualche idea generale già precedentemente esposta, deducendone però due applicazioni ancor più particolari nella metodologia catechistica.

Parlando della « riattivazione » degli elementi potenziali nella catechesi, abbiamo in mente uno sforzo continuo per estendere le risorse contenutistiche e formali della catechesi, in un continuo confronto con le ricchezze della fede dei fratelli separati. Metodologicamente, il principio della « riattivazione » suggerisce il riconoscimento che le risorse catechistiche del messaggio cristiano oltrepassano il bagaglio — magari assai ristretto — del nostro « vocabolario catechistico »; perciò siamo indotti ad arricchire il materiale d'una catechesi, facendolo in un confronto stimolante con la professione di fede dei fratelli da noi separati.

1. « *Dilatabilità* » *del materiale d'una catechesi* — Le discussioni teologiche che hanno preceduto l'elaborazione definitiva dello schema della Costituzione dogmatica *De Ecclesia*, avevano già precisato la cosiddetta « realtà ecclesiale delle altre Chiese ». La Costituzione ha quindi assunto chiaramente questo punto di vista: la struttura sacramentale costitutiva della Chiesa di Cristo oltrepassa la Chiesa cattolica romana in quanto costituita e organizzata in

questo mondo; perciò non si può fare un'applicazione pura e semplice delle caratteristiche che appartengono all'istituzione di Cristo in se stessa o al Corpo di Cristo, a tutti i dettagli della sua realizzazione concreta di oggi.

La Chiesa cattolica romana non è rigorosamente identica col Corpo di Cristo, in quanto nell'ordine esistenziale e storico queste due realtà non sono le medesime, anche se esse coincidono nell'ordine essenziale (come norma costitutiva data da Cristo alla sua Chiesa.[8]

È quindi possibile che la Chiesa di Cristo, che costituisce una sola e complessa realtà con la Chiesa cattolica, si estenda — per una dilatazione ontologica — anche alle altre Chiese cristiane.

Esse non sono le parti aggiuntive della Chiesa di Cristo (la quale è una e indivisibile), ma sono le realizzazioni imperfette e inadeguate della medesima Chiesa di Cristo.

Resta dunque il fatto che anche in esse opera dinamicamente la stessa realtà salvifica, com'è meravigliosamente affermato e riconosciuto dal Decreto sull'Ecumenismo (n. 3 e in particolare il cap. III, passim).

Forse era necessaria questa premessa per **collocarci nella dimensione catechistica della Chiesa cattolica con un senso di misura per le « realizzazioni storiche » della sua catechesi,** per il riconoscimento della « dilatazione della stessa dimensione catechistica ecclesiale anche nelle Chiese dei fratelli separati » e per l'accettazione di un compito dinamico, estensivo nella nostra catechesi.

Per spiegarci prendiamo un esempio dalla catechesi ortodossa: si conoscono forse troppo poco gli sviluppi teologici e spirituali della Ortodossia sulla missione dello Spirito santo; essi sono ben più avanzati che presso i cattolici.

Certo, la fede fondamentale è comune presso gli uni e presso gli altri, ma lo sviluppo della fede riguardante lo Spirito santo e quindi lo sviluppo della catechesi pneumatologica è più evoluta nella ortodossia.

Confronti interessanti in questo senso si potrebbero fare a proposito del ministero del Vescovo di Roma, della mariologia.

L'atto stesso di una catechesi ispirata al principio della riattivazione degli elementi potenziali del messaggio dovrebbe coincidere quindi con la **avveduta capacità di accogliere i suggerimenti integrativi e autentici del Messaggio, anche se questi provengono dai fratelli separati.** Occorre infatti riconoscere che il « mistero catechistico » può essere operante anche al di là della « nostra formulazione catechistica ».

[8] Cf. C. BAUM, *La réalité ecclésiale des autres Eglises*, in « Concilium », 4 (1965) pp. 61-80; G. THILS, *art. cit.*, p. 242; F. BIOT, *Troisième session de Vatican*, Bilan œcuménique, in « Lumière et vie », 71 (1965) pp. 1245.

2. *Confronto come stimolo dell'aggiornamento catechistico* — Nel libro di un gesuita belga si legge questa suggestiva osservazione: « Un cristiano cattolico di oggi deve sempre pensare, agire, comportarsi, come se gli occhi di un non credente lo osservassero e lo esaminassero silenziosamente. Noi non abbiamo più altre scelte: occorre oggi includere nel nostro comportamento il pensiero dell'esistenza degli altri ».

Quest'idea, che è lo sviluppo della precedente, potrebbe aggiungere un punto di vista nuovo nella considerazione della catechesi ecumenica: gli atteggiamenti metodologici che fino all'epoca recente implicavano un proposito « apologetico-aggressivo » nei confronti dell'eresia e dello scisma, oggi si trasformano in ricerca degli elementi positivi.

La catechesi ecumenica diventa in questo senso formalmente un confronto che crea un'emulazione nobile: essa impegna tutti in una mediazione efficace del ritorno al mistero totale di Cristo Gesù con una fede autentica. Aggiungiamo intanto una precisazione: nell'ultima conferenza di Rodi, i nostri fratelli separati hanno fortemente accentuato che la qualità fondamentale del dialogo ecumenico dovrebbe essere la parità.

A noi cattolici una richiesta del genere procura alcuni problemi teologici di notevole importanza.

Il Decreto sull'Ecumenismo ha tuttavia accettato la qualità di parità nella relazione tra gli interlocutori. Ciò non vuol dire che tutte le professioni di fede sono in sè, oggettivamente, equivalenti, ma che, nell'atto stesso del dialogo, gli interlocutori posseggono la medesima condizione di uguaglianza, basata sul fatto che ciascuno reputa sinceramente di essere nella verità e resta deciso di non seguire che la verità, qualunque sia il prezzo di una simile determinazione.

Il confronto catechistico di cui parliamo, per essere veramente stimolante di un aggiornamento catechistico, deve muoversi incessantemente al livello di questa parità.

Infatti, solo così esso toccherà la realtà della fede in ciò che essa ha di totalitario e sommamente impegnativo per coloro che credono. Il confronto diventerà allora rispettoso delle decisioni che così radicalmente orientano le esistenze umane e potrà fare appello a una molto seria ricerca della verità divina, nel nome delle stesse assolute esigenze che essa propone all'esistenza umana.

Solo così, anche nella catechesi, il confronto tra le Chiese sarà maggiormente caratterizzato da un'atmosfera essenzialmente religiosa, che sembra contraddistinguere sempre di più i rapporti ecumenici, oggi.

G. TÖRÖK



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXIV

SUSSIDI PER IL CATECHISTA

n. **10** OTTOBRE 1965

SERIE **N. 284**

Nuovi testi di catechismo per i ragazzi dai 7 ai 10 anni

Presentazione a cura di G. BAUCHIERO

Da alcuni anni si sta rinnovando la metodologia dell'insegnamento catechistico. In Italia il Centro Catechistico Salesiano vi ha contribuito pubblicando un testo per la scuola media: **La scoperta del Regno di Dio** che ha riscosso amplissima eco di consensi. Lo stesso C. C. S. ha inoltre pubblicato nella collana « FIGLI DELLA LUCE » alcuni volumi di avanguardia nella metodologia differenziale catechistica, come, ad es., il catechismo familiare per la preparazione alla prima confessione e comunione, di LEFEBVRE-PERIN, **Il Signore chiama.** Senza contare i due libri di metologia catechetica di HOLLANDER e di WEBER e il vastissimo materiale di questa rivista sulla quale sono apparsi negli ultimi anni gruppi di lezioni molto seguite per la I, II, III, IV elementare (Cfr. « Catechesi » 1960-1965).

Proseguendo nella via del rinnovamento catechistico, in questo inizio di anno scolastico sono pubblicati dal C. C. S. alcuni nuovi testi di catechismo per i ragazzi dai 7 ai 10 anni: cioè le guide per i maestri e catechisti della II, III, IV elementare e i relativi testi per il ragazzo o quaderni attivi. Sono in preparazione intanto i catechismi per i ragazzi di 6-7 anni e 10-11 anni.

Vogliamo ora dire del catechismo per i ragazzi dei 7-8 anni di O. HENRIVAUX, « Tra canti di gioia » e dei catechismi per i ragazzi dagli 8 ai 10 anni (i primi due volumi su tre) di F. DERKENNE, « Vita e gioia al catechismo ».

Sono testi collaudati dall'esperienza di alcuni anni di applicazione e di lusinghiero successo. Per questo ora li presentiamo al pubblico dei catechisti italiani, convinti di offrire un sussidio prezioso per il catechismo della scuola sia elementare sia parrocchiale.

Offriamo pure in saggio alcune pagine di ognuno di essi.

1

O. Henrivaux, TRA CANTI DI GIOIA, L. D. C., Torino-Leumann 1965
Guida per la catechesi ai bambini dei 7-8 anni

Caratteristiche e contenuto

Svolge e integra il programma catechistico corrispondente alla II elementare italiana e prepara intanto, durante tutto l'anno scolastico, alla prima recezione dei sacramenti della confessione e comunione e al sacramento della cresima.

Non si rivolge a dei bambini già « religiosi, cristiani »: invece presume realisticamente ancora la mancanza del **senso di Dio** e della **preghiera** e nel I trimestre cerca di educarvi i bambini attraverso la **catechesi dei simboli,** prima di inserirli nel piano della Redenzione.

Presenta i grandi **personaggi della Bibbia** non solo come depositari di un messaggio di Dio per noi, come punti chiave del piano di salvezza, ma anche come espressione vitale di un atteggiamento religioso, di preghiera.

Nel II e III trimestre dà molto sviluppo alla **presentazione della persona di Gesù** e alla *formazione della coscienza.* Tutta l'educazione è basata sull'idea di una risposta vitale di amore a Gesù e con lui al Padre.

La conoscenza della persona di Gesù e, attraverso lui, del Padre e dello Spirito santo, è attuata e approfondita ponendola nella luce delle solennità dell'**anno liturgico.**

La guida è preceduta da un'ampia bibliografia, da un elenco di sussidi adatti alla catechesi in II elementare e da alcune pagine di metodologia generale.

È accompagnata dal **quaderno catechistico** per il bambino: tenendo conto della fatica e del tempo che lo scrivere comporta ancora per i bambini di II elementare, il quaderno presenta ad ogni lezione una breve frase che ne ricorda e compendia il tema, le eventuali risposte del catechismo di Pio X che interessano la lezione, le parole dei canti, lo spazio per scrivere una breve frase (una preghiera personale o qualcos'altro dettato dal catechista) e lo spazio per il disegno.

Ammessi i problemi che presenta oggi la catechesi del primo ciclo elementare e che rimangono insoluti, bisogna confessare che questa è una **guida** di transizione, ma **utilissima,** specialmente **negli ambienti dove è possibile avere più lezioni settimanali di catechismo.**

Sarà di grande giovamento **anche ai bambini della II elementare statale** ai quali è possibile almeno fare le due lezioni prescritte: per essi conviene sfruttare specialmente tutte le lezioni che riguardano l'esperienza e il senso di Dio e della preghiera, prolungando il medesimo centro di interesse anche per due settimane.

La stessa utilizzazione è realizzabile nei **catechismi parrocchiali quaresimali** o nelle colonie estive, ma anticipando e condensando le lezioni sul senso di Dio e della preghiera **con i bambini della I elementare.**

Riportiamo alcune pagine del I trimestre
Le facciamo precedere da alcune osservazioni generali

La catechesi di ogni settimana è basata su un centro di interesse ripartito in 4-5 lezioni. È facile tra queste scegliere e condensare il materiale per un minor numero di catechesi settimanali qualora non fosse possibile svolgerle tutte.

Le prime settimane del I trimestre sono dedicate a suscitare e coltivare nel bambino le capacità di contemplazione e meraviglia per le cose della natura: il fuoco, l'acqua, i fiori, gli animali... Si cerca di far scoprire il significato sacro delle cose più comuni, in clima di affettività, come punto di partenza per suscitare l'esperienza e il senso di Dio e della preghiera. *La catechesi che presentiamo in saggio è una di queste preparatorie.* Poi il programma procede aiutando il bambino a scoprire la paternità di Dio, la persona di Gesù, lo Spirito santo, in preparazione ai sacramenti della confessione e dell'Eucaristia.

Ogni centro di interesse dà l'occasione per suggerire ai *catechisti* (PER NOI) delle *riflessioni pedagogiche*, alcuni spunti per la *preghiera personale* e per lo *studio su testi della Bibbia.* È molto importante questa parte di formazione e preparazione personale. La lezione dipende in grande misura, più che dai suggerimenti metodologici, necessari, ma forzatamente schematici, dal modo, dalla carica spirituale personale con cui verranno applicati.

Per la *preghiera personale* sono suggeriti in modo particolare i salmi, di cui nella catechesi-saggio sono riportati alcuni brani tratti dalla versione ritmica dall'ebraico per il canto e la preghiera comunitaria curata da un gruppo di specialisti per conto del C. C. S.

Brani di salmi sono proposti anche per la preghiera comunitaria e il canto dei bambini.

Sotto il titolo PER LORO (i bambini) inizia, nella catechesi, la parte dedicata ai bambini.

All'inizio sono suggeriti *canti* intonati al centro di interesse della settimana. Sono tratti dalla raccolta di canti a scheda ECAS, scelti tra i più facili. Si fornisce così un materiale utilissimo e valido anche per le celebrazioni liturgiche.

I bambini hanno le parole dei canti sul loro quaderno.

Ogni catechesi consiste fondamentalmente in una conversione. È presentata in forma schematica per aiutare il catechista a « tenere il filo » nonostante l'imprevedibilità dell'uditorio a cui si rivolge. Con bambini di II elementare, bisognosi di dialogo, è ben difficile seguire senza intoppi una traccia troppo precisa e minuziosa: diventa anzi nociva per la comprensione dell'essenziale. Conta molto in queste catechesi l'ambiente di grande affettività reciproca.

Vi è naturalmente uno svolgimento di contenuto nelle varie lezioni di ogni settimana. I bambini lo coglieranno solo se il catechista si preparerà accuratamente. Anche per questo è importante riflettere e pregare sui testi suggeriti nella sezione PER NOI.

L'aggancio psicologico iniziale è in genere puramente indicativo. Attraverso il dialogo con i bambini tutto può diventare per il catechista un continuo, concreto aggancio psicologico. È anche soltanto indicativo il momento suggerito per la preghiera personale, comunitaria, per il canto, per la presentazione dei sussidi audiovisivi: l'importante è *fare* queste cose, al momento che il catechista riterrà più opportuno, tenendo presente che occorre dare il maggior tempo possibile all'espressione personale dei bambini in vista dell'assimilazione del contenuto: per questo la brevità (apparente) delle conversazioni.

Tra le attività in classe al proprio banco, la più adeguata agli interessi, alle esigenze del bambino è il *disegno personale, libero, spontaneo.* Diventa una vera meditazione, elemento efficace di comprensione vitale, interiorizzazione del contenuto.

Nell'introduzione si suggeriscono vari sussidi, specialmente di cartelloni biblici e illustrazioni fotografiche. Data la difficoltà dei maestri e catechisti di reperire facilmente questo tipo di materiale, il C. C. S. sta preparando una serie di fotografie e cartelloni biblici adatti alla catechesi del primo ciclo.

N.B. Il gruppo di maestre che durante tutto l'anno scorso, in collaborazione con il C. C. S., hanno sperimentato questa guida in preparazione, se ne sono dichiarate molto soddisfatte.

Pagine-saggio tratte dalla guida per il catechismo della II elementare, di O. HENRIVAUX

I TRIMESTRE - 5ª SETTIMANA

IL FUOCO

Segno della presenza di Dio

PER NOI

1. Riflessioni

Il fuoco è una realtà misteriosa con cui bisogna entrare in comunione. La sua esperienza immediata scoprirà allora all'intelligenza altre realtà inesprimibili.

Nella Bibbia il fuoco è un mezzo impiegato da Dio per rivelarsi. Dobbiamo rifare questa esperienza, vivere semplicemente questa comunione, riscoprire il linguaggio delle cose e la loro apertura su un piano superiore.

I mistici hanno descritto il loro incontro con Dio e col suo amore come un fuoco che purifica, trasforma, consuma.

Riprendiamo coscienza di tutta la ricchezza simbolica e psicologica del fuoco.

Esso suscita la gioia e la paura. Il suo calore riscalda, ma può distruggere. Il fuoco illumina e acceca, è inafferrabile, ma capace di afferrare completamente.

Ritroviamo nel linguaggio tutto ciò che « il fuoco » (e il suo equivalente « l'ardore ») rappresenta nella vita interiore dell'uomo: Lavorare con ardore. Il fuoco della collera, dell'amore, dell'azione, della febbre. L'ardore dell'estate, l'ardore degli occhi, l'ardore della gioia...

2. La parola di Dio

Es. 3, 1-6; 13, 21-22; 19, 16-20.
Atti 2, 1-4.

3. La preghiera dei salmi

SALMO 95

I. [1]Cantate al Signore un canto nuovo:
o terra tutta, cantate al Signore,
[2]cantate, benedite il suo nome.

II. Annunciate da giorno a giorno la sua salvezza,
[3]raccontate tra i popoli la sua gloria,
in tutte le nazioni i suoi prodigi.

III. [4]Grande è il Signore, e da lodare molto,
terribile sopra tutti gli dei:
[5]tutti gli dei delle nazioni, niente.
. . . . . .

SALMO 97

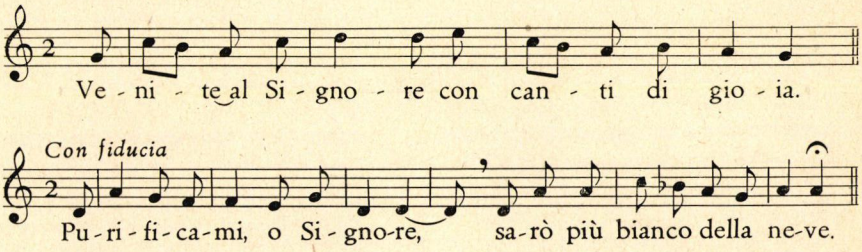
I. Cantate al Signore un canto nuovo,
perchè egli ha fatto prodigi:
gli ha dato la salvezza la sua destra,
il braccio della sua santità.

II. [2]Il Signore manifestò la sua salvezza,
alle nazioni rivelò la sua giustizia:
[3]egli ha ricordato il suo amore,
la sua verità per la casa d'Israele.

III. I confini della terra hanno veduto
la salvezza del nostro Dio.
[4]O terra tutta, acclamate al Signore,
gridate, esultate, inneggiate!
. . . . . .

PER LORO

1. CANTI DELLA SETTIMANA



2. CATECHESI

Stiamo per occuparci di un simbolo importantissimo, certamente il più fondamentale. Affinchè questa lezione possa portare i suoi frutti, è *indispensabile* che partiamo dall'*esperienza immediata del fuoco.*

Per quanto possibile (bisogna tentare l'impossibile) si condurranno i fanciulli all'aperto e si farà fiammeggiare un bel fuoco di legna. Infatti i fanciulli hanno e avranno sempre meno la possibilità di fare l'esperienza di questo fuoco semplice, primo, bello.

PROCURARE PRIMA: carta e paglia secca (eventualmente un piccolo straccio imbevuto di petrolio), legna secca sottile, poi grossi ceppi. Come per un piccolo fuoco da campo.

Procuriamo che sia un fuoco vero, bello, grande e non un succedaneo, come la fiammata di un po' di carta imbevuta di alcool: non ne faremmo certo sprigionare il simbolo, anzi rischieremmo di farlo scomparire del tutto.

Davanti al fuoco, il fanciullo è contemporaneamente attratto e impaurito. Lo lasceremo ammirare, impressionarsi, esprimersi liberamente.

1ª Catechesi

1. *Ammirazione del fuoco*

Com'è bello il fuoco! Com'è allegro!

2. « *Esperienza* » *del fuoco*

1) Non potremmo « toccare » il fuoco, ne saremmo bruciati. Anche solo se ci avviciniamo troppo, dobbiamo indietreggiare.

2) Butteremo anche nel fuoco le carte inutili della classe. (Spiegare la parola « consumare »).

3. *Danza intorno al fuoco, cantando*

Bisogna permettere al fanciullo di esprimere la semplice gioia che il fuoco suscita in lui.

4. *Preghiera*

Signore, grazie del fuoco!
Signore, grazie della fiamma che danza e scherza!
Signore, grazie del fuoco che riscalda!
Signore, grazie del fuoco che consuma ciò che non serve più! [1]

5. *In classe*

Tornati in classe, accenderemo il cero che avremo preparato in questa circostanza e che lasceremo esposto fino al termine della settimana.

Com'è bello un cero che arde!

Grazie, Signore, del fuoco così bello! Grazie, Signore, del fuoco che ci fa pensare a te.

(Attenzione! Il simbolismo del cero sarà insegnato nel secondo trimestre).

6. *Disegno*

Il fuoco.

2ª Catechesi

Aggancio psicologico: richiamo della lezione precedente: il fuoco bello, allegro, caldo.

Conversazione: il cespuglio ardente (*Es.* 3).

Introduzione: Chi era Mosè? (Volutamente tralasciamo l'infanzia di Mosè. Iniziamo senz'altro da Mosè pastore nel deserto).

Atteggiamenti del corpo

1. Mosè davanti al cespuglio ardente.

— Cespuglio che brucia senza consumarsi - stupore - chiamata di Dio - Mosè si toglie i sandali - si prostra - si copre il volto.

2. Ci comporteremo ora come Mosè davanti a Dio.

[1] Possiamo conservare in classe gli avanzi del fuoco sin dalla prima catechesi esponendoli su un fondo rosso che richiami il roveto.

Il tono e i gesti dovranno introdurre in un clima di preghiera.

— Signore, eccomi!

a) Gesto della maestra, con le braccia aperte verso il basso.

b) Ripeteremo la frase e il gesto con i fanciulli.

— Io sto composto (sia in piedi, a mani giunte, sia in ginocchio, se non si disturba troppo).

— Chiudo gli occhi per parlarti (seduti).

— Penso a te, Signore.

— Ti amo tanto.

Disegno: Mosè davanti al cespuglio. (Se vogliamo che il disegno sia una evocazione e non una copia, non mostriamo illustrazioni di Mosè davanti al cespuglio, durante la lezione).

3ª Catechesi

Se è possibile, si andrà con i bambini a vedere ciò che resta del fuoco di due giorni prima. Quest'esperienza, sul posto, è importantissima, insostituibile). Altrimenti la maestra o il maestro porteranno qualche pezzo di legno carbonizzato.

Aggancio psicologico: Richiamo della vocazione di Mosè.

Illustrazione da esporre: dalla serie « La Rochette » o altra del genere.

Conversazione:

Il cespuglio dell'Horeb non si consumava. Il fuoco dell'altro giorno ha bruciato tutto: non resta più che la cenere.

Il cespuglio che non si consuma ci fa pensare a Dio.

— Che vive sempre.

— Che è sempre presente.

— Che è qui.

E noi ci comporteremo come Mosè per parlargli.

— Come il fuoco che guizza e che vive, Dio mette la vita nei nostri cuori!

« Grazie, Signore, perchè tu fai in modo che noi siamo allegri e contenti ».

— Come il fuoco riscalda, così Dio ci aiuta ad avere la bontà nei nostri cuori!

« Grazie, Signore, perchè ci aiuti a fare il bene ».

Visita in chiesa

Andiamo alla chiesa, la casa di Dio, andiamo a pregarlo come Mosè. Mosè si è tolto i sandali... noi prenderemo l'acqua benedetta. Mosè si è inginocchiato... da parte nostra genuflessione, compostezza. Mosè si è coperto il volto... noi chiuderemo gli occhi per parlare al Signore.

In chiesa, una volta a posto:

— Signore, tu sei qui, tu vivi sempre, noi siamo vicini a te.

Riprendere quindi la preghiera fatta in classe.

Canto: **Venite al Signore con canti di gioia.**

2

F. Derkenne, VITA E GIOIA AL CATECHISMO, L. D. C., 1965
Guida per l'insegnante

I Vol. **Guida per la catechesi ai ragazzi di 8-9 anni,** pp. 500, Lire 2000

II Vol. **Guida per la catechesi ai ragazzi di 9-10 anni,** pp. 500, Lire 2000

III Vol. **Guida per la catechesi ai ragazzi di 10-11 anni** (in preparazione)

I tre volumi costituiscono un ciclo completo di formazione religiosa-cristiana per ragazzi battezzati, ma partendo dalla possibile ignoranza di Dio per giungere ad una cosciente e impegnata professione di fede.

Contenuto dei tre volumi

I VOLUME, I trimestre

Mette i ragazzi in **relazione con Dio uno, grande, potente, che ci ama,** che ci chiede di amarlo, e di amarci reciprocamente. Verso la fine del trimestre presenta **Dio come Padre, Figlio, Spirito santo**: inizia l'esposizione del piano di salvezza che il Padre attua per noi: Egli ci manda il Figlio (la Madonna, Natale).

II trimestre

Mette i ragazzi in **relazione con la persona di Gesù,** persona storica e vivente oggi nella gloria. Egli si interessa attualmente per ciascuno di noi, ci spinge ad essere con lui la gioia del Padre che Egli ci ha rivelato e di cui ci insegna a fare la volontà. Gesù ci porta al Padre nell'adesione alla sua parola.

III trimestre

Gesù che ci conduce al Padre **è il buon pastore** che ci fa entrare nel suo ovile, la Chiesa. Egli riporta all'ovile le pecore sperdute e dà loro dei buoni pastori. Egli raduna il gregge intorno a sè ogni domenica per unirci a sè e tra noi e perchè insieme possiamo presentare lui al Padre come offerta perfetta.

II VOLUME

Tende a far prendere coscienza della dimensione nuova che il tempo acquista per il cristiano, e di introdurli in una relazione più intima con lo Spirito santo.

I trimestre

Inserisce i ragazzi nel ritmo dell'**anno liturgico,** nella prospettiva della persona di Cristo Re e del suo Regno. In occasione del periodo dell'Avvento, delle solennità dell'Immacolata, del Natale, dell'Epifania, si parla della vita del Regno di Cristo, della Chiesa trionfante, sofferente, militante, dei suoi santi patroni, dei pericoli che la minacciano: satana, il peccato, le tentazioni.

Il principale strumento di lavoro dei ragazzi per tutto l'anno dovrebbe essere **il messalino.**

II trimestre

Presenta ai ragazzi lo **Spirito santo** in modo da renderlo per essi Qualcuno, farli entrare in **relazione personale con lui,** suscitare in loro il desiderio di diventare docili alla sua azione (vita cristiana mossa dallo Spirito santo). Egli è il maestro interiore che educa all'attenzione alle parole di Gesù, ci apre all'insegnamento della Chiesa, ci santifica perchè ci è donato per diffondere nel nostro cuore l'amore di Dio.

III trimestre

Avvia, nella prospettiva della Pentecoste, **alla testimonianza cristiana,** frutto dell'opera di santificazione compiuta dallo Spirito santo. Espone **l'opera dello Spirito santo nella Chiesa**: universalità e unità; in tutti la stessa fede, lo stesso amore, l'obbedienza allo stesso Capo.

III VOLUME (in preparazione):

— **Dogma e sacramenti.**

— **Morale e vita eucaristica.**

Caratteristiche

Il catechismo di F. DERKENNE parte dal realistico presupposto che nel secondo ciclo elementare vi sono ancora dei bambini che concretamente non sanno nulla di cristianesimo e soprattutto non hanno mai fatto vere esperienze cristiane. Perciò **il fine del metodo è di istruire e far compiere esperienze cristiane per portare a vivere cristianamente.**

Una caratteristica originale e ambiziosa del metodo, suggerita dall'esperienza dell'autrice, è di tentare un'educazione cristiana in forma molto approfondita a **tre livelli fondamentali della vita cristiana,** contemporaneamente ogni settimana: per ogni settimana viene presentata **una sola idea dottrinale,** ma espressa in **tre adunanze** diverse e in tre forme diverse corrispondenti ognuna ad un livello:

1. **Formazione dottrinale-biblica;**
2. **Iniziazione liturgico-eucaristica;**
3. **Inserimento nella vita quotidiana: formazione morale.**

Il programma procede durante l'anno seguendo il ritmo dei tempi liturgici, da Natale a Pasqua: **tutto il catechismo di F. Derkenne è eminentemente liturgico.**

La guida alle lezioni è preceduta nel 1° vol. da una **introduzione metodologica** magistrale e indispensabile alla comprensione del metodo catechistico dell'autrice. Occorrerà leggerla, anzi studiarla a fondo prima di usare di questo catechismo.

Complemento indispensabile alla guida è il libretto per il ragazzo (vedi a p. 29).

OSSERVAZIONI SUI VARI TIPI DI ADUNANZE O LEZIONI SETTIMANALI

1. Adunanza a livello della formazione dottrinale

È basata su una **conversazione-esposizione** agganciata sempre agli interessi del ragazzo; è molto densa di dottrina e di Bibbia, e sostenuta dalla presentazione di materiale didattico. La conversazione non è svolta solo in

modo da dare idee, ma è tutta tesa a suscitare nel ragazzo una volontà di risposta sul piano vitale. Quindi alla prima fase della lezione in cui il ragazzo è naturalmente recettivo alla chiamata di Dio attraverso la persona del catechista, segue una seconda fase in cui la guida suggerisce al catechista i mezzi sia per aiutare il ragazzo a comprendere con tutta la persona il significato della chiamata di Dio, sia per renderlo capace di darvi una risposta personale e comunitaria, sul piano intellettuale, affettivo, vitale: pensieri scritti, disegno libero, preghiere, canti, celebrazioni, lavori scritti individuali, questionari, lavori in gruppo...

Queste **celebrazioni** della prima adunanza sono un preludio alla formazione a livello liturgico: i ragazzi sono condotti a rispondere alla parola di Dio in forma cerimoniale, rievocandola soprattutto con dei gesti che esprimano il loro atteggiamento spirituale-religioso di fronte ad essa. Altre volte (specialmente nel 2° vol.) la celebrazione è soprattutto preghiera con cui si cerca di dare ai ragazzi il senso delle forme tradizionali della liturgia della Chiesa, con le quali noi ci rivolgiamo al Signore tutti insieme e ognuno al suo posto.

2. Adunanza a livello dell'iniziazione liturgico-eucaristica

È una cerimonia-celebrazione per ragazzi. Non ha per fine di adattare a loro la liturgia, ma di farli entrare progressivamente nel « mondo liturgico » proposto dalla Chiesa, insegnando loro a occupare in questo « mondo » un posto preciso, a sentirsi a loro agio a contatto con tutto ciò che è la liturgia.

Insegna:

— ad ascoltare e comprendere la parola di Dio letta solennemente nella Bibbia, e ad esprimersi nel linguaggio biblico;
— a dialogare con il celebrante durante le funzioni liturgiche;
— a parlare un certo linguaggio di gesti;
— il valore simbolico-sacramentale di oggetti, di luoghi e l'uso religioso da farne;
— a vedere Cristo vivente ed operante nelle solennità liturgiche e a vivere nel ritmo dell'anno liturgico; soprattutto a considerare la domenica come il « giorno del Signore », a capire il significato della messa. Le varie celebrazioni inserite nell'adunanza di formazione dottrinale sono una preparazione remota alla liturgia domenicale. La preparazione prossima è data invece dall'adunanza di iniziazione liturgico-eucaristica.

Questa adunanza è complementare di quella di formazione dottrinale: si appoggia sul programma svolto in essa e permette alla dottrina di passare nella vita di relazione con Dio e con gli uomini.

3. Adunanza di inserimento nella vita quotidiana

È l'elemento più caratteristico e più difficile, ma il più efficace del metodo, senza dubbio. L'adunanza è affidata, per quanto possibile, alle Mamme Catechiste. Queste donne, per cui è prevista una formazione a parte, accolgono ognuna, nell'intimità della loro casa, un gruppo di 4-5 ragazzi, dopo che questi hanno partecipato in parrocchia alle adunanze di formazione dottrinale e di iniziazione liturgico-eucaristica.

Compito delle M. C. è creare un clima di fiducia e spontaneità familiare tra i ragazzi loro affidati e, in questo clima:

— vegliare sulla vita di preghiera e sacramentale di ognuno del gruppo;

— controllare ciò che ognuno ha imparato e assimilato vitalmente nelle adunanze degli altri livelli, scoprire le difficoltà che vi fossero sorte, sciogliere i dubbi;

— indirizzare ogni ragazzo sulla condotta nella vita quotidiana aiutandolo a formarsi una coscienza cristiana.

Poichè il compito principale della M. C. è proprio di **aiutare con animo materno ognuno dei suoi ragazzi a formarsi una coscienza cristiana,** la guida svolge un programma ben preciso in questo senso, legato all'argomento svolto nelle adunanze ad altro livello.

A chi serve questo catechismo?

È un catechismo soprattutto parrocchiale. Ed è evidente che non tutte le parrocchie possono adottare esattamente questo programma. Ma è pericoloso, sotto il pretesto di non poter avere i bambini che una volta alla settimana, ridurre il catechismo alla conversazione dottrinale e al lavoro scritto sul libretto del ragazzo, tralasciando totalmente la formazione liturgico-eucaristica e l'inserimento nella vita quotidiana. È molto meglio soffermarsi per quindici giorni su una sola idea, ma presentarla anche nei livelli liturgico e vitale.

Certo, proporre questo programma ai catechisti italiani è fare verso di loro un atto di fiducia. Fiducia nella loro percezione della gravità attuale del problema catechistico e nel loro coraggio a tentarne la soluzione. I catechisti che sentono la responsabilità della loro vocazione e dei nuovi compiti che la riforma liturgica in atto e le mutate situazioni ambientali loro propongono,

troveranno certo il tempo e il modo di trarre il miglior frutto da quest'opera di alta qualità: nei **catechismi parrocchiali** lungo l'anno, oppure nella **scuola,** o in **corsi speciali per la quaresima** o nelle **colonie estive.** Il catechismo della Derkenne può costituire un'**alternativa** per evitare i doppioni che si lamentano **nei programmi scolastico-parrocchiali,** come pure un'occasione per approfondimenti particolari. In modo speciale potrà rendere un servizio prezioso per le **scuole elementari tenute da religiosi o religiose.**

Una lezione della guida, I Vol.

Dal 1° vol. di guida di **Vita e gioia al catechismo** di F. DERKENNE riportiamo al completo, come es., la VII settimana del I trimestre: **LA BONTÀ DI DIO - LA PREGHIERA (Dio è amore. Signore ho gli occhi rivolti a te).**

Facciamo rilevare:

1. A proposito del materiale didattico: verrà pubblicata dal C. C. S. una serie di fotografie e di illustrazioni bibliche come sussidio per gli argomenti del testo di catechismo.

2. A proposito dei canti: sono tratti dalla raccolta dei canti a scheda ECAS. Richiedere a L.D.C., Torino-Leumann. Il prezzo varia da L. 15 a 40 a seconda del numero dei fogli della scheda.

VII

LA BONTA' DI DIO - LA PREGHIERA

Dio è amore.
Signore, ho gli occhi rivolti a te.

Scopo della lezione

Idea centrale

Dio è amore. Dio conosce e ama personalmente ciascuno di noi.

Noi oggi diciamo ai ragazzi che questo Dio onnipotente davanti al quale ci facciamo piccolissimi, di cui ammiriamo le opere e al quale tutto appartiene, conosce e ama ciascuno di noi « interiormente » e vuole avere con ciascuno di noi delle relazioni personali.

Egli chiama ciascuno di noi per nome (l'iniziativa parte da lui) e aspetta che ciascuno di noi dia una risposta personale a questa chiamata di amore.

Atteggiamento

Abbiamo cercato finora di entrare in relazione con Dio: ci siamo fatti piccoli davanti a lui, abbiamo cantato la sua gloria ammirando le sue opere, gli abbiamo affidato i nostri morti, abbiamo ascoltato la sua parola, il Signore incomincia a essere Qualcuno per i nostri ragazzi, ma Qualcuno ancora troppo « esteriore » a loro, con il quale sono entrati in relazione tutti insieme.

Cerchiamo ora di dar loro in più il senso della preghiera interiore e personale e di completare così il lavoro già abbozzato presso le M. C.

Non sarà in un giorno che si prenderà l'abitudine della preghiera quotidiana veramente personale e interiore: occorrerà l'aiuto delle famiglie e l'assistenza delle M. C.; occorrerà soprattutto ritornare spesso sul fatto che pregare è entrare in relazione con Qualcuno e che non basta, per questo, recitare delle formule, ma occorre uno sforzo per volgere il cuore verso Dio.

I. FORMAZIONE DOTTRINALE

Materiale

Fotografia di un padre (o di una madre) che parla ai suoi figli.

Illustrazione di Abramo e di Samuele.

Frasi da esporre: « Eccomi, Signore ». « Parla, Signore, il tuo servo ti ascolta ». « Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore ».

Conversazione

All'inizio dell'anno non vi conoscevo molto bene e quando volevo chiamare uno di voi ero obbligato a dire: « Ehi! tu... laggiù... » oppure sbagliavo il nome; non era piacevole per voi.

Ora comincio a conoscervi meglio, metto un nome su ciascuna delle vostre facce. Incomincio a indovinare un po' quello che pensate... il vostro carattere.

Ma ci sono persone che vi conoscono e vi amano molto più di me; c'è vostro papà... vostra mamma... Loro non si sbagliano mai di nome quando vi chiamano (esporre la fotografia).

1. *Dio conosce e ama personalmente ciascuno di noi*

C'è Qualcuno che ci conosce e ci ama infinitamente più di chiunque: è il Signore.

Ci sono milioni e milioni di uomini, di donne, di ragazzi sulla terra, milioni e milioni di santi in cielo: il Signore ama personalmente ciascuno, come una madre ama ogni suo figlio.

Il Signore non sbaglia mai il nome. Non ci chiama a casaccio come qualcuno che non ci conoscesse bene. Egli chiama ciascuno col proprio nome; ciascuno di noi è unico per lui.

Ascoltate come Dio parla nella Bibbia. (Cercare nella Bibbia: *Gen.* 22, 1 — pagina preparata prima — e leggere nel testo il breve passo: Dio volle mettere Abramo alla prova e gli disse: « Abramo! » e Abramo rispose: « Eccomi ». Esporre l'immagine di Abramo e la sua risposta). Un'altra volta Dio volle parlare a Samuele e lo chiamò dicendo: « Samuele! Samuele! ». (Leggere ancora il testo *1 Sam.* 3, 3-11 ed esporre l'immagine di Samuele e la sua risposta).

Il vostro papà e la vostra mamma pensano spesso a voi durante la giornata; in ogni istante Dio pensa a ciascuno di noi... a ciascuno dei milioni e milioni di ragazzi.

Vostro papà e vostra mamma vi guardano con amore e sanno leggere sul vostro viso ciò che vi preoccupa (*particolari*). Dio guarda ciascuno di noi: Te... te... me..., con immenso amore. Ci guarda dall'interno. Egli conosce, meglio di noi stessi, il cuore di ciascuno dei suoi figli.

2. *Dio chiede a ciascuno di noi di rispondere al suo amore*

Il vostro papà e la vostra mamma desiderano che rispondiate al loro amore... che voi li amiate... che restiate ogni tanto vicini a loro... che parliate loro... che facciate quello che vi domandano.

Il Signore domanda a ciascuno di noi di rispondere al suo amore. A ciascuno di noi egli dice: *Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore.* (Esporre. Silenzio). È per imparare come dovete amare il Signore che venite al catechismo.

Prima di andare più oltre, vorrei che restiate un minuto in silenzio, come Samuele, e che rispondeste sottovoce, nel vostro cuore: *Signore, io sono disposto ad ascoltarti e a fare quello che mi domandi* (silenzio). *Parla, o Signore, che il tuo servo ascolta* (silenzio). (Far ripetere a voce bassa queste parole).

3. *Il Signore ci domanda di fargli un posto nella nostra vita*

All'inizio dell'anno abbiamo visto che il Signore ci domanda di vivere per lui tutta la nostra vita, sia a casa, sia a scuola, sia nel gioco; ma ci domanda in più di fargli un posto speciale nella nostra mattinata della domenica e al catechismo.

Quali sono quelli che, dall'inizio dell'anno, hanno risposto finalmente: *Eccomi, Signore?* (Consultare la lista delle presenze e fare qualche osservazione discreta sulla regolarità e l'esattezza).

Non essere mai mancati, essere sempre puntuali, è bene, ma non è sufficiente. Quali sono quelli che possono dire: Io ho sempre presentato al Signore un cuore attento, veramente aperto, un cuore in terra eccellente? (silenzio).

E questo non è ancora tutto. Quando si ama qualcuno non ci si accontenta di pensare a lui qualche volta nella settimana. Il Signore, non ci lascia mai, è sempre con noi, in ogni istante si preoccupa di ciascuno di noi: di te... di te... di me... Allora egli aspetta che, ogni giorno, volgiamo anche noi, almeno di tanto in tanto, il nostro cuore verso di lui.

Ho un fratello che ha 5 figli. Egli li ama tutti e 5 e i suoi figli pure lo amano. Ma ce n'è uno che sa mostrarglielo meglio degli altri. È una bambina: spesso, durante il giorno lei smette il gioco e si mette a cercare il suo papà; lo chiama dappertutto e quando l'ha trovato si getta nelle sue braccia.

È così che il Signore vuole che facciamo con lui: fermarci di tanto in tanto nelle nostre occupazioni per cercarlo e gettarci nelle sue braccia; questo vuol dire ripetergli che noi siamo contenti di conoscerlo e di essere i suoi figli. È dirgli che anche noi l'amiamo.

Parlare così al Signore per dirgli che l'amiamo, è pregare.

Ci sarà già tra voi un certo numero che ha l'abitudine di pensare al Signore, di parlargli al mattino prima di andare a scuola, e alla sera prima di coricarsi. Vedrete con le vostre M. C. quello che si può dire al Signore. Non si tratta solo di imparare e di recitare i testi che sono sul vostro libretto per ricevere un bel voto. Si tratta soprattutto di dirli spesso al Signore, come una preghiera, come la risposta di un figlio a suo Padre che lo ama e che lo chiama.

Se volete vi dico quante volte io ho cercato il Signore da questa mattina per dirgli che lo amo.

Preghiera

Parliamo al Signore; ognuno gli dirà ciò che vorrà ed Egli riconoscerà la voce di ognuno. Egli ascolta Marco, ascolta Luca, ascolta Marisa, come se ognuno fosse solo a parlargli.

Non occorre parlare a voce alta: il Signore non ci ascolta con le orecchie; ascolta la voce del nostro cuore. Alziamoci. (Il catechista prega a voce bassa con i ragazzi).

... Io non so quello che avete detto al Signore e non so neppure se gli avete parlato veramente. Lui lo sa.

Celebrazione

● Animatore. + Lettore. □ Ragazzi.

● Ascolteremo, nella Bibbia, come rispondono al Signore quelli che sono chiamati da lui, e impareremo quindi a rispondere come loro.

1. *Abramo*

+ Abramo dimorò molto tempo nel paese dei Filistei. Dopo di ciò, Dio volle provarlo e lo chiamò: « Abramo », e Abramo rispose: « Eccomi ».

● X... (*indicare un ragazzo*) fa' da Abramo. Si avanza verso l'altare e risponderà: « Eccomi » facendo il gesto che vorrà.

□ Il ragazzo proposto avanza e dice: « Eccomi ».

● Abramo è morto da molto tempo, ma ogni mattina il Signore dal fondo del nostro cuore chiama anche ciascuno di noi col nostro nome. Se voi incominciate a comprendere che venite al catechismo per imparare a fare quello che il Signore domanda a ciascuno di noi, voi risponderete, ognuno per conto suo, a voce bassa, facendo lo stesso gesto di Abramo: « Eccomi ».

Chiamare ogni ragazzo, a bassa voce, per nome. Ciascuno risponde:

□ « Eccomi ».

Canto:

« Solleviamo i nostri occhi al Signore, perchè di noi abbia pietà » (Scheda ECAS 01-122, ant. 1).

2. *Samuele*

● Quando Dio ha chiamato Samuele, Samuele ha pensato di colpo che fosse Eli a chiamarlo, e per tre volte ha risposto: « Eccomi », ma Eli comprese che era il Signore a chiamare il ragazzo. Eli disse dunque a Samuele: « Va' a coricarti e se ti chiamano ancora dirai: "Parla, o Signore, che il tuo servo ascolta" ». E Samuele ritornò a dormire.

+ Allora il Signore chiamò il ragazzo come le altre volte: « Samuele, Samuele! ». Il ragazzo rispose: « Parla, o Signore, che il tuo servo ascolta ».

● X... (*indicare un ragazzo*) fa' da Samuele. Avanza verso l'altare e risponderà: « Parla, o Signore, che il tuo servo ascolta » facendo il gesto che vorrà.

□ Il ragazzo avanza e dice: « Parla, o Signore, che il tuo servo ascolta ».

● Se incominciate a comprendere che venite al catechismo per imparare a fare quello che il Signore domanda a ciascuno di noi, rispondiamo insieme, a voce bassa, facendo lo stesso gesto di Samuele: « Parla, o Signore, che il tuo servo ascolta ».

□ « Parla, o Signore, che il tuo servo ascolta ».

Canto:

« Solleviamo i nostri occhi al Signore, perchè di noi abbia pietà ».

3. *Il primo comandamento*

● E ora ascoltiamo il primo dei comandamenti che Dio ha dato a Mosè e che sono stati trasmessi fino a noi di padre in figlio, di generazione in generazione.

+ « Ecco il comandamento, le leggi e gli ordini che il Signore vostro Dio ha ordinato di insegnarvi perchè voi li mettiate in pratica.

... Ascolta, Israele: Il Signore nostro Dio è l'unico Signore.

Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue forze ».

□ Un ragazzo si alza e viene a presentare ai suoi compagni questa ultima frase scritta in caratteri grossi.

+ « Imprimerai questa parola nel tuo cuore.
La insegnerai ai tuoi figli.
Te ne ricorderai quando sarai nella tua casa e quando andrai in viaggio, quando ti coricherai e quando ti alzerai » (*Deut.* 6, 1. 4-8).

● Restiamo un minuto in silenzio per imprimere nel nostro cuore il primo comandamento di Dio.

Cerchiamo come diremo al Signore che l'amiamo, ogni volta che ci coricheremo e ogni volta che ci alzeremo, e il più spesso possibile lungo la giornata (*silenzio*).

4. *Uscita*

+ « Gloria a te, o Signore » (Scheda ECAS 01-99, ant. 2).

Attività

(Cfr. le attività dell'inserimento nella vita quotidiana).

II. INIZIAZIONE EUCARISTICA

(seduti)

Il Signore ci domanda di rispondere alla sua chiamata

Entrata processionale

□ « Venite al Signore con canti di gioia » (Scheda ECAS 01-99, ant. 3).

La parola di Dio

● La mia mamma abita in un sobborgo. Sovente vado a trovarla; anche i miei fratelli e sorelle vanno a trovarla; essa è contenta quando siamo riuniti attorno a lei.

Una mamma ama molto vedere tutti i suoi figli attorno a sè; quando sono lontani è triste.

Il Signore è felice di vederci tutti riuniti qui in suo onore. Egli sa che tu... tu... tu... (*indicare successivamente parecchi bambini*) siete qui per lui. Ma egli vede pure che ne mancano.

Per sapere quelli che sono assenti io devo fare l'appello: il Signore non ha bisogno di fare l'appello. Egli sa che oggi quel tal signore, quella tale signora, quel tal ragazzo dimenticano di riunirsi in suo onore.

Quando uno dei suoi figli non viene a vederla, mia mamma dice: « Mi manca Paolo... mi manca Anna-Maria... ». Anche il Signore oggi pensa: « Mi manca il tale... il tale... il tale... ». È triste.

Lettura (celebrante al leggio) (seduti)

+ Primo libro di Samuele, capitolo 3 (Libretto, p. 14).

● Che cosa avete ricordato della lettura? Quando il Signore si rivolge a Samuele, come lo chiama? Quando il Signore si rivolge a te (*indicare un bambino*) come ti chiama?

Cantiamo la nostra gioia di essere conosciuti ciascuno, personalmente, dal Signore.

□ « Alleluia » (Scheda ECAS 01-113, ant. 2).

Preghiera litanica

● Ora domanderemo al Signore di avere pietà di coloro che non sanno che Egli li conosce ciascuno per nome, che li ama e li chiama uno per uno e che li attende.

+ Per ogni papà che oggi ti manca. (gesto di supplica)

□ Noi ti supplichiamo, o Signore (*ripetere dopo ogni invocazione*).

+ Per ogni mamma che oggi ti manca...

+ Per ogni ragazzo o ragazza che oggi ti manca...

Rendimento di grazie (in piedi)

● Inizio a p. 80.

Per che cosa potremmo noi oggi lodare il Signore? (*Far comporre dai bambini il testo di un prefazio che ricordi l'amore di Dio per ciascuno di noi*).

Rendimento di grazie (in piedi)

+ Innalziamo i nostri cuori... ecc.
In verità è cosa buona e giusta, è dovere... ecc.

a) Tu conosci ciascuno di *noi* per nome.

b) Tu ci guardi e ci ascolti *con* amore.

E per questo con gli angeli... ecc. (Musica, p. 184 e 81).

• Poichè il Signore ascolta la voce del nostro cuore, ciascuno sceglierà la frase che preferisce: « Il Signore è santo » o « Il Signore è grande » o « Il Signore è buono » e la canterà piano nel suo cuore.

Io non saprò mai che cosa ciascuno di voi ha scelto. Non si sentirà nulla, ma per il Signore tutto questo costituirà un bel concerto che gli piacerà molto.

Benedizione

• Il sacerdote ci benedirà perchè il Signore ci aiuti a servirlo bene ogni giorno di questa settimana.

+ (*Gesto abituale*).

Il Signore, che vi chiama ciascuno per nome, vi aiuti a rispondere al suo appello, a volgere il vostro cuore verso di lui per dirgli che voi lo amate, non solo oggi ma ogni mattina e ogni sera, ogni giorno di questa settimana.

Vi benedica...

□ Amen. (Musica, p. 82).

Uscita processionale

«Popoli tutti, lodate il Signore» (Schede ECAS 01-116).

III. INSERIMENTO NELLA VITA QUOTIDIANA

Vita di preghiera

Quando un ragazzo manca alla domenica, che cosa gli domando? (Perchè sei mancato?). E il Signore, che cosa pensa? (« Il tale mi manca »). (*Far sentire la differenza tra mancare, essere assente, non essere là e l'espressione « Il tale mi manca »*).

Questionario e testimonianza

1. I vostri genitori vi conoscono bene? Pensano a voi? Vi amano? Aspettano qualcosa da voi? (*Testimonianza della M. C.*).

— Quanti uomini, donne, ragazzi ci sono sulla terra? (Milioni e milioni). Dio li conosce ciascuno per nome? (*Esempi di Abramo e Samuele*).

— Dio conosce proprio a fondo ciascuno di noi?

2. Che cosa domanda il Signore, come risposta, da ognuno di noi? (Di amarlo, di fargli un posto nel nostro cuore e nella nostra vita).

— Si può dire di amare il Signore quando non si pensa mai a lui? La M. C. dice come lei stessa cerchi di rispondere alla chiamata del Signore al mattino e alla sera, le sue difficoltà a pregare regolarmente, a mettere tutto il suo cuore nella preghiera.

— Chi ha risposto ogni sera della settimana passata alla chiamata del Signore?

La M. C. esamina con ogni ragazzo gli ostacoli personali o familiari che possono rendergli difficile la preghiera quotidiana a casa. Lei cerca con lui i mezzi per superare gli ostacoli, insistendo sulla qualità della preghiera e sul comportamento durante la preghiera piuttosto che sulla quantità.

— Cosa dici al Signore alla sera?

Se un ragazzo ha l'abitudine di « recitare » il *Pater* e l'*Ave*, spiegargli che le preghiere non sono delle lezioni che si recitano, ma una conversazione con Dio; è per questo che bisogna incominciare la propria preghiera con un istante di silenzio: il tempo di mettersi alla presenza di Dio o di Maria, e, piuttosto che recitare a tutta velocità molte preghiere, vale di più dire solo una o due frasi cercando di pensar bene a quello che si dice.

— Chi ha iniziato una delle sue giornate dell'ultima settimana pensando al Signore? Cosa hai detto?

La preghiera del mattino è molto più difficile per i ragazzi della preghiera della sera: « Non c'è il tempo, non ci si pensa ».

La M. C. spieghi che non occupa tempo a volgere il cuore verso Dio e dirgli: « Eccomi, Signore » e che di colpo si indirizza verso di lui tutta la giornata.

La M. C. dice come, se arriva a dire con tutto il suo cuore: « Eccomi, Signore » cominciando la giornata, tutte le sue occupazioni di mamma sono così rivolte al Signore.

Incoraggia i ragazzi a utilizzare i testi del loro libretto per pregare.

Lettura

Quello che vi leggo non è un passo della Bibbia, è scritto da un poeta, Péguy, che un giorno, guardando suo figlio, ha scritto questa bella poesia:

Nulla è bello quanto un fanciullo che si addormenta pregando, dice Dio.
Ve lo dico io, nulla è così bello nel mondo.
Non ho mai visto nulla di così bello al mondo,
eppure ne ho viste nel mondo di bellezze,
E mi riconosco in esse. La mia creazione trabocca di bellezze.
La mia creazione trabocca di meraviglie.
Ce ne sono tante che non si sa dove metterle.
Io ho visto milioni e milioni di astri ruotare
sotto i miei piedi come le sabbie del mare.
Ho visto giorni ardenti come fiamme,
giorni d'estate, di giugno, di luglio e d'agosto.
Ho visto sere d'inverno distese come un mantello,
ho visto sere d'estate calme e dolci come scese dal paradiso,
tutte costellate di stelle.
... Ho visto il profondo mare e la foresta profonda,
e il cuore profondo dell'uomo.
Ho visto cuori divorati d'amore
per delle vite intere.
Ora lo dico, dice Dio, non conosco nulla di così bello nel mondo intero
quanto un fanciullo che si addormenta pregando.

(CHARLES PÉGUY, *Le mystère des Saints Innocents*)

Preghiera

Il Signore è sempre disposto ad ascoltarci. Anche quando gli parliamo tutti insieme, Egli riconosce la voce di ciascuno. La voce che esce dal cuore, naturalmente. Egli ascolta quello che dice Giovanni, quello che dice Piero, quello che gli dico io, come se ciascuno di noi fosse solo a parlargli.

Ciascuno cerchi quello che ha voglia di dire al Signore e gli parli sottovoce.

Attività

Libretto, pp. 14 e 15.

Altra attività proposta: ogni ragazzo disegni quello che fa per amare il Signore e incolli questo disegno su un quadro sotto il titolo: « *Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue forze* ».

I LIBRETTI DEL RAGAZZO DI F. DERKENNE

I ANNO

Pagine 88, Lire 150

Facciamo rilevare:

— ogni lezione del libretto riprende il tema della conversazione di formazione dottrinale;

— tutta la prima facciata del libretto è materiale per la lezione: il brano biblico sul quale il ragazzo è invitato a lavorare, a meditare e che dovrà saper recitare; la preghiera dei salmi; altre preghiere; i canti; le frasi che riassumono la lezione e che il ragazzo imparerà a memoria;

— la seconda facciata è dedicata alle attività: vi è lo spazio per i disegni e per alcune risposte scritte. Ma il quaderno è solo un aspetto delle attività che, sia nella lezione di formazione dottrinale, sia nell'adunanza di inserimento nella vita quotidiana, possono essere integrate come suggerisce la guida volta per volta.

II ANNO

Pagine 88, Lire 150

Facciamo rilevare:

Propone ogni settimana una lezione orale composta da testi biblici e liturgici e da frasi riassuntive della conversazione di formazione dottrinale; propone inoltre due tipi di compito scritto: uno da svolgere al catechismo e l'altro in famiglia.

I compiti scritti saranno svolti non sul libretto, ma su un comune quaderno.

Presentiamo dal I libretto del ragazzo di **Vita e gioia al catechismo** le pagine della VII lezione corrispondente a quella della guida presentata, I volume, I trimestre: **la bontà di Dio - la preghiera.**

Presentiamo quindi dal II libretto del ragazzo di **Vita e gioia al catechismo** le pagine della III lezione corrispondente alla III settimana della guida, II volume, I trimestre.

VII. DIO CI AMA E CI CHIEDE DI RISPONDERE AL SUO AMORE

1. Il fanciullo Samuele dormiva nel tempio; la lampada non si era ancora spenta.
Il Signore chiamò Samuele; egli rispose: « Eccomi! », e corse presso Eli, che era il sommo Sacerdote, suo padrone.
Eli gli rispose: « Non ti ho chiamato, torna a dormire ».
E Samuele tornò a letto.

2. Due volte ancora il Signore chiamò Samuele. Ogni volta questi andò da Eli, credendo che lo avesse chiamato. Eli allora comprese che il Signore chiamava il fanciullo e gli disse: « Va' a dormire e se ti chiamano di nuovo, devi dire: Parla, o Signore, che il tuo servo ti ascolta ».
E Samuele tornò a letto.

3. Il Signore venne e chiamò come le altre volte:
« Samuele! Samuele! » e Samuele rispose:
« Parla, o Signore, che il tuo servo ti ascolta ».

(1° Libro di Samuele, cap. 3)

« Dal mattino, Signore, mi volgo a te:
ascolta la mia preghiera!

(Salmo 5, Disco « Mamma, parlami di Gesù », L. D. C. 33-005)

---

1. Dio pensa a noi?

Sì, Dio pensa a noi. In ogni istante Egli pensa a ciascuno di noi.

2. Dio ci ama?

Sì, Dio ci ama. Egli ama ciascuno di noi come suo figlio.

3. Dio ci conosce?

Sì, Dio ci conosce. Egli chiama ciascuno di noi per nome, Egli legge nel nostro cuore.

4. Che significa pregare?

Pregare significa parlare a Dio, per adorarlo, ringraziarlo, chiedergli perdono e ottenere le sue grazie.

5. È necessario pregare tutti i giorni?

Sì, è necessario pregare tutti i giorni, per restare sempre uniti a Dio.

1. Leggi adagio il racconto di p. 14 (Chiamata di Samuele).

2. Sottolinea con una matita colorata, nel paragrafo 3, la risposta che Samuele dà al Signore.

3. Il Signore chiama anche te, piano piano, nel tuo cuore.
Scrivi: « ECCOMI! » come titolo di questa pagina, con lettere maiuscole, a colori.

4. Disegna (o scrivi) ciò che devi fare per rispondere alla chiamata del Signore:

ogni domenica

5. Disegna (o scrivi) ciò che devi fare per rispondere alla chiamata del Signore:

ogni giorno, mattino e sera

6. In quali altre occasioni puoi ancora dire al Signore: « ECCOMI! »? (disegna o scrivi).

Preghiera. — Leggi attentamente la domanda 4 (p. 14).

- Alzati in piedi e parla a Dio sottovece per adorarlo... o per ringraziarlo... o per chiedergli perdono.
- Scrivi ciò che hai detto a Dio.

3. GESÙ È IL RE DEI RE, IL SIGNORE DEI SIGNORI





LA PAROLA DI DIO

Un giorno Gesù entrò in Gerusalemme sulla groppa di un asinello e la folla gli fece festa.

Quando furono in vista di Gerusalemme Gesù disse a due discepoli: « Andate nel villaggio che sta di fronte a voi e troverete legata un'asina con il suo puledro: slegatela e conduceteli a me. E se qualcuno vi dirà qualcosa, rispondete che il Signore ne ha bisogno ma li rimanderà presto ». I discepoli fecero come aveva loro ordinato; condussero l'asina e il puledro, vi posero sopra i loro mantelli, e vi fecero sedere Gesù. Una folla numerosa accolse Gesù: alcuni stendevano le vesti sulla strada, altri tagliavano dagli alberi rami e li spargevano sulla via. Tutti gridavano: « Osanna al figlio di Davide: benedetto colui che viene nel nome del Signore ».
Ora questo avvenne affinchè si adempisse ciò che aveva detto il profeta: « Ecco il tuo Re viene a te mansueto e seduto sopra un'asina » (Mat. 21, 1-9) (Vangelo della processione delle palme).

RIASSUNTO

1. Gesù è veramente Re. « Sul manto porta scritto questo nome: Re dei re e Signore dei signori » (Apocalisse 19, 16).

2. Gesù ha l'onnipotenza di suo Padre. Egli ci dice: « Ogni potere è stato dato a me in cielo e in terra » (Matteo 28, 18).

3. Gesù non è un re guerriero e orgoglioso. È un re dal cuore mite e umile (Matteo 11, 29).

4. Per entrare nel regno di Gesù dobbiamo avere come lui un cuore mite e umile.

5. Queste parole del Credo: « Siede alla destra di Dio Padre onnipotente » vogliono dire che Gesù Cristo, come Dio, è in cielo, uguale al Padre, e che, come uomo, è superiore agli angeli e ai santi.

DOMANDE

1. *Gesù è veramente Re?* — 2. *Gesù ha l'onnipotenza di suo Padre?* — 3. *Gesù è un re guerriero e orgoglioso?* — 4. *Possiamo entrare nel regno di Gesù se il nostro cuore è pieno di collera e di orgoglio?* — 5. *Che cosa vogliono dire queste parole:* « Siede alla destra di Dio Padre onnipotente? ». — 6. *Con quali parole si conclude la scena dell'ingresso trionfale di Gesù in Gerusalemme?* (La parola di Dio, p. 10). — 7. *Che cosa chiediamo al Padre onnipotente nella preghiera della Messa di Cristo Re? (vedi più sotto).*

PREGHIERE

(*acclamazione a Gesù nella Messa*).

Benedetto colui che viene
nel nome del Signore.
Osanna nell'alto dei cieli.

(*supplica al Dio onnipotente*).

Padre onnipotente ed eterno,
concedi benigno che la grande
famiglia degli uomini,
divisa dal peccato,
si sottometta all'autorità
dolcissima del tuo diletto Figlio
che hai voluto incoronare Re
dell'universo.

(*preghiera della Messa di Cristo Re*).

O Dio onnipotente ed eterno,
che hai voluto riassumere ogni cosa nel tuo diletto Figlio, Re dell'universo,
concedi benigno che tutte le nazioni del mondo,
divise per la forza del peccato,
si sottomettano al suo dolcissimo regno.



LAVORO SCRITTO A

1. Su un foglio doppio del quaderno scrivi, come titolo, il titolo di questo capitolo (p. 10).

2. Sulla pagina di sinistra disegna l'ingresso di Gesù a Gerusalemme nel giorno delle palme.

3. Sotto il disegno rispondi per iscritto a queste quattro domande:

* per qual motivo Gesù ha voluto entrare in Gerusalemme seduto sopra un'asina?

* per festeggiare Gesù che cosa dici ogni domenica a Messa, dopo il Santo?

* quali persone prima di noi hanno festeggiato Gesù con questa frase? (La parola di Dio, p. 10).

* che cosa rappresenta la fotografia di questa pagina?

4. Nella pagina di destra, scrivi come sottotitolo: « Io sono un Re mite e umile ».

5. Su questa pagina disegna come si comporta un ragazzo « mite di cuore » in casa, nella scuola, nel gioco.

6. In fondo alla pagina, scrivi una preghiera per domandare a Gesù un cuore come il suo.

B

7. Chiedi ai tuoi familiari di aiutarti a scrivere, alla data voluta, sul calendario di questo libro: Festa di Cristo Re.

8. Colora e spiega il disegno di p. 10.

Prospetto e indicazioni bibliografiche
dei nuovi testi per la catechesi dai 6 a 11 anni

Per la seconda elementare

Tra canti di gioia di D. Henrivaux

Guida per il catechista pp. 280 - L. 1200
Testo-quaderno per l'allievo: è suddiviso in tre trimestri - ognuno L. 100

Per la terza, quarta e quinta elementare

Vita e gioia al catechismo di F. Derkenne

III classe: **Testo-quaderno per l'allievo** L. 150
Guida per il catechista L. 2000

IV classe: **Testo per l'allievo** L. 150
Guida per il catechista L. 2000

V classe: **Testo e guida** in preparazione

Per la catechesi liturgica diretta

Col fanciullo attraverso l'anno liturgico
O. Knechtle

Guida per il catechista (serve per tutti i ragazzi del ciclo elementare) L. 800

RIVISTA LITURGICA

Diretta dai PP. Benedettini di Finalpia e dal Centro Catechistico Salesiano.
Amministrazione: Editrice ELLE DI CI - Torino-Leumann
Abbonamenti: Italia L. 2000 - Estero L. 2500

La Rivista che aggiorna, guida e illustra il rinnovamento liturgico formando quella nuova mentalità che sola può rendere pastoralmente valide le riforme avviate dal Concilio.

Essa si rivolge a: **Clero e Religiosi:** Parroci, Sacerdoti, Chierici, Seminaristi, Religiosi, Suore;
Laici Impegnati: Laureati, Insegnanti, Dirigenti di Associazioni Cattoliche, Istituti Secolari...

Alcuni giudizi

« Ho ricevuto il primo numero della **Rivista Liturgica.** Mi sento in dovere di felicitarmi con Voi per la riuscitissima sua veste tipografica e per gli articoli veramente scelti. Lo studio e l'approfondimento dei problemi liturgici sono fatti, oltrechè su un piano di studio, anche con linguaggio accessibile e sostanzioso nel medesimo tempo. E questo l'ho molto gradito, perchè come laico non potrei comprendere appieno il pensiero dell'articolista, non possedendo il grado di conoscenza dei problemi ».

(F. F. - Casale Monferrato - AL)

« Sono un nuovo abbonato a codesta Rivista che, letta ed esaminata nel primo numero, ritengo ottima ed indispensabile per un pastore d'anime ».

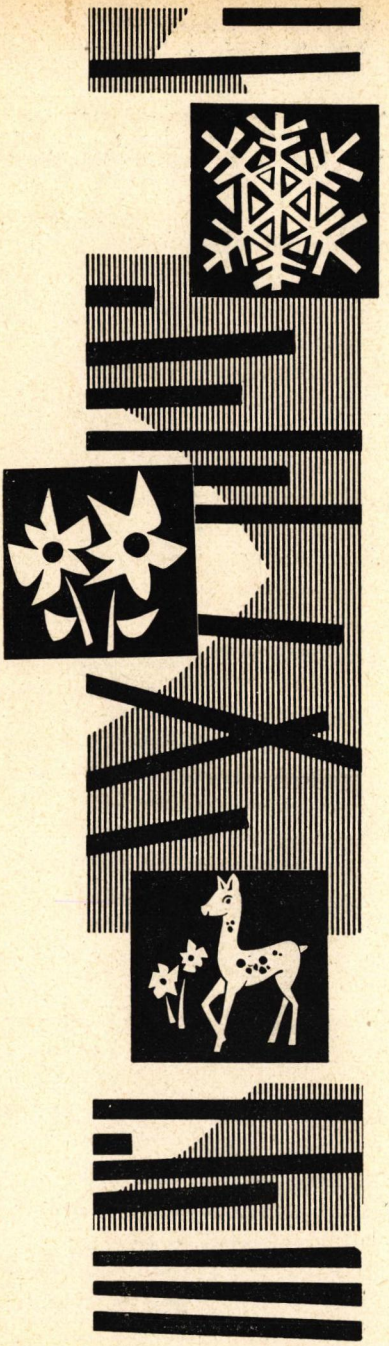
(Sac. A. di F. - Troia - Foggia)

« Mi congratulo sinceramente per la nuova veste moderna e intelligente e per il contenuto solido, vario, vivo della **Rivista Liturgica.** Sono proprio soddisfatto e Vi assicuro il mio appoggio per la diffusione della Rivista **risorta** e che fa onore al movimento liturgico italiano. Bravi! Continuate così ».

(Padre F. - Milano)

« Ho esaminato la Rivista che mi avete mandato ed ho trovato che dovrà essere studiata con molta utilità nei nostri Teologati, Filosofati e Magistero. Non mancherò di raccomandarla vivamente ».

(Sac. G. Z. - Torino)



NOVITÀ

FILMINE DON BOSCO

G 5
VITA DELLE API

G 6
STORIA DI UNA GOCCIA D'ACQUA

Fotocolor originali
e commento di **Antonio Zappino**
caduna Lire **1100**
disco di sonorizzazione Lire **2500**

La prima filmina, attraverso una sequenza dei riuscitissimi fotocolors condurrà i nostri ragazzi nel misterioso mondo delle api e li farà assistere al lavoro paziente di questo insetto, un miracolo di perfezione che conferma una volta in più l'immensa saggezza del Creatore divino.

Nella seconda filmina una gocciolina d'acqua racconta brillantemente la sua storia « personale ». Quadro per quadro vediamo la nostra simpatica protagonista trasformarsi in nuvole, in pioggia, in neve, in ghiaccio, e la troviamo sempre pronta « umile, preziosa et casta » a servizio dell'uomo.

Richiedete a FILMINE D. BOSCO
Editrice ELLE DI CI
TORINO-LEUMANN